

1914-1918

La Grande Guerra nella stampa locale

Sono qui riprodotte alcune prime pagine di settimanali faentini diffusi durante gli anni della Grande Guerra. Gli spazi bianchi sono dovuti a interventi della censura.

- **Il Piccolo** - Periodico settimanale popolare - Programma: Religione, Patria, Lavoro
- **Il Lamone** - Settimanale repubblicano
- **Il Socialista** - Settimanale



LICEO
TORRICELLI
BALLARDINI
FAENZA



MAN
FRE
DIANA
Biblioteca Comunale
di Faenza



Comune di
Faenza

ITALIA Lire 3 — ESTERO Lire 6
Un numero separato Cent. 5.

SETTIMANALE REPUBBLICANO

ARRIVI da: Roma-Firenze: 2,40.
Ancona: 8,17 - 9,05 - 12,44 - 15,51 - 19,9 - 25,57.
Bologna: 1,29 - 4,19 - 6,55 - 11,23 - 15,44 - 19,54 - 25,55.
Firenze: 4,40 - 6,12 - 8,32 - 15 - 18,55 - 21,48.
Castel Bolognese: 7,31 - 10,10 - 12,50 - 14,48 - 16,57 - 19,35.
PARTENZE per: Firenze-Roma: 1,56.
Ancona: 4,31 - 7,1 - 11,38 - 15,48 - 19,1 - 20,16.
Bologna: 4,47 - 6,32 - 9,07 - 12,50 - 16,55 - 19,14 - 23,59.
Firenze: 1,50 - 8,45 - 12,58 - 17,15 - 20,35.
Castel Bolognese: 9,37 - 11,7 - 15,3 - 19,10 - 17,5 - 19,50.

ORARIO AUTOMOBILE FAENZA-MODIGLIANA-TREDUZZIO
ARRIVI 5,10 - 11,28 - PARTENZE 8,1 - 17,00

E gridate con noi, ora e sempre:
Evviva l'Italia.
Alla guerra! Alla vittoria!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Faenza, Via Michelina N. 7 - Telefono 169.

INSERZIONI

Per le INSERZIONI A PAGAMENTO rivolgersi all'istituto alla ditta HAAS & VOGEL, in FAENZA al rappresentante Reg. ANGELO BOLOGNI, Corso A. Saffi, 15 - Telefono 171 - Bologna, Indipendenza, 2 - P. F. - Ferrara - Ferrara - Ferrara - Ferrara - Milano - Palermo - Roma - Napoli - Torino - Venezia - e nei succursali all'estero.
Prezzo: Per ogni linea e spazio di linea corpo 7. Quarta pagina (divisa in 6 colonne) L. 0,50; terza pagina L. 1,50 - Cronaca L. 3.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA Lire 3 — ESTERO Lire 6
Un numero separato Cent. 5.

IL LAMONE

IL POPOLO

SETTIMANALE REPUBBLICANO

ORARIO DEI TRENI

ARRIVI da Roma-Firenze: 4.40.
Ancona: 6.17 - 9.05 - 12.44 - 16.31 - 19.09 - 23.57.
Bologna: 1.18 - 4.19 - 6.55 - 11.35 - 15.44 - 18.54 - 20.15.
Firenze: 4.40 - 6.12 - 9.32 - 15 - 18.55 - 21.48.
Castel Bolognese: 8.11 - 10.10 - 12.50 - 14.48 - 16.57 - 19.35.
PARTENZE per Firenze-Roma: 1.30.
Ancona: 4.28 - 7.1 - 11.28 - 15.48 - 19.1 - 20.16.
Bologna: 4.47 - 6.22 - 9.07 - 12.50 - 16.55 - 19.14 - 21.59.
Firenze: 1.30 - 4.43 - 12.58 - 17.11 - 20.21.
Castel Bolognese: 9.37 - 11.7 - 13.8 - 15.10 - 17.5 - 19.50.
ORARIO AUTOMOBILE FAENZA-MODIGLIANA-TREDOZIO
ARRIVI 6.50 e 15.30 — PARTENZE 8.5 - 17.00

Le due Internazionali

Ci son due modi di concepire l'Internazionale.

Mazzini scrisse: « quando sparirà quel nazionalismo troppo influente tutt'ora, che inceppa il progresso della nostra vita intellettuale, isolandola nella vita universale fremente nei milioni dei nostri fratelli posti al di là delle nostre frontiere » (IV, 230) allora si avrà una grande confederazione degli uomini di tutte le nazioni, « la Patria di tutti; la Patria delle Patrie: allora la parola straniera cesserà dalla favella degli uomini » (XI, 64).

« Ogni nazione ha una missione, un ufficio speciale nel lavoro collettivo, una attitudine speciale a compir l'ufficio: è questo il suo sogno, il suo battesimo, la sua legittimità » (XXVI, 126). L'Umanità è l'associazione delle patrie: l'Umanità è l'alleanza delle Nazioni per compire, in pace ed amore, la loro missione sulla terra. È l'ordinamento dei popoli liberi ed eguali » (XII, 280). Così concepiva l'Internazionale Mazzini. Così la concepiscono quanti sono oggi per la guerra contro gli imperialisti tedeschi, che vorrebbero sopprimere le patrie altrui, sopprimere la libertà del popolo belga e del popolo serbo; impedire — aumentando la schiera degli oppressi — la futura alleanza dei Popoli.

Ma c'è un altro modo di concepire l'Internazionale. È il modo dei socialisti tedeschi, che credono nell'Internazionale come in uno sterminato impero della socialdemocrazia tedesca, il partito eletto, chiamato — conforme ai dettami del pangermanesimo — ad organizzare il mondo.

L'Internazionale operaia dev'essere, secondo costoro, il prologo e la preparazione della futura egemonia. Scriveva Bebel, respingendo l'idea di uno sciopero generale nel caso che la Germania — notate! — FACESSE UNA SPEDIZIONE IN RUSSIA PER SEDARE UNA EVENTUALE RIVOLUZIONE: « La Germania è uno stato senza l'eguale. Se queste parole contengono un complimento a suo riguardo poco importa, perché è la verità e ci sarà necessario ben considerare questa verità e misurarvi le nostre azioni » E ancora: « Si domanda che noi formiamo un comitato per l'agitazione antimilitarista... Una tale cosa la direzione del partito non la farà mai... Io non capisco come si possa offrirci il Belgio quale esempio da seguire. Il Belgio dal punto di vista militare non conta, ed ha una organizzazione militare molto inferiore alla nostra. In quanto alla Francia è quasi la stessa cosa » Cioè, senza reticenti gesuitismi: lasciano che gli altri, facendo dell'antimilitarismo, finiscano di rovinarsi. Prepareranno la vittoria a noi, che siamo UNO STATO SENZA L'EGUALE. Non diversamente Marx, quando nel 1871 inneggiava, scrivendo a Federico Engels, alle vittorie tedesche sulle armi repubblicane francesi e chiamava « bestialità » e « annerie » l'appello dei repubblicani parigini ai socialisti di Germania.

I lavoratori scelgono tra le due internazionali: tra l'Internazionale della Libertà e quella dell'oppressione tedesca; tra l'Internazionale di Mazzini e quella di Marx e di Bebel. I socialisti della Francia, del Belgio e della Serbia, i rivoluzionari russi, gli operai inglesi han già scelto: sono contro il pangermanesimo socialista, e per la libertà.

BATTAGLIE INEVITABILI

« Il rimaneggiamento della Carta di Europa, e nei fati dell'Epoca e si compirà attraverso una serie di battaglie inevitabili. Ma la nazione che si farà, con sapienza d'intelletto ed energia di volontà, centro del moto, accorcerà quella serie fatale e sarà per molti secoli iniziatrice di progresso all'umanità ».

Giuseppe Mazzini

Auspicio

Il Prof. Gino Docci della nostra Scuola Tecnica inviò ad un amico dal fronte, ove trovai fin dall'inizio della guerra, i seguenti versi che ci è grato poter qui riprodurre perché rispecchiano, pur con un gentile rimpianto della terra e dei parenti lontani, i nobili sentimenti dei nostri animosi volontari.

Passa il Ledra (1) veloce e corre al mare
con un croschiante mormorio leggero:
son qui fermo sul ponte a riguardare
e fugge via con l'acqua il mio pensiero.

Svanisce ogni sottile nostalgia;
una gioia lontana ecco m'infiamma: ...
ecco, ritorno alla Romagna mia,
al paese, agli amici, alla mia mamma.

Romba il cannone e l'illusione muore,
e il sogno passa come nube al vento: ...
ritornerò quando a Trieste e a Trento
vittorioso garrisca il tricolore:

quando spento il fragor d'ogni battaglia
nella pace, ch'ai liberi è seconda,
dinanzi al mar, dall'una all'altra sponda,
noi grideremo finalmente: « Italia! ».

(1) Affluente di sinistra del Tagliamento; scende dal contrafforte che corre latitudinalmente a sud di Caporetto. Presso Avilla sul Ledra si stacca il Canale di Ledra che scende a S. Vito di Fagnana, Martignone e Udine.

Un'altra lettera dell'artigiano Faentino

Giannetto Baldini scrive in data 27-6-1915.

Cari genitori,

vi prego di lasciar da parte tutti i pensieri sentimentali come ho fatto io. E se prima la guerra impensieriva, ora non spaventa, ed oltre che siamo obbligati a fare il nostro dovere spesso ci sentiamo più forti perché abbiamo da vendicare i nostri compagni caduti sotto il piombo e le granate austriache. Sono parecchie notti che pattuglie nemiche approfittando del buio e della nebbia tentano di assaltarsi, ma come sappiamo adoperare il cannone sappiamo adoperare il moschetto e la baionetta ed assieme agli alpini non temiamo nulla.

Dite a mia sorella (1) che non si creda se la dovessero mandare in un ospedale da campo di andare ad un divertimento perché allora vedrà gli effetti delle granate...

Termino col dirvi di non pensare a nulla e rassegnatevi che tanto a me non sembra di dover lasciar la vita fra queste roccie.

Ed il 21 scriveva: Ora vi dirò che ieri ha nevicato e tutta notte; dormiamo sotto la tenda quindi vi dovette immaginare come me la passo tra il freddo di questi ghiacciai; e pensate che siamo a 3000 metri sul livello del mare.

Aspetto con desiderio le vostre fotografie, così se non vi potrò vedere, naturalmente, almeno mi consolerò tenendo l'immagine vostra, e mi sentirò più sicuro in quei terribili momenti che si combatte e sono spessi finora. Mi è sempre andata bene e pregate che mi vada sempre così. Verrà il giorno che potrò tornare in mezzo a voi e raccontarvi ciò che ora la censura mi vieta. Soltanto vi dirò che il coraggio non mi è mai mancato e non mi credeva di essere sì forte.

Abbiamo già passato i confini e siamo in territorio austriaco...

(1) È infermiera delle croce rosse.

Quanta semplicità, quanto sentimento, e quanta poesia nell'animo di quel matto di Giannetto!

EL TESTAMENTO DE CHECO BEPO

Me sento la morte vicina, i rimorsi me distruggo, vegni qua notaro, scrì le mie ultime volontà:

1. Ghe lasso, prima che se la toga, Trieste a l'Italia.

2. Trento e Istria ghe la lasso a la stessa ingrata Italia, pur che sta perfida nazione me rispeta Vienna, ultimo avanzo del mio infelice Impero tuto mosaico.

3. Ghe lasso pur Gorizia col pato che sia ri-

spetada la forza, unico conforto e sostegno de la mia vita.

4. La Dalmazia lasso che la diventa pur italiana, pur che sia distrutto el monumento del fedifrago Nicolò Tomaseo, che ghe xe a Venezia.

5. Tutte ste dispositione vogio che le sia respetae co la garanzia che quando Trieste sarà ocupada da l'Italia, no vegna inasà in quella città el monumento a Oberdan, orida

ombra, tormento e rimorso de tota la mia vita.

6. Desidero che in luogo de una croce sopra la mia tomba sia inasada la stessa forza che ga servio per Guglielmo Oberdan.

Firmato

CHECO BEPO

Per copia conforme:

GOSTIN BORDELO

Mobilitazione Civile

Provvedimento Annonario: Calmiere CARNI, FARINA e PANE

Una previdente amministrazione cittadina che abbia a cuore l'interesse dei propri amministratori e sia compresa dei propri doveri, dovrebbe nei tempi anormali, provvedere al calmere dei prezzi dei generi di consumo di prima necessità.

Questa remora alla saggia e giusta legge del libero commercio, che è praticata da quasi la generalità dei Comuni italiani, è da molto tempo trascurata dal nostro: ed è un grave torto.

Se è un grave torto nei tempi anormali è poi una colpa inescusabile in momenti eccezionali come questi.

Come conseguenza della guerra che di vampa da un anno in Europa, e che, dati i provvedimenti interni di tutti i governi diretti alla fabbricazione degli esplosivi e delle armi, è da arguirsi che sia appena agli inizi, una tremenda crisi commerciale si è sviluppata ovunque, con un rincaro enorme di tutte le derrate, specie del pane e della carne, da rendere opportuno la istituzione del Calmiere ora in questi articoli.

Non è da oggi che noi reclamiamo inascoltati l'applicazione di questa benefica istituzione, come un obbligo del Comune verso i propri amministratori. Non ci lusinghiamo e non vogliamo lusingare sulla efficacia del Calmiere; non lo presentiamo come un grande rimedio capace di scongiurare la crisi, che solo la pace e il lavoro non quello impiegato nella fabbricazione degli esplosivi e dei materiali bellici che al converso la incedono, potranno far ritornare il benessere e la prosperità nel mondo. Ma però il Calmiere impedisce la disonestà, la esosa speculazione, che alligna e si nutre sulla guerra; il Calmiere giustifica presso il consumatore il prezzo della derrata. Il Calmiere non ha solo una importanza economica, ma anche una importanza morale, perché è naturale che il pubblico si trova più tranquillo quando la propria amministrazione, che non ha lo scopo della speculazione, fissa il prezzo della derrata conforme alle variazioni del mercato; è infine un provvedimento di ordine pubblico che il governo dovrebbe imporre.

E però per portare nel limite del possibile conforto alla economia privata seriamente minacciata, per tutelare l'ordine pubblico consigliamo la istituzione del Calmiere sulle Carni che sono arrivate a prezzi proibitivi, sulla farina e sul pane.

Per applicare quest'utile istituzione il Comune non deve attendere di essersi obbligato da proteste; sotto certe pressioni difficilmente la cosa riesce bene. Provveda per tempo, quando ancora non ci è costretto dalla necessità dacché l'istituzione del Calmiere non deve essere transitoria ma applicata anche in tempi normali; deve essere una garanzia per il consumatore contro la speculazione ingorda, e nel tempo stesso una garanzia per il negoziante onesto, che con coscienza esercita il suo commercio.

Non abbiamo nessuna speranza che il Comune accolga il nostro consiglio, e troppo abituato a considerare più la parte da cui parte la predica che la predica stessa; ad ogni modo abbiamo fatto il nostro dovere e confidiamo di ottenere consenso.

Soggiungiamo che il calmere sulle carni non va applicato solo ai prezzi di vendita di

quella macellata, sibbene, e questo è importante, anche sui prezzi di quella viva.

È su quest'ultimo prezzo che si incide la speculazione ingorda dei produttori, veri sciacalli della guerra, ed il calmere per diverse efficace qui, dovrebbe essere statale, od almeno a zone ampie, per impedire la disarticolazione dei mercati su cui il calmere è applicato. In difetto però giovevole sarà indubbiamente anche quello sulla carne macellata.

Intanto il Giornale degli allevatori suggerisce opportunamente in questo momento, ravvisandola di grande interesse economico, la conigliocultura che offre con facilità ed abbondanza buona carne, che sostituisce bene ed a buon mercato, quella ordinaria. È un suggerimento integrativo del calmere.

ORTAGGI

Nè il calmere ravvisasi opportuno applicarlo alle sole carni, ma anche ad altri generi di consumo necessario e di prima necessità, quali ad esempio gli ortaggi.

A proposito di ortaggi sulla nostra piazza si verificano le più ingiustificabili differenze di prezzi. V'è chi alla chetichella ha enormemente aumentato i prezzi, v'è chi continua a mantenerli nei limiti ordinari. Le clientele formate dei singoli rivenditori si lagnano degli aumenti, ma non si staccano dal loro rivenditore.

E la concorrenza non può così spiegare i suoi utili effetti per i consumatori, ai quali basterebbe spiegare un po' d'energia per aver questo articolo a prezzo ragionevole. Ad ogni modo l'intervento regolatore del diritto pubblico col calmere, di sicura applicazione sugli ortaggi, nel mentre non danneggerebbe gli ortolani onesti, che anzi il provvedimento li tutelerebbe, taglierebbe l'ugne agli speculatori, moralizzando questo importante mercato, con vantaggio della massa dei consumatori.

ARTICOLI ALIMENTARI in genere

Non possiamo chiudere questo nostro reclamo senza ammonire seriamente che chiunque tenti di approfittare ed approfitti dello stato di guerra per alzare o far alzare artificialmente il prezzo dei generi di prima necessità, è un nemico del popolo, e come tale va trattato.

Ulteriore offerta

dell'on. Clemente Caldesi

L'on. Caldesi si è ulteriormente impegnato di versare L. 100 mensili, durante la guerra, a favore del Comitato di Preparazione Civile.

È l'omaggio coraggioso all'autentico dovere del sacrificio che l'ora impone, al disopra di ogni altra considerazione, è la nobile risposta alla nostra battaglia. L'esempio suo insegna e sia seguito.

Ne diamo atto con soddisfazione.

3. Nota di Sottoscrizione degli Impiegati Comunali per il rilascio di una giornata di stipendio per ogni mese di guerra.

PERSONALE IN ATTIVITA' DI SERVIZIO

Maria Costa, Sansoni Giovanni (2 giornate mensili), Maes. Zanelli Maria, Maes. Latta Caroli Mariannina, Maes. Cimatti Maria, Benvenuta Oriadi, Domenica Scaglioli, Bertoni Teresa in Farolfi, Maes. Annunziata Pasini, Pascoli Pompeo, Bedei Luigi, Calderoni Maes. Maria, Laghi Pompeo (L. 3,50 mensili) Ancarani Domenico (L. 2 mensili), Testi prof. Alberico, dott. Augusto Zaccaria, dott. Anto-

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Faenza, Via Michelina N. 7 - Telefono 169.

INSERZIONI

Per le INSERZIONI A PAGAMENTO rivolgersi esclusivamente alla Ditta **HAASENSTEIN & VÖGLER**, in FAENZA al Rappresentante **RAI. ANGELI BORGHI**, Corso A. Saffi, 15 - Telefono 172. - Bologna: Indipendenza, 2 - P. P. - Ravenna - Firenze - Ferrara - Genova - Milano - Palermo - Roma - Napoli - Torino - Venezia - e sue succursali all'estero.

Prezzo: Per ogni linea o spazio di linea corpo 7: Quarta pagina (divisa in 6 colonne) L. 0,50; terza pagina L. 1,50 - Cronaca L. 3.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA Lire 3 — ESTERO Lire 6
Un numero separato Cent. 5.

IL LAMONE

IL POPOLO

SETTIMANALE REPUBBLICANO

ORARIO DEI TRENI

ARRIVI da: Roma-Firenze: 4,40. (Roma-Milano)
Ancona: 6,17 - 9,05 - 12,44 - 16,51 - 19,9 - 23,57.
Bologna: 1,28 - 4,19 - 6,55 - 11,35 - 15,44 - 18,54 - 20,15.
Firenze: 4,40 - 9,32 - 18,55 - 21,48.
Marradi: 9,12.
Castel Bolognese: 5,31 - 10,10 - 12,59 - 14,45 - 18,57 - 19,55.
PARTENZE per: Firenze-Roma: 1,35. (Milano-Roma)
Ancona: 4,21 - 7,1 - 11,25 - 15,45 - 19,1 - 22,19.
Bologna: 4,47 - 8,22 - 9,07 - 12,59 - 18,55 - 19,14 - 21,59.
Firenze: 1,35 - 8,45 - 12,13.
Marradi: 20,35.
Castel Bolognese: 9,37 - 11,7 - 13,2 - 15,10 - 17,5 - 19,50.
ORARIO AUTOMOBILE FAENZA-MODIGLIANA-TREDUZZIO
ARRIVI 6,50 - 15,30 - PARTENZE 8,5 - 17,00.

Censura

Censura

Censura

Censura

Barzilai ministro

Da un pò di tempo tutti i grandi giornali menzano un certo scalpore per il probabile evento di vedere l'on. Barzilai, deputato repubblicano, ministro della monarchia.

Noi non sappiamo quanto vi sia di vero in ciò che si va dicendo; pur tuttavia, aspettando che i fatti vengano o no a confermare le supposizioni, non ci possiamo nascondere un certo senso di sorpresa per le illazioni che s'incominciano a trarre dal probabile atto del popolare uomo politico. Che l'on. Barzilai si sia appartato dal partito ufficiale, come del resto tanti altri, per divergente di giudizio intorno ad un difficile momento politico del nostro paese, è vero; ma da questo a correre al tramonto dei principi che hanno informata tutta la sua vita di uomo e di combattente, quasi come un pronostico di decadenza delle idealità repubblicane nelle giornate storiche in cui il paese si accinge al compimento della sua unità, geografico e morale, ci sembra sia un precipitare con soverchia leggerezza e con mal dissimulato desiderio, i suggerimenti della logica e del senso comune.

Certo che l'irriducibilità nostra a collaborare colla monarchia dal '70 in poi, fissata in una pregiudiziale che nella storia di questi ultimi mesi trova la sua piena giustificazione, può lasciar credere che un ritorno al metodo del penultimo periodo del nostro risorgimento, rappresenti una specie di pentimento per quanto si è perseguito sinora; ma la semplice, per quanto doverosa riflessione che l'intransigenza nostra derivava principalmente dalla rinuncia dell'ordine costituito al compimento dei destini della patria, non permette certe insinuazioni calunniose sulla nostra disinteressata attività, quando è stato rimosso l'ostacolo che si opponeva al nostro lavoro.

Censura

Censura

PER IL PROGRESSO UNIVERSALE

Spetta alle Nazioni che anno compita la loro opera di ricostituzione interna e che marciano senza impacci alla testa della civiltà, l'accelerare col loro esempio le grandi soluzioni dei problemi più urgenti della Società contemporanea.

Fra queste Nazioni, la Francia, l'Italia e l'Inghilterra occupano il primo posto. La loro unione è la garanzia più sicura del progresso universale. Ogni rottura fra di loro sarebbe un delitto di lesa Umanità; e la sostituzione del principio federale alle emulazioni rivali del passato può solo prevenire questo male.

A. SAFFI

Raggiunta la desiderata condizione di cose non potevamo naturalmente disinteressarci delle conseguenze: e come sui campi di battaglia sono corsi numerosi i nostri volontari, così si comprende come possa fare sacrificio di sé stesso chi in altri campi può esplicare più fruttuosamente la propria energia.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Faenza, Via Michelina N. 7 - Telefono 169.

INSERZIONI

Per le inserzioni a pagamento rivolgersi esclusivamente alla Ditta GAAS-NSTEIN & VOGLER, in FAENZA al rappresentante RAG. ANGELO BORGHI, Corso A. Saffi, 15 - Tel. 100-173. - Bologna, Indipendenza, 3 - p. p. - Ravenna - Faenza - Ferrara - Genova - Milano - Palermo - Roma - Napoli - Torino - Venezia - e nei principali uffici di posta.

Prezzo: Per ogni linea o spazio di linea corpo 7: Quarta pagina (divisa in 6 colonne) L. 0,50; terza pagina L. 1,50 - Cronaca L. 3.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA Lire 3 — ESTERO Lire 6
Un numero separato Cent. 5.

IL LAMONE

IL POPOLO

SETTIMANALE REPUBBLICANO

ORARIO DEI TRENI

ARRIVI da: Roma-Faenza (Roma-Milano)
Ancona: 6,17 - 9,05 - 11,44 - 15,31 - 19,19 - 21,37.
Bologna: 6,19 - 9,55 - 11,25 - 13,44 - 18,54 - 21,11.
Faenza: 9,35 - 18,55 - 21,48.
Mantova: 6,17.
Castel Bolognese: 8,31 - 10,10 - 12,50 - 14,48 - 16,57 - 19,11.
PARTENZE per: Faenza-Roma (Milano-Roma)
Ancona: 4,31 - 7,1 - 11,28 - 15,48 - 19,1 - 21,18.
Bologna: 6,22 - 9,02 - 12,50 - 16,55 - 19,11 - 21,18.
Faenza: 8,45 - 17,15.
Mantova: 10,15.
Castel Bolognese: 9,57 - 11,7 - 13,1 - 15,10 - 17,5 - 19,11.
ORARIO AUTOMOBILE FAENZA-MODIGLIANA-TREDALZANO
ARRIVI 6,30 e 15,30 — PARTENZE 8,5 - 17,00

I NOSTRI MORTI



Giuseppe Melandri



Dino Bolis



Giulio Laghi

Caduti sul campo della gloria

PINI GIUSEPPE, sergente, falegname, ab. via Croce 19 — GALLI ERCOLE, colono, S. Barnaba 19 — DAPPORTO FRANCESCO, volontario, mattonaio, Mura S. Marco 1 — MAZZONI DOMENICO, bracciante, vicolo Foschini 4 — LIVERANI LUIGI, bracciante, Corso Saffi 57 — BOLIS DOMENICO, sottotenente, sobborgo P. Ravennana — MINARDI CARLO, colono, Errano 75 — CASADIO TOMASO, calzolaio, S. Lucia 76.

Un altro ancora dei nostri.

Sul Corso in un'aureola d'eroismo cadeva nel... Novembre ultimo scorso il carissimo nostro amico e concittadino DINO BOLIS ventitreenne, Sottotenente di Fanteria, figlio al negoziante Sig. Antonio e nipote al Dottor Vincenzo. Intelligentissimo, fervente d'amor patrio, coraggioso fino alla temerità, sprezzante di qualsiasi pericolo, altero dinanzi alla morte, ferito all'inguine, stoicamente e spirato desando la più viva ammirazione dei colleghi e dei suoi soldati, che con indomito coraggio più volte aveva condotto primo fra i primi all'assalto. Di Lui il Comandante del suo Battaglione, nel porgere alla famiglia le manifestazioni più sincere di viva condoglianza, soggiungeva: «Fu valoroso e lo indicai per tale agli inferiori come ai superiori, e nel comunicare al Comando del Reggimento la sventura che colpiva il Battaglione scrisse: Avesse oggi l'Italia non pochi Ufficiali come il Tenente Bolis! In faccia al nemico, come sempre sprezzante il pericolo, Egli giacque lasciando di sé caro ricordo e tracciando una fra le più belle pagine nella storia di questo glorioso Reggimento. Lagrime sante per Lui e fiori, fiori, fiori così come, altro come Lui — Tenente Decio Raggi — lasciò scritto nel Suo testamento morale.»

E l'amico Suo e collega Tenente Monti aiutante maggiore, scriveva pure di Lui al Senatore Caldesi: «Tutti lo conoscevano, lo stimavano ed i soldati suoi gli volevano bene e ne parlavano con ammirazione. Moltiplicava se stesso per rendersi utile; non vi era incarico che Egli non sapesse disimpegnare, non vi era pericolo che non lo trovasse al Suo posto». E dopo aver narrato l'atto valorosissimo in cui lasciò la vita, termina dicendo: «La fine del povero Bolis ci ha lasciati molto male tutti, a cominciare dal Comandante il Battaglione, il quale l'ha proposto per la ricompensa di medaglia d'argento al valore dandone annuncio al Comandante del Reggimento con parole così nobili, che qualunque altro di noi sarebbe fiero ed onorato di avere come motivazione di ricompensa».

Ed il Sottotenente Donati Giuseppe pure di Faenza scriveva alla famiglia del povero Dino nobili ed elevate parole di conforto e

soggiungeva: «Era florido e sereno come sempre; portava intatta quella schietta fiducia nel buon fine di ogni più ardua impresa che è dote dei forti; si affidava al prossimo coraggio ed alla fedeltà dei Suoi uomini che gli si mostravano devoti, certo perché era buono e leale.»

Tale questa splendida figura di giovane patriota.

Alla famiglia angosciata, alla quale inviamo da queste colonne le più vive condoglianze e tutta la nostra simpatia, sia di grande conforto e di giusto orgoglio l'eroica fine del loro Dino, che vivrà sempre nel cuore e nella mente di chi della Patria ha il culto della Sua grandezza.

NATALE

È un avvenimento o è una data? Perché i bronzi squillano su da l'alto dei campanili con suoni gravi e cupi? Dobbiamo festeggiare, o invece raccoglierci con mistica tristezza nel cuore?

Natale: una data, una semplice data tradizionale che c'è si persisti a volergli dar veste di avvenimento.

Forse fu avvenimento spettacoloso. Può darsi che la ricorrenza del Natale sia stata, in tempi lontani, festa di gioia. La cerimonia della nascita di Gesù aveva, forse doveva avere, una così intensa solennità da essere mezzo potente al fine della chiesa cattolica.

E si gioiva, e si cantava osanna. Dappertutto.

Ma come tutti i periodi storici, anche il Natale doveva passare le sue diverse fasi: l'ascensione, la stasi, la decadenza.

Certo ed indiscutibilmente, il periodo dell'ascensione fu grandioso. In men di tre secoli giunse a l'apogeo. Meritava tal gloria poiché traeva seco un grande principio universale, un grande principio di umanità. Fu appunto in ragione dell'universalità delle sue nuove massime, che tanto rapida risorgenza ebbe nel cuore di tutti.

E la stasi, la lunga e triste sta-

si successe al periodo de l'ascensione e rimase tale fino a che vici bagliori non la ferirono nelle assonate pupille.

Si riscosse, alzò fieramente il capo quando i bagliori si moltiplicarono minacciando di acceccarla con tanto splendore. E fu spietata.

Aveva bisogno di quiete e di penombra, le era necessaria la densa tenebra che l'avvolgeva, era duopo che per la sua esistenza non si facesse più luce. E si scatenò inesorabile l'Inquisizione!

E i ferravecchi insanguinati si unsero ne le cupe volte dei tetri templi e uscirono alla luce. Brillarono sì, ma artificialmente, ché sotto il breve strato di lucentezza si decomponesse il sangue gentile immolato.

Più s'avvicinano le persecuzioni più si desiderava la luce. E forse questa era generata da quelle.

La luce, la luce pura venne e fu salutata un giorno di Maggio.

Non redde rationem; pace, pace, pace.

Non rivendicazione brutale; amore.

Non rappresaglia spietata; ancora della luce, sempre verso la luce.

Ed anche quest'anno i bronzi, che cantarono tanti fasti di rigenerazione, ripeteranno stanchi gli squilli pel Natale.

Ma Natale volge alla decadenza.

Chi può aspettare il Natale con fiducia se nulla di nuovo, se nulla di grande apporta? Ora è un anno: tutti i credenti s'aspettarono col mistico Gesù il ramoscello de l'ulivo. Questo è ancora nascosto nella gemma povera di linfa, quella non ode.

E il Dio della pace fu invocato in mille altri modi. Si ricorse al giorno dedicato a la festa dei morti, perché almeno per quel giorno non tuonassero i bronzi comitanti la morte.

Si uccise ugualmente: sordi furono e Dio e i combattenti.

Quest'anno? Non c'è Natale!

A i bronzi de i campanili, s'noti e decrepiti, altri bronzi per parano il Natale che sarà. Nel grande conflitto non si prepara solamente la sistemazione delle nazionalità, si prepara anche il periodo che succederà l'oramai superpasso cristianesimo.

Tacciano dunque gli aerei bronzi e tuonino impetuosi i bronzi de la morte.

Non morte per la morte!

Morte, per la vita della civiltà e del progresso!

Sempre verso la luce.

26 Dicembre 1914

Or è un anno, questa data segnò una pagina gloriosa nella storia del garibaldinismo: i volontari italiani si batterono da leoni nella foresta delle Argonne. Altri due assalti seguirono al primo, pochi giorni dopo, e la legione venne quasi decimata.

Ai cari morti d'allora uniamo quelli che oggi, con eroismo egualmente garibaldino, cadono su le balze italiane ancora irredente. Il ricordo è uguale per tutti, come uguale è la causa per cui si fa olocausto della vita.

A Luigi Montanari, concittadino e amico nostro, a lui, che da un anno ormai si trova prigioniero dei tedeschi, esalta in questo anniversario il nostro feroce e augurale saluto.

VAILLANT

Lasciate che lo ricordiamo noi, o dimentichi e degeneri della sua fede!

Superstite glorioso di quella Francia repubblicana, che sempre rimase sentinella avanzata del movimento ascensionale delle folle anonime. Egli era anche oggi, con Amilcare Cipriani, il monito della guerra rivoluzionaria contro le conquiste dell'imperialismo. Il suo nome dava lustro e decoro al movimento sociale.

Vaillant, morto socialista come era vissuto, ricorre nelle nostre anime oggi più che mai.

POSTA

dei COMBATTENTI

Dalle trincee di Francia a quelle d'Italia

Ricordo: ad un amico che mi chiedeva se avessi potuto descrivergli la vita del soldato nelle trincee di Francia, risposi così:

Poco di cose se la podaria andar. Ed ero sincero! Ora, ad un anno d'intervallo, posso assicurarvi che a quell'epoca mentre descrissi in due parole la vita di trincea, ero ben lontano dall'immaginare che l'uomo avesse potuto sopportare maggiori disagi di noi, durante la settimana di prima linea.

Figuratevi dunque un labirinto di vicoli tortuosi a fianco dei quali si scavavano profonde buche rettangolari, che ricoperte di legname d'ogni sorta e di terra formavano i nostri ripari, le nostre case, la piccola città sotterranea, piena di movimento e di vita. Questi ripari erano la nostra prima occupazione, il nostro quotidiano lavoro, perché il maltempo ed il cannone insieme si predeverano alternativamente il compito di demolire qualcuna ogni giorno.

In queste tane più o meno ampie ci si dormiva, secondo la loro capacità anche in una dozzina, stretti, serrati, gli uni contro gli altri e mai in grado da poter distendere completamente le gambe.

Ci eravamo abituati un po'; ma pensate come possa un individuo dormire, vestito, con

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Faenza, Via Michelini N. 7 - Telefono 169.

INSERZIONI

Per le INSERZIONI A PAGAMENTO, rivolgersi esclusivamente alla DIREZIONE PUBBLICA A L'ALBA in FAENZA al Rappresentante Rag. ANGELO BORGHI, Corso A. Saffi, 15 - Telefono 177. - Bologna, Indipendenza, 5. - F. - Ravenna - Firenze - Genova - Ginevra - Milano - Palermo - Roma - Napoli - Torino - Venezia.

Pagina: Per ogni linea e spazio di linea corpo 7. Questa pagina divide in 6 colonne L. 0,50; terza pagina L. 0,30 - Cronaca L. 3.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA Lire 3 — ESTERO Lire 6

Un numero separato Cent. 5.

IL LAMONE

IL POPOLO

SETTIMANALE REPUBBLICANO

ORARIO DEI TRENI

ARRIVI da: Rimini: 6,17

Ancona: 8,41 - 11,58 - 16,55 - 19,19 - 0,14.

Bologna: 3,45 - 7,48 - 11,54 - 16,14 - 18,44 - 20,1.

Firenze: 9,50 - 19,13 - 22,38.

Mantova: 6,5.

Castel Bolognese: 12,41 - 14,51 - 19,41.

PARTENZE per: Rimini: 7,49.

Ancona: 1,40 - 11,16 - 16,18 - 18,51 - 20,3.

Bologna: 6,22 - 8,45 - 12,5 - 16,58 - 19,34 - 0,37.

Firenze: 4,15 - 9,12 - 17,20.

Mantova: 20,18.

Castel Bolognese: 10,5 - 15 - 15,38.

ORARIO AUTOMOBILE FAENZA-MODIGLIANA-TREDOSIO

ARRIVI 6,50 e 15,30 — PARTENZE 8,5 - 17,00

Lunedì alle ore 21,30 verrà solennemente commemorato, sotto gli auspici della Società "Dante Alighieri", il martire CESARE BATTISTI. Oratore:

Onor. Avv. UBALDO COMANDINI

Gorizia

Esultiamo, Gorizia è nostra!
La bandiera italiana sventola vittoriosa sugli spalti della città.

L'accanita resistenza nemica è stata fiaccata inesorabilmente, tutte le mirabili fortezze sapientemente preparate da quarant'anni e che facevano corona al campo trincerato di Gorizia, sono state brillantemente espugnate dai nostri valorosi ed eroici soldati.

Così S. Michele, Sabotino, Podgora, Oslavia tutti nomi epici e significativi, baluardi inespugnabili di resistenza sono stati infranti e saldamente occupati, malgrado i disperati contrattacchi nemici ed il tempestoso fuoco delle artiglierie.

Sia onore immenso ed imperituro a questi nostri bravi fratelli che han saputo portare a così buon fine la grande ed arduissima impresa.

Essi si son ricoperti di nuovi titoli di gloria che rimarranno memorandi nella storia della guerra. E nell'affermare ciò non eccediamo di esagerazione perchè fra tutti i settori sui quali la guerra europea si svolge, quello nel quale gli ostacoli da superare sono stati maggiori ed han richiesto da parte delle truppe, oltre le qualità collettive di pazienza, di tenacia, di disciplina di ardore, nella lotta quelle individuali dell'iniziativa e della prontezza nel sapersi adattare alle varie e più difficili circostanze, è appunto il nostro.

Il meritato trionfo è dovuto all'eroismo delle nostre truppe che son rimaste per lungo tempo sotto il fuoco dei cannoni con tenacia, riuscendo con foga travolgente dopo molte ore di lotta a vincere ogni resistenza e ad avanzare in tutta la linea.

Migliore prova di valore e di potenza il nostro prode esercito non poteva dare.

La vittoria ottenuta è assai grande sia moralmente che militarmente.

Il sangue generoso che l'Italia versa in questo momento e verserà ancora non sarà vano.

L'Italia è felice di pagare, quanto caro sia, il compimento della sua unità. E questa unità essa la compirà.

Finalmente Guglielmo Oberdan, Cesare Battisti e tutta la numerosa collana dei martiri italiani potranno essere vendicati.

L'Italia respinge per sempre la marea tautonica apprestandosi a diventare uno dei grandi fattori della storia futura.

Il vacillante edificio della crudele ed orgogliosa monarchia degli Asburgo sta per crollare travolgendo con sé tutto un sistema di nefandezze e di feudalismo.

L'Italia vittoriosa a Gorizia s'appresta ad andare più oltre ancora, a Trieste e Trento, sua meta agognata; la Russia trionfante sui Carpazi minaccia d'invasione l'Ungheria.

La fine degli impiccatori e dei carnefici del popolo s'approssima a gran passi.

Fuori i tedeschi! Fuori i barbari!

X X X

Ed ora il nostro sincero saluto di plauso e la nostra più viva ammirazione ai soldati romagnoli, che nell'epica lotta della presa di Gorizia hanno saputo distinguersi e rifulgere di gloria. La lieta notizia ci ha procurato piacere e riempito l'anima di gioia. Il generoso sangue romagnolo non poteva smentire le sue origini, esso a irradiato di luce viva e fosforescente le solle sacre della nuova terra redenta.

Sia gloria ed onore a voi tutti.

Fuori i tedeschi. Fuori i barbari
VIVA L'ITALIA

Dopo la Guerra

Quanto più vanno crescendo le probabilità favorevoli di una fine a noi vantaggiosa dell'attuale conflitto europeo, tanto più serie diventano le agitazioni intorno ai problemi che la guerra ha volgarizzati, portandoli di un colpo dalle asserzioni di

dubbiamente questo un sintomo dello stato d'animo che la guerra ha determinato nelle nostre popolazioni mostrando nella loro vera luce le nostre manchevolezze e le nostre insufficienze, rilevando come nella nostra vita sociale non si fosse mai tenuto conto di quei coefficienti ai quali era strettamente legato il nostro rinascimento eco-



CESARE BATTISTI

APOSTOLO - DEPUTATO SOCIALISTA - UFFICIALE PER L'ITALIA
SULLA VIA DI TRENTO - FERITO DALL'AUSTRIA
AGONIZZANTE IMPICCATO - ALLA LUCE DI TUTTE LE FEDI
SIA GLORIA NEI SECOLI

studiosi di fatti sociali a questioni la cui pratica necessità impone una pronta soluzione. E le discussioni, le critiche passano giornalmente dalle grandi linee ai particolari, determinandone via via i contorni, le possibilità ed i modi di raggiungerle, stabilendo nella vita sociale una scala di responsabilità alle quali è strettamente legato l'avvenire del paese.

Un particolare importante di questo movimento di idee e di proposte, è che da esso si vede finalmente esulare quello spirito di critica, negativa, così comune nelle cose nostre, esprimente quasi una volontà organica di trocare dannoso quanto era opera altrui o una miserevole soddisfazione dell'abituale nostra impotenza ad operare, per lasciar posto all'accoglimento delle espressioni di qualsiasi intelligenza o volontà, di cui l'esplicazione possa portare un bene tangibile al paese. È in-

nomico e morale. In Italia, in ogni ramo della vita pubblica, siamo sempre andati avanti un po' troppo alla giornata, fra gli adattamenti e le mezze misure, sacrificando un po' di noi stessi ed incocando la riforma che apportasse qualche pronto beneficio, con un oscuro timore di ogni novità ed opera ardua, sciogliendo così piano piano a dare consistenza di bisogni da soddisfare a tutte le circostanze derivanti dagli errori della nostra falsa concezione del bene comune. La guerra europea ha mostrato al nostro popolo come tutto l'edificio delle nostre vite civiche, fatto sui ripieghi delle necessità volgenti in ogni momento, male concenga e peggio possa reggersi nelle contingenze delle vite che la nuova civiltà che sta maturando impone ai popoli, e come sia necessario abbandonare il vecchio metodo delle riforme per rifarci daccapo ed incominciare a rico-

struire. Prima la burocrazia, poi le scuole, l'industria, la banca, la produzione terrieria, tutto si è mostrato insufficiente, inadatto ai bisogni di un'epoca nuova, di tempi che, maturando sui campi di battaglia, si affacceranno domani con violenza tanto maggiore quanto più grande era stato il nostro affaticamento per simularceli.

Anche la funzione dei partiti deve trovare necessariamente altri campi di esplicazione. La guerra ha mostrato chiaramente come certe concezioni filosofiche abbiano esercitato un'influenza deleteria sull'educazione dei popoli: il concetto che tutto deve partire ed essere subordinato al senso del nostro benessere materiale ha culminato, proprio là dove più grande era stato il suo sviluppo sotto la maschera della lotta di classe, in un odio di popoli che ha giustificato persino incredibili aggressioni ed atti di ferocia da far impallidire la gesta di orde barbariche di altri tempi.

Nel campo dei rapporti internazionali occorre dunque non una semplice revisione dei valori teorici ed intellettuali, ma un esame profondo dei fatti, scoltisi in questi momenti di difficoltà indilazionabili, che porti i lavoratori a preferire, con seria convinzione, il principio delle collaborazione delle classi, o qualche altro che scaturisca dal conflitto di tendenze ed interessi che presentemente troviamo in piena azione. Nei rapporti interni d'ogni paese è apparso, a meglio è stato confermato, che un popolo deve ricercare il suo benessere nella propria potenzialità, e quanto più grande è la forza che può esplicare tanto maggiori sono i vantaggi che ne può ricavare: quello che vale è dunque l'energia viva di un paese, ben diretta e disciplinata alla produzione che gli è caratteristica, non i moti convulsi e senza meta, le sterili lotte di predominio logoranti sempre nella distruzione di lavoro compiuto, e quindi senza mai una spinta verso qualche cosa di creativo o di giocevole.

In armonia a questi bisogni di intensificare ogni genere di produzione, specialmente nel paese nostro dove s'impone la conquista della indipendenza industriale, è necessario che nei singoli ambienti si raccolgano tutte le energie disponibili, da qualsiasi parte esse derivino, coordinarle acciòché s'integrino a vicenda, e dirigerle, senza secondi fini, al miglioramento culturale, industriale ed agricolo delle genti.

I partiti, se gli uomini che li compongono hanno per loro stessi e per le generazioni che seguiranno

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Faenza, Via Micheline N. 7 - Telefono 169.

INSERTI

Per la inserzione a pagamento rivolgersi esclusivamente alla Ditta UNIONE PUBBLICI A ITALIA A FAENZA al Espresso: tant. Rag. ANGELO BORGHI, Corso A. Saffi, 15 - Telefono 175. - Bologna, Indipendenza, 23. - Firenze, Firenze - Firenze - Genova - Milano - Palermo - Roma - Napoli - Torino - Venezia.

Prezzo: Per ogni linea e spazio di linea copre 2) Quarta pagina, edicola in 5 colonne L. 9,50; mezza pagina L. 4,50 - Circolari L. 3.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA Lire 3 — ESTERO Lire 6
Un numero separato Cent. 3.

IL LAMONE

IL POPOLO

SETTIMANALE REPUBBLICANO

ORARIO DEI TRENI

ARRIVI da Rimini: 6,17

Ancona: 6,34 - 6,42 - 8,42 - 11,55 - 16,55 - 19,19.

Bologna: 3,45 - 7,44 - 13,54 - 16,14 - 18,44 - 20,1.

Firenze: 6,58 - 19,13 - 22,38.

Marzadi: 6,3.

Cassini Bologna: 17,17 - 19,41.

PARTENZE per Rimini: 7,49 - 15,51.

Ancona: 3,40 - 7,49 - 11,50 - 16,15 - 18,51 - 20,1.

Bologna: 0,37 - 6,22 - 8,45 - 12,5 - 15,58 - 19,34.

Firenze: 4,1 - 9,13 - 17,20.

Marzadi: 20,30.

Cassini Bologna: 13 - 15,15.

ORARIO AUTOMOBILE FAENZA-MODIGLIANA-TREDOZZI

ARRIVI 6,30 - 15,20 - PARTENZE 8,5 - 17

L'Impiccatore è morto!

« Non ha mai amato e non ha mai negato la firma al boia ».

Così lo definiva un giornale romano e la definizione è sintetica e precisa, poiché in essa si compendia l'anima truce e il metodo di governo del decrepito imperatore degli impiccati.

La morte lo ha però colto troppo presto; egli doveva assistere cogli ultimi barlumi della coscienza, che gli rimanevano, al crollo inesorabile della sua duplice monarchia e doveva tremare di paura di fronte allo spettro dell'espiatione, come per lui hanno tremato tante madri e tanti figli.

Tutti i nostri martiri, tutti i nostri morti, non hanno potuto così avere la vendetta meritata.

Egli è passato, dicono le agenzie, tranquillamente all'altra vita, accompagnato dalla benigna apostolica benedizione papale.

La religione di Cristo e l'appoggio, sempre incondizionato, del Vaticano, gli hanno purtroppo resa sempre tranquilla la esecuzione di tutti i delitti privati e politici: mai lo hanno fatto fremere e commuoversi, e piangere dinanzi alle migliaia di forche che ogni suo atto faceva erigere sulle piazze e sui colli, delle terre usurpate e devastate mai gli hanno fatto pensare a sua madre ed ai suoi figli, quando il pianto e lo strazio d'altre madri, di altri figli imploravano la grazia per quelli che erano rei solamente di avere amato la Patria.

Troppe sanatorie la benigna apostolica sovranità gli ha dato nei lunghi e numerosi decenni di regno. Egli sapeva d'avere per sé e con sé Dio o chi ne fa le veci in terra. Era finalmente incominciata l'ora in cui, pur con lotta dura e lunga, si prepara lo sfacelo del regno che fu suo, ma anche la visione dello sfacelo gli è statosi sparmiato dalla sorte.

Egli è morto tranquillamente, dicono le cronache; ma noi pensiamo, che se pure un barlume di coscienza gli è rimasta sul limite della vita, esso deve essere stato terribilmente gravido di ricordi e di rimorsi tenebrosi.

Egli, l'inteneribile, avrà finalmente sentito che di fronte alla morte, bianca e glaciale, tutto nel mondo si egualizza, e che l'opera sua di tirannide e di obbrobrio doveva essa pure chiudersi nel lenzuolo funebre.

L'impiccatore è morto!

Un altro Absburgo sale al trono: la storia della tirannide continuerà, perché Absburgo ne è sinonimo.

La Prussia sarà ora più che mai la tutrice della duplice Monarchia e la difenderà per seicirsene.

« Se nonchè la lotta continua ed avrà il suo epilogo fatale. »

« Noi siamo in marcia dai piani della Russia, dalle montagne della Penisola balcanica, dalle aspre vie del Carso. Arriveremo. Cercheremo di casa d'Austria scavate una fossa profonda! Noi vogliamo sepolcra all'imperatore e all'impero. »

La religione i Franz Joseph

« In seguito al bombardamento austriaco di tutte le chiese di Gorizia si è salvato solo la chiesa di S. Ignazio in Piazza Grande... »

Del « La Tribuna ».

SONETTO

Il capo degli Absburgo religioso è più di tutti gli altri incoronati, e si che ognun di loro è sempre ansioso d'incomodare Iddio coi preti e frati.

Però davanti al fatto doloroso

di tante chiese e templi bombardati il pubblico si chiede, sospettoso, se poi la colpa è solo dei soldati.

Dubbio non v'ha che Cecco Beppe è un santo e fosser tutti i re de la sua scuola che il mondo oggi saria miglior di tanto!

A Gorizia infatti — oh non è una fola! — di venti chiese si salvò soltanto... quella di Sant'Ignazio di Lolola!

Faenza 20 Settembre 1916

LA MORTE DEL..... GIUSTO

(Castello di Schoenbrunn)

21 Novembre 1916, ore 20,55)

SONETTO

Tranquillamente muor l'imperatore e, grazie a Dio, muore nel suo letto, confortato dal sacro confessore che a compiere l'aiuta il gran traghetto.

A mitigargli il fisico dolore il medico distilla l'intelletto; e a serenargli l'anima, a l'ultim'ore, l'assoluzione inviava Benedetto.

Al capezzale intorno non raffrena, mirandolo tirar le sante coia, del lacrimare l'abbondante piena!

Perfino il Successor piange..... di gioia; ma ciò che al mondo causa maggior pena è il fatto che non muore.... in mano al boia!

Faenza 23 Novembre 1916

MIRACOLI

La posta mi ha portato stamattina « Il santo dei miracoli ». Si tratta di un bollettino mensile che si pubblica a Padova per catalogare le « grazie » che il protettore di quella città si compiacce di elargire ai fedeli.

Questa volta il bollettino ne contiene un elenco lunghissimo, di grazie! E sono tutte autentiche.

Il soldato Eliseo Biasini di Cagnano, nella rubrica « Sant'Antonio fra i combattenti » ringrazia « sentitamente » il santo perché gli fece avere una... palla nemica « al disotto dell'occhio sinistro e me la fece uscire dalla nuca senza che offendesse nessun organo vitale ». Più avanti si ha notizia d'un altro miracolo curioso: il vescovo di Padova rice-

vette giorni fa una lettera che « conteneva cinquanta lire, offerte in onore di S. Antonio da un miscredente che comincia a credere ». Ma guarda un po'! Più avanti ancora si trova una pagina e mezza di nomi di « associati » i quali « raccomandano se stessi e i propri cari al santo ». E così via.

Ma la grazia se l'è beccata il caporale Silvio Dona, il quale è riuscito — come egli stesso racconta — ad ottenere insieme ad altri 27 soldati un posto di musicista su 250 concorrenti.

« Tali cifre — egli scrive — mi spaventarono, ma affidai a Sant'Antonio l'incarico di ottenermi la grazia, promettendogli di farla pubblicare sul Bollettino, al quale sono abbonato. A Sant'Antonio nulla è impossibile ed infatti fui scelto tra i fortunati... ».

Ecco noi abbiamo della pietà per tutti, anche per i credenti, e quindi non ci stupiamo di questa prova. Ma quello che ci ha sorpreso è stato di non trovare alcun accenno — Santo dei miracoli — alla tragica incursione degli aeroplani austriaci su Padova.

Perché la storia del caporale musicista non è priva di interesse ma sarebbe pure interessante sapere come mai il protettore della città veneta, se a lui « nulla è impossibile » ha permessa la strage di innocenti...

Che fosse andato a spasso, quel giorno?

Uno qualunque

(Dal Popolo d'Italia)

Le sicure basi della pace secondo E. Kant

Il grandissimo filosofo Kant nato in Germania da famiglia scozzese scrisse oltre un secolo fa un libriccino sulla « Pace perpetua » ch'è oggi della più alta attualità. A dare un'idea del progetto kantiano riportiamo un brano dello studio critico di Carlo Lemonnier che fu pubblicato assieme alla prima traduzione italiana del libro, *La Germania* è ben lontana dal praticare le massime repubblicane del grande filosofo.

Eppure quelle massime saranno domani le condizioni *sine qua non* della pace e degli Stati Uniti d'Europa.

Ecco il brano del Lemonnier.

Quando la pace di Basilea, firmata il 5 ottobre 1795, pose fine alla lotta impegnata dalla seconda coalizione, Kant aveva allora terminato la sua *Metafisica del diritto*: egli aveva condensato nelle conclusioni di questo bel lavoro il frutto dell'osservazione quotidiana che faceva da quindici anni del dramma della rivoluzione. Egli ammirava la rivoluzione, l'amava, ne era penetrato. I suoi biografi raccontano che una sola volta, durante la sua lunga vita, i suoi vicini lo videro correre nella via, il giorno in cui la posta portava da Parigi a Königsberg, la dichiarazione dei diritti.

Quando vide il trionfo della Repubblica e la disfatta del re, comprese che la realizzazione dei suoi principi faceva un gran passo; la sua speranza si voltò un momento verso la pratica, e nel centinaio di pagine dell'ammirabile opuscolo che pubblichiamo, egli depose al tempo stesso la critica radicale della vecchia monarchia, il seme della politica di pace, di giustizia e di libertà.

La Repubblica, è da tutti i governi dichiarata il migliore mezzo per la pace, perché è il migliore per la libertà.

La formazione d'una Federazione di popoli, indicata come l'unico mezzo di sostituire, con uno stabilimento giuridico, lo stato di pace allo stato di guerra. Repubblicana, naturalmente questa federazione, imperocché come ammettere, dopo il principio posto nell'articolo I, che una federazione di popoli liberi possa avere per capo un imperatore o re?

In questi due articoli e nei commenti luminosi da cui li fa seguire, Kant ha compreso ad un tempo la teoria e la pratica della politica, il principio e l'applicazione; si può dire, senza veruna esagerazione, che l'avvenire dei popoli è regolato da quelle duecento linee. Perciò, non alla pace dell'Europa soltanto mira il filosofo, ma alla pace u-

niversale; e logicamente infatti, queste due idee sono legate, la vera pace deve essere universale e perpetua. Questa breve analisi basta a far vedere che all'epoca in cui comparve l'opuscolo, il senso profondo che esso contiene, non poteva nemmeno essere sospettato dal gran pubblico, e che non potendo comprenderlo, si doveva scartarlo come il sogno irrealizzabile d'una filantropia chimica.

Un'altra causa di oscurità, è questa, che, preoccupato di raccogliere e legare le conseguenze della sua dottrina filosofica, Kant, pur affermando il vincolo che unisce la politica alla morale, aveva negletto di metterlo in rilievo nella prima edizione del *Saggio*. Sembra che egli stesso abbia veduto questa lacuna e si sia applicato a farla sparire, aggiungendo nella seconda edizione l'appendice dove traccia tra il Politico morale il Moralista politico, un parallelo che pare scritto ieri. Ma, non senza un certo sforzo le menti più applicate possono ritrovare e seguire la serie di idee che conduce dal principio della morale: l'autonomia della persona umana, alla sua conseguenza politica più lontana, lo stabilimento della pace colla costituzione di una Federazione repubblicana di popoli liberi.

Cerchiamo di stabilire qui la serie di queste idee.

Ognuno di noi può constatare, colla riflessione e coll'osservazione di sé stesso, ch'egli ha conoscenza della successione e della diversità dei suoi stati di coscienza. Ognuno sa dunque, o può sapere, ch'egli ha sensazioni, istinti, bisogni, movimenti di passioni, e di più che è dotato di ragione, cioè che può riconoscere dei principi, fare paragoni e giudizi, poi da questi giudizi trarre conclusioni.

Ognuno infine, si sente un certo impero sulle sue idee, sui suoi istinti, sulle sue passioni, e allora si riconosce responsabile verso gli altri, di cui egli afferma la responsabilità.

Gli istinti, i bisogni, le passioni essendo sensibilmente i medesimi in tutti gli uomini, e la quantità delle cose necessarie al soddisfacimento di questi istinti, di questi bisogni, di queste passioni, essendo forzatamente limitata, dappertutto dove un uomo si trova in faccia ad un altro uomo, c'è concorrenza per la vita, guerra per conseguenza, o associazione. Le forze fisiche intellettuali, morali che posseggono questi uomini, che la fatalità mette in concorrenza, possono o dirigerle al loro mutuo sterminio o continuarle nel loro comune interesse.

Che cosa consiglia loro la ragione?

Chi oserà, chi potrà rispondere che la ragione consiglia lo sterminio? La ragione grida loro di associarsi!

Si associno dunque questi uomini! Ma sotto quali condizioni?

La ragione si spieghi ancora, detti le clausole fondamentali del contratto.

La legge comune sarà fatta da tutti coloro che dovranno osservarla, o almeno da coloro ch'essi avranno incaricato di prepararla, e in tutti i casi, sarà compreso e liberamente consentito da tutti.

Prima condizione la *Libertà*

Ognuno di coloro che si saranno sottomessi a questa legge l'obbedirà, tutti senza eccezione; ognuno dando la sua obbedienza, avrà la certezza che ogni altro socio obbedisce come lui. Nessun privilegio.

E' la seconda condizione la *Eguaglianza*.

Non basta. Associarsi è un darsi reciprocamente l'uno all'altro nei limiti e per i fini convenuti; è un obbligarsi ad un tempo a servirsi e a rispettarli gli uni e gli altri. Ogni persona sarà dunque un fine, nessuna può ne deve essere un mezzo. Nessun sfruttamento dell'uomo per mezzo dell'uomo.

Tale è la terza condizione: la *Fraternità*.

Queste tre parole che contengono la « carta » del *Dovere* e del *Diritto*, sono dunque insieme la formula della morale, la formula della politica; si può aggiungere, la formula dell'economia sociale.

Ecco perché la forma repubblicana è di tutte le forme di governo la migliore, perché è la sola il cui principio sia identico al principio della morale, la sola che possa risolvere il problema sociale, la sola legittima, a parlare rigorosamente.

Istituti pubblici e privati avevano esposta la bandiera nazionale. Al corteo che si recò ad incontrare questi gloriosi avanzi della nostra guerra, oltre al Municipio col gonfalone intervennero le seguenti associazioni tutte con

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ
FAENZA - Via Michela N. 7 (CASA REPUBBLICANA)

La Redazione non è responsabile per le opinioni espresse nei suoi articoli e non si fa conto di manoscritti anonimi.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA L. 5. ESTERO L. 8. Un numero separato c. 10. art. c. 20

Pubblicità: Comunicati, ringraziamenti, inserzioni di qualsiasi ditta o ramo di commercio vengono inseriti dopo la firma del gerente e anche nel corpo del giornale dietro a pagamento anticipato.

PREZZO: Per ogni linea o spazio di linea corpo 7. Quarta pagina (divisa in 4 colonne) L. 0.50; terza pagina L. 1.50; prima e seconda L. 3.

IL LAMONE

IL POPOLO

SETTIMANALE REPUBBLICANO

ORARIO DEI TRENI dal 10 Novem. 1918

Arrivi

Rimini: 7,31
Ancona: 3,51 — 12,24 — 18,38
Bologna: 2,2 — 8,13 — 14,27 — 20,13
Firenze: 9,50 — 23,42
Marradi: 7,8

Partenze

Rimini: 20,23
Ancona: 2,6 — 8,26 — 15,3
Bologna: 3,57 — 7,38 — 12,13
Firenze: 4,15 — 18
Marradi: 21,10

Orario Servizio Automobilistico Faenza - Modigliana - 1214
Arrivi: 6,5 — 15,30 Partenze: 8,5 — 17

W L'ITALIA - W L'INTESA CAPORETTO VENDICATO VIVA LA VITTORIA

LA GRANDE VITTORIA

Pare una vita di sogno! Eppure le ansie del nostro popolo, votatosi con animo invitto ad affrontare le difficoltà che si opponevano al raggiungimento del suo avvenire, gli eroismi dei nostri soldati, combattenti sui violati confini della Patria l'implacabile nemico di nostra stirpe, i sacrifici delle madri doloranti sulla sorte dei figli chiamati al compimento del più alto dovere di uomini e di cittadini, ci hanno portato il giorno radioso nel quale vediamo raggiunte le profezie dei grandi italiani, le aspirazioni di tanti martiri, le idealità dei nostri lavoratori.

Nell'ora della commozone non è possibile trovare parole adeguate ad esprimere la gratitudine ai combattenti che, per quarantuno lunghissimi mesi, dai nevai perenni dell'Adamello e della Carnia alle paludi del basso Isonzo e del basso Piave, sempre, nella vita tormentata della trincea e della battaglia, hanno portato il contributo della loro invitta energia e del loro purissimo sangue a tracciare nel bronzo incorruttibile della storia, la pagina più gloriosa della vita del nostro paese. Le meravigliose gesta di quegli eroi continueranno a destare in tutti i cuori d'Italia la più profonda emozione ed il senso della più legittima fierezza.

La grande battaglia, che conquistando improvvisamente all'Italia la sua unità ha posto fine al travaglio secolare dei nostri pensatori e dei nostri uomini di azione, è cominciata la notte fra il 23 ed il 24 Ottobre con forti colpi di mano sull'altipiano del Sette Comuni e sul Monte Grappa che, dall'arresto della triste irruzione di Caporetto, ha voluto mantenersi uno dei simboli dell'irremovibile fermezza della nostra Italia. Queste azioni guadagnarono al nostro esercito la conquista di importanti posizioni; pure senza che la battaglia si arrestasse un istante in questo massiccio di montagne, il 25 si allargava più a sud per la conquista degli isolotti delle Grave di Papadopoli.

Il giorno 26 continuava accanita sul Grappa, dove venivano prese di assalto le formidabili posizioni di Monte Pertica e di Monte Valderosa e così, coi 5000 prigionieri catturati, si pote-

va quasi dire superata questa prima fase della battaglia.

Il 27 Ottobre l'attività combattiva aumentava grandemente sul medio Piave, dove venne completato il possesso delle Grave di Papadopoli; e finalmente il giorno 28 si iniziò la vera operazione di rivincita e di riconquista, perchè per la prima volta, dopo un anno, il nostro esercito oltrepassava la corrente del fiume, ricalcando il suolo del territorio che, altra volta, il nemico aveva invaso con passo di vincitore. Tra le pendici delle alture di Valdobbiadene, quasi ad oriente del Grappa, truppe di fanteria e di assalto della 8^a e della 12^a armata, passate arditamente, sotto violento fuoco nemico, sulla sinistra del Piave in piena, attaccarono all'alba le linee avversarie conquistandole, mentre più a sud la 10^a armata, davanti alle Grave di Papadopoli, obbligava il nemico a retrocedere in direzione di Borgo Malanotte e di Roncaldelle. La battaglia continuò accanita nella giornata e nella notte, ma le nostre truppe, assieme al 14^o corpo britannico, sfondarono le linee nemiche, liberati diversi paesi, catturarono 50 cannoni ed oltre 9000 prigionieri. Il giorno seguente l'incalzare della formidabile battaglia si accrebbe coll'entrata in azione della nostra 12^a armata la quale espugnò subito le alture di Valdobbiadene, il monte Palmer, le pianure di Sernaglia. Attaccato frontalmente e di fianco, il nemico si trovò così costretto ad abbandonare le sue posizioni sulla sinistra del Piave permettendo la liberazione di Conegliano.

La mattina del 30 la nostra offensiva prendeva proporzioni più grandiose; più a sud entrava nella lotta la 3^a armata; la 12^a conquistava l'importante posizione di Monte Cesen, l'8^a raggiungeva Vittorio, e la 10^a, Oderzo, mentre sugli altipiani la 6^a armata obbligava il nemico a sgombrare Asiago.

Colla presa del Monte Cesen l'esercito nemico si trovò spartito in due parti, senza possibilità di comunicazioni, mentre da parte nostra, mediante la ricostruzione di ponti, si acquistava maggiore libertà di manovra. Così, occupata Sacile, le nostre truppe raggiungevano ed oltrepassavano il 31 le linee del fiume Livenza, e nella zona di montagna altre importantissime posizioni erano conquistate nella regione del Grappa ed in quelle dell'altipiano

di Asiago. Queste conquiste determinarono il crollo della resistenza nemica il 1^o Novembre nelle regioni dell'altipiano, mentre ad oriente del Piave venivano conquistate Feltre, Belluno, Pordenone, e la cavalleria entrata in azione, sin dai giorni precedenti, puntava arditamente verso il Tagliamento.

Molte migliaia di prigionieri ed oltre 1000 cannoni costituivano il principale bottino della battaglia che, giorno per giorno, segnava nuovi trionfi per il nostro esercito. In quello stesso giorno il nemico riconosceva fiaccate le sue resistenze ed inviava un parlamentare al generale Diaz per la richiesta dell'armistizio.

La discussione delle clausole dell'armistizio non significava la sospensione delle operazioni delle armi, per altro la vittoria del nostro esercito era già affermata: cominciava l'inseguimento del nemico in rotta e la marcia delle nostre truppe verso le città irredenti. Mentre le armate ad oriente del Piave continuavano la loro marcia verso il Tagliamento e la regione della Carnia, e la 6^a armata catturava nell'altipiano di Asiago grande numero di prigionieri e di cannoni, entrava in azione la 1^a armata, e per Monte Malo e il passo della Boreola prendeva la via di Trento. Il due Novembre erano 1600 i cannoni catturati ed 80.000 i prigionieri. Il giorno seguente entrava in azione anche la 7^a armata infrangendo tutti gli sbarramenti avversari dalla parte del Tonale, mentre la 1^a procedeva in Val Lagarina occupando Rovereto. Sugli altipiani, in Carnia, nella pianura veneta l'avanzata delle altre armate continuava intanto irresistibile. La cavalleria entrava nello stesso giorno in Udine, truppe della 1^a armata in Trento, mentre i marinai ed i bersaglieri sbarcavano a Trieste. I bollettini di guerra indicavano intanto 100.000 prigionieri e 2200 cannoni catturati.

Il quattro Novembre il generale Diaz proclamava colla cattura di 300.000 prigionieri e di 5000 cannoni l'annientamento dell'esercito nemico e la fine della guerra coll'Austria-Ungheria. Il nemico aveva accettato le condizioni di armistizio ed alle ore 15 di detto giorno erano sospese le ostilità.

L'antico esercito degli Asburgo, il grande puntello della duplice monar-

chia, secolare strumento di ogni sopraffazione reazionaria, si è sfasciato trascinando nella sua rovina l'impero militarista, freddo e feroce, vissuto come strumento di oppressione in casa propria e fuori, e senza giustificazioni di idee nazionali da rappresentare e da difendere. Sia gloria ai soldati della nuova Italia, di questa vecchia culla del diritto e della libertà, che di questa grande rivincita dei popoli oppressi sono stati gli artefici immortali.

La grande visione della futura Europa civile che l'apostolo di tutte le libertà, Giuseppe Mazzini, lasciò al nostro popolo quale eredità indissolubile di grandezza nell'avvenire, sta ora compendosi come la più naturale delle realtà. Noi, che, negli insegnamenti del grande Maestro ci siamo foggiate lo spirito ed il cuore, più che esultanti non possiamo che restarne profondamente commossi.

La Società delle Nazioni

La parola profetica di Wilson più che riassumere, riesuma, dall'ingiusto, indecoroso e dannoso oblio in cui fu lasciato, più per odiosa partigianeria che per altro, il pensiero mazziniano.

L'audacia del sogno profetico che auspicava per tutto il mondo oppresso e dolorante l'unione di tutte le anime gementi in schiavitù, di tutti i popoli desiderosi di libertà, fu per molto tempo quasi monopolio del nostro pensiero riformatore e rinnovatore. Mazzini, fin dal 1834, rifugiato a Ginevra, dopo l'insuccesso della spedizione di Savoia, pensava con l'acutezza e la chiarezza propria del suo spirito antiveggenza, agli « Stati Uniti d'Europa » organismo generale, a base federale, in cui sarebbero entrate tutte le nazioni risorte, non appena avessero ricostituito la loro completa unità entro i naturali confini e non appena avessero raggiunto, con la sovranità popolare, una base d'entità costituzionale. Dettava così primo il « Patto di Fratellanza » e poi fondava la « Giovane Europa »: lo statuto della universale associazione poteva, in sintesi, essere veramente considerato come la « carta fondamentale » di tutta la legislazione del nuovo organismo federale.

Il Cattaneo parla ed accenna chiaramente nelle sue opere agli « Stati U-

IL SOCIALISTA

ABBONAMENTO: Anno L. 5 Sem. L. 3

ESCE IL GIOVEDÌ

Redazione ed Amministrazione: Via Naviglio, 37

Le proposte russe di pace

Le proposte dei delegati russi erano le seguenti:

1) Nessun territorio conquistato durante la guerra potrà essere annesso a viva forza, e le truppe occupanti questi territori dovranno esserne ritirate.

2) Sarà completamente ristabilita l'indipendenza per quei popoli che l'hanno perduta durante la guerra.

3) Le nazionalità che non godevano di questa indipendenza decideranno esse stesse per referendum la questione della loro indipendenza politica o quella dello Stato al quale vorrebbero appartenere. Il referendum dovrà avere per base la libertà completa di voto per tutta la popolazione, compresi gli emigrati ed i rifugiati.

4) Nei territori abitati da più nazionalità i diritti della minoranza saranno protetti da leggi speciali assicuranti a queste nazionalità la loro autonomia nazionale, e se le condizioni politiche lo permetteranno, la loro autonomia amministrativa.

5) Nessun belligerante pagherà ad un altro alcuna contribuzione, e quelle già pagate sotto forma di spese di guerra saranno rimborsate. Gli indennizzi per le vittime della guerra saranno pagati a mezzo di un fondo speciale costituito mediante versamenti proporzionali da parte di tutti i belligeranti.

6) Le questioni coloniali saranno risolte in base ai primi quattro comma. La delegazione russa propone però di integrarli con una clausola in cui sia riconosciuta l'insammissibilità di qualsiasi restrizione, anche indiretta, alla libertà delle nazioni deboli da parte di nazioni più forti, come ad esempio, il boicottaggio economico o la sottomissione economica di un paese qualunque ad un altro con un trattato di commercio imposto o con accordi doganali singoli turbanti la libertà di commercio di un terzo paese, o col blocco marittimo non militare.

× × ×

I russi hanno proposto il ritiro delle loro truppe dalle regioni occupate nell'Austria-Ungheria, nella Turchia e nella Persia e delle truppe imperiali dalla Polonia, dalla Lituania, dalla Curlandia e negli altri territori occupati. Le popolazioni di queste regioni dovranno aver diritto ad un plebiscito per decidere delle loro sorti dopo la partenza delle truppe.

La Germania ha proposto che si faccia la dichiarazione della fine dello stato di guerra fra l'Austria-Ungheria e la Russia. Appena le forze russe saranno smobilizzate, l'Austria-Ungheria sgombererà i territori occupati. Circa la Polonia, la Lituania e la Curlandia e le parti della Polonia e della Livonia occupate dai russi si prende atto della loro decisione, stabilita dalla volontà popolare, di staccarsi dallo stato russo e di dichiararsi indi-

pendenti. Il Governo russo riconosce che queste manifestazioni sono l'espressione della volontà popolare e ne trae le conseguenze che ne derivano. Quanto alla sgombero di questa località ne sarà riservato l'esame ad una Commissione speciale, la quale stabilirà pure l'epoca e il modo della votazione popolare che convalidi le suddette decisioni. I russi hanno insistito che tali votazioni abbiano luogo dopo lo sgombero e hanno aderito alla nomina di una Commissione circa lo sgombero stesso.

La seduta di giovedì, 28, per i negoziati, di pace è stata presieduta alternativamente da Propoff, da Hakki pascià e da Joffe. I russi hanno chiesto la sospensione delle sedute fino al 4 gennaio. Questa proposta è stata accolta.

In RUSSIA

Il comitato esecutivo ha approvato un decreto sulle banche che dice:

Per liberare gli operai i contadini e i lavoratori dallo sfruttamento capitalista e creare un'istituzione finanziaria realmente vantaggiosa per il popolo e per le classi povere, tutte le banche saranno conglobate in una sola banca del popolo e della Repubblica russa.

Gli affari bancari saranno convertiti in monopolio di Stato. La Banca di Stato prenderà a suo carico l'attivo e il passivo delle Banche e degli stabilimenti di credito privati ed altri conglobati.

La Banca di Stato amministrerà le banche private. Gli interessi dei piccoli depositanti saranno completamente tutelati.

× × ×

La riunione della Costituente pel 2 gennaio è stata proposta dall'ala sinistra del partito socialista rivoluzionario russo che conta sette rappresentanti al Governo centrale.

Lenin avrebbe accettato la proposta, subordinata però l'apertura alla presenza, nella capitale, di 400 deputati.

× × ×

I conflitti tra massimalisti e gli altri non sono cessati. Sull'esito non si sa per ora alcun che di preciso.

L'Ucraina è in istato di guerra coi massimalisti.

La Settimana di Guerra

Furono abbattuti 11 aeroplani nemici dai nostri e dagli inglesi sul nostro fronte.

Poiché i nemici bombardarono per due volte Padova ed altri luoghi indifesi, facendo vittime.

Sempre sul nostro fronte i francesi presero le posizioni del Tomba - Montefera, catturando 44 ufficiali e 1348 uomini di truppa, 60 mitragliatrici 7 cannoni, ed altri cannoni a tipo rapido.

L'ansa di Zenson è stata riconquistata dai nostri.

Azioni di artiglieria su tutto il fronte.

× × ×

L'offensiva tedesca sul fronte occidentale è stata fermata dagli inglesi, e molta parte del terreno perduto è stato riconquistato.

Azioni di artiglieria nello Champagne e nella regione della collina di Mesnil.

In Palestina gli inglesi hanno fatto altri progressi.

× × ×

Sulla defezione russa si è avuto un discorso del ministro degli esteri francese Pichon.

La stampa alleata l'ha portato ai sette cieli. In fondo il sunto è questo — quando in Russia vi sarà un governo regolarmente costituito, fondato sulla volontà nazionale, gli alleati saranno pronti ad esaminare gli scopi di guerra e le eventuali condizioni di pace.

Il deputato socialista Cachin ha fatto rilevare gli errori degli alleati di fronte alla rivoluzione russa. Errore primo, di non avere permesso i passaporti per Stoccolma, mentre la Conferenza internazionale avrebbe potuto influire sugli avvenimenti. Fa notare che tale era pure il parere di Kerensky e che gli alleati obbedirono ad un criterio tutto sbagliato, e non vollero persuadersi delle buone ragioni dei rappresentanti di ritorno dalla Russia.

Certamente, è elementare, che gli alleati come non anno compresi altri problemi della guerra, non si sono ancora orizzontati sulla situazione russa.

Sulle trattative di pace iniziata a Brest Litovk, si osserva che dal momento che vi sono se ne deve tener conto, per chiarire da parte dell'Intesa gli scopi della guerra.

E poi?

Il bombardamento di Padova ripetuto ha sollevato l'indignazione sulla ferocia inutile sulle città indifese.

Bollettino del Lavoro

Condizioni di Lavoro. Non sono differenti dalla settimana scorsa.

Le sempre crescenti condizioni di rincaro della vita obbligano a riconoscere gli aumenti che gli operai domandano.

E' una forza automatica che si impone.

ADUNANZE.

Lega Braccianti. Si sono tenute le adunanze per i turni di lavoro.

Dal cenno fatto già sull'esito dell'assemblea generale di giugno della Cooperativa, possiamo ora dare pubblicazione di parte delle motivazioni della sentenza. Lo facciamo perchè collimano con quello che fu da noi osservato - e per rendere possibile che siano conosciute da tutti gli interessati.

IL SOCIALISTA

ABBONAMENTO: Annuo L. 5 Sem. L. 3

ESCE IL GIOVEDÌ

Redazione ed Amministrazione: Via Naviglio, 37

L'arresto di

Costantino Lazzari

Il Tempo di questa mattina pubblica:

NAPOLI, 2.

Il *Giornale della Sera* pubblica:

« Costantino Lazzari, segretario politico del partito socialista, è stato arrestato. L'arresto ha avuto luogo vari giorni or sono, ma la censura ne ha proibito l'annuncio così come impedisce di darne i particolari. L'arresto è avvenuto in Roma in seguito ai risultati di una perquisizione ».

La notizia dell'arresto del compagno Lazzari è stata pubblicata pure dal *Corriere della Sera* e da altri giornali. Sarà permesso all'*'Avanti'* di pubblicarla?

(Dall'*'Avanti'*!)

Il processo Lazzari

Una lettera del difensore

Caro *'Avanti'*!

Alcuni giornali — nel titolo, negli accenti oscuri, o negli spazi bianchi — lasciano intravedere chi sa mai quali gravissimi fatti commessi od imputati a Costantino Lazzari. Credo mio dovere di difensore dichiarare che — dagli atti giudiziari notificati a Lazzari ed a me — risulta che le imputazioni sarebbero relative a note circolari da lui spedite, per il suo ufficio di Segretario della Direzione Socialista; — che si ritiene possano rientrare nel reato previsto dall'articolo 1° del Decreto Luogotenenziale 4 ottobre 1917. Saluti beneaugurati.

Tuo A. Guarnieri Ventimiglia.

I documenti che hanno portato all'arresto di Lazzari

Sui motivi che condussero all'arresto di Costantino Lazzari possiamo dare questi altri particolari. Nella circolare che accompagnava un ordine del giorno per la frazione rivoluzionaria del partito socialista. Si rammentava l'avversione del partito stesso alla guerra e la sua costante attività per una pace immediata. Si raccomandava una sottoscrizione a favore dei perseguitati dalla guerra e si esortava la sezione a seguire con simpatia gli avvenimenti di Russia esprimendo la fiducia che i socialisti russi possano avere il vanto di avere ridonato al mondo la pace a traverso il socialismo internazionale. L'ordine del giorno richiamato dalla circolare medesima riaffermava le immutate direttive internazionaliste di intransigente avversione alla guerra, deplorava le manifestazioni di quei compagni (Rigola) e di quelle rappresentanze (Confederazione

del lavoro) che, tenendo conto di recenti avvenimenti, avevano mutato linea di condotta rispetto alla guerra, e rivolgeva infine vivo appello alla massa del partito perchè sapesse respingere da sé ogni adescamento d'ideologia borghese e vegliasse a che, da parte di tutti i compagni, e in ispecie di quelli che coprono cariche rappresentative, fosse tenuta fede al principio d'irriducibile opposizione alla guerra.

La circolare, con relativo ordine del giorno pervenne alla procura del Re di Roma, a traverso la procura del Re di Bari. Dei quattro documenti dei quali facemmo cenno ieri sera si conosce soltanto quello che riguarda alcuni accordi con i socialisti stranieri e sui mezzi di corrispondenza da adottare per essi in più diretto e quotidiano contatto. Possiamo aggiungere però che mentre dei primi tre documenti l'autorità di P. S. possiede gli originali, non è reperibile ancora l'originale di quest'ultimo documento che sarebbe di natura più grave....

Ma non solo la sede della direzione del partito socialista e la casa del Lazzari furono perseguitate. Nel pomeriggio dello stesso giorno 25 gennaio i funzionari si recarono in casa della signora Vittoria Mariani, vedova Ramelli segretaria del gruppo femminile socialista romano, abitante in via del Babuino 56. La perquisizione era motivata dal sospetto che in casa della signora potessero trovarsi documenti affidati a lei da Costantino Lazzari. Ma la perquisizione riuscì infruttuosa.

(Dal *Resto del Carlino*)

La Settimana di Guerra

Azione interrotta di artiglieria su tutto il fronte. Dopo la conquista da parte nostra di posizioni non è segnalato nessun fatto d'arme importante.

Il 5 vennero abbattuti 13 velivoli nemici — ciò dopo l'ultima incursione di velivoli nemici in alcune città del Veneto — Padova Treviso, Venezia, Mestre. Nuovamente Padova venne colpita.

IL SOCIALISTA

ABBONAMENTO: Annuo L. 5 - Sem. L. 3

ESCE IL GIOVEDÌ

Redazione e Amministrazione: Via Naviglio, 37

Incominciamo la vita!

E' questo il grido che sorge maschile e prepotente da ogni petto; fu questo il grido che sorse impetuoso e gagliardo sul limitare d'ogni novella età.

Ma non basta: non sarà facile risalire il nuovo Calcario se non è la conseguenza naturale della distruzione cosciente e completa del primo: non dimentichiamolo e fissiamolo.

Lo stato

Uno stato ordinato secondo ragione, acciocché conseguisca al benessere dell'intera nazione a cui è stato assunto, occorre estenda il proprio ufficio su tutte le funzioni che l'uomo esercita, ora, individualmente. Ma l'attuale sistema borghese di governare si mostra molto retrogrado ad assumere tali responsabilità ed è molto lungi dal seguire l'istinto naturale dell'uomo nel governo di se stesso. Infatti l'uomo, spinto dal senso di conservazione, noi lo vediamo anzitutto soddisfare, e nell'ordine seguente, a queste tre funzioni: nutrizione, difesa, istruzione.

Ora il suddetto sistema, impostato sul principio individualista, affida all'uomo la prima e la terza e allo stato la seconda.

Naturalmente tale ordinamento, non si è formato secondo il cieco caso, come potrebbe sembrare a qualcuno, ma secondo il tornaconto di un dato gruppo di uomini uniti dall'interesse comune.

Ecco appunto, la borghesia, che nel Medio Evo era riuscita a monopolizzare l'industria e il commercio e a realizzare immensi guadagni, sentendosi la classe economicamente più forte e mancandole un regime ad essa favorevole che le facilitasse le proprie aspirazioni, bandì fece e vinse la rivoluzione del 1789.

La borghesia dunque, possedeva il mezzo per nutrirsi e istruirsi, ma essendo numericamente inferiore alla classe da cui traeva il guadagno e temendo in un risveglio improvviso d'essa tale che minacciasse il proprio benessere, affidò alla collettività e quindi allo stato rappresentato da sé medesima l'ufficio della difesa personale e collettiva. In questo modo veniva a eliminare il pericolo costante d'una aggressione da parte della classe sfruttata, fisicamente più forte. Siccome poi la sua potenza era basata sulla semplice ignoranza e, incoscienza del lavoratore, pensò d'affidargli l'incarico di nutrirsi e istruirsi, ma siccome imparare significa risveglio, lo tenne continuamente occupato al lavoro in maniera da non concedergli né il mezzo né il tempo per apprendere. Non gli concesse il mezzo perché lo pagava male, non gli concesse il tempo perché in seguito allo scarso guadagno era forza la vorare di più.

In questo modo, però il lavoratore poteva insorgere ugualmente acceso dal suo malessere economico, la borghesia, allora pensò d'istituire un regime costituzionale a cui potessero affluire i rappresentanti del popolo a controllare l'opera del governo e che cercassero di sollevare, il più possibile, le condizioni finanziarie e morali dei produttori.

Con questa pura illusione ottica il

malcontento generale era sedato. Al governo poteva giungere solo chi possedeva una cultura superiore a quella comune e come poteva il lavoratore percepire a tale funzione se gli mancava la capacità intellettuale in seguito alla sua ignoranza? Era dunque necessario eleggere i colti, esclusiva proprietà della classe dominante, che invece di favorire gli interessi della maggioranza dei loro elettori rafforzava e solidificava il benessere della classe a cui appartenevano. Costoro, però, si presentavano al popolo con dei programmi di riforma promettenti a futuri ordinamenti sociali ispirati a sentimenti di equità e d'egualianza, ma in realtà non erano che cambiamenti puramente formali che tendevano a far credere a miglioramenti finanziari, acciocché l'operaio, neutralizzando in questa illusione il suo odio e la sua vendetta, si lasciasse ancora sfruttare e dominare.

La borghesia infatti, che cosa fa perché il proletario non manchi al suo dovere di soldato e sia sempre vigile e pronto il giorno in cui un nemico interno od esterno mette in dubbio i bugiardi diritti della classe dirigente?

Nessuno l'ignora: al bimbo insegna che il suolo della patria è sacro per tutti e che a nessuno è permesso mancare quando occorre erigere una barriera di carne e di ferro alla minaccia d'un intruso straniero, all'adulto dice che il governo è padrone di vita e di morte dei suoi sudditi quando si tratta della sua difesa, quindi lo recluta, lo ammaestra alle armi col l'obbligo di procurarselo, lo conduce alla guerra sui confini o sulle piazze, forma e costruisce tribunali e galere per i ribelli che gli negano la propria fiducia e il proprio aiuto.

Ora io domando che cosa dovrebbe fare il produttore acciocché la borghesia non faccia della giustizia una semplice opinione e non commetta più in nome suo le più inique prepotenze finora commesse?

Anche questo nessuno l'ignora: al bimbo che ritorna da scuola con la coscienza della santità della patria il galantuomo dovrebbe insegnare che la terra su cui abita non è di nessuno e che i frutti da essa nati sono di tutti, all'adulto esercitato al maneggio dell'armi dovrebbe ripetergli l'eterno ritornello chi produce ha il diritto di mangiare e chi non produce ha il dovere di morire.

Ne uscirebbe di conseguenza che il governo si troverebbe obbligato a esercitare sulle merci gli stessi diritti che esercita sull'uomo, in altre parole; a monopolizzare l'agricoltura e l'industria, e a eliminare la classe dei parassiti, comunemente chiamati proprietari e commercianti che equivalgono ai non produttori ossia a coloro che avrebbero il dovere di non esistere.

Ed ecco quali vantaggi ne uscirebbero: A nessun cittadino sarebbe concesso di poter stipulare contratti né all'interno né all'esterno senza la debita autorizzazione essendo lo stato il solo commerciante che si occuperà dello scambio e della vendita al minuto sui mercati nazionali e dello smercio dei prodotti su

quelli internazionali. Così la merce si potrà acquistare a prezzi tenuissimi equivalenti ai costi di produzione salvo un trascurabile aumento corrispondente alle spese governative che ora si versano sotto forma di fisco.

I prodotti a noi mancanti saranno acquistati dal governo negli stati esportatori e manifatturati nelle nostre officine e venduti sui nostri mercati a prezzi di compera perché non aggravati dalle spese doganali.

L'agricoltura si orienterà naturalmente verso le specializzazioni culturali con l'abolizione delle leggi famose sul protezionismo, e si svilupperà nel modo vagheggiato da tutti in virtù della corrente capitalista in rivolta e alimentata dalla maggior parte del bilancio nazionale non più assorbita dalla flotta e dall'esercito distrutto una volta per sempre — auguriamocelo e speriamolo — dal buon senso di un grande statista americano invitante a formare l'umana Società delle Nazioni.

L'industria pure, parallelamente all'agricoltura, per la crescente istruzione affidata finalmente all'opera del governo, progredirà e si perfezionerà, per cui i nostri prodotti sapranno resistere alla selezione commerciale della concorrenza che vuole la sopravvivenza dei più forti.

In ultimo la ricchezza sarà più equamente distribuita perché nessuno avrà più il mezzo di potersi arricchire, altro che non sia un funzionario dello stato, ma a questo pericolo possiamo mettere subito un rimedio coll'istituire un'amministrazione perfetta e semplice di modo che qualunque interessato possa controllarla nelle sue operazioni.

Ed ora sorge spontanea la seguente domanda: come il governo potrà monopolizzare le varie attività umane? La risposta non potrebbe essere più facile.

Esso come capo dello stato una volta che voglia l'abolizione della proprietà privata ha a suo agio un'infinità di mezzi, ma ne esiste uno, grandioso nella sua semplicità, facile nell'applicazione pratica, desiderato dalla classe produttrice, che io potrei consigliare al governo, ma speriamo che le persone a cui sarà affidata la reggenza domani a cui toccherà il compito di tale nobile e delicata decisione, non ne avranno bisogno, perché sapranno che il soldato che oggi, sinceramente o ipocritamente ha offerto la sua vita alla morte per far argine al pericolo che minacciava per alcuni un'idea per altri una realtà, vorrà aver difesa, insieme al proprio onore e alla propria libertà, il proprio benessere e la propria Patria che possa come quella di molti tradursi anche in cifre.

M. C. DONATI

In attesa dell'epilogo

Occorre pertanto che la Intesa dica ormai i suoi fini precisi e chiarisca in quali termini concreti intenda di tradurre per proprio conto, sopra i singoli problemi, i principi di Wilson. Anche i giornali a noi più avversi hanno chiesto ai Governi dell'Intesa di definire i loro scopi; ma noi chiediamo di più: che questi scopi così definiti siano espressi in pubbliche dichiarazioni, perché i popoli li conoscano e possano dare il loro giudizio, e

abbiano modo di diventar veramente, come vuole la formula ormai accolta da tutti, arbitri del proprio destino.

Noi abbiamo udito la parola di Balfour, il quale ha ripetuto in termini energici che le colonie tolte alla Germania non le saranno rese; e possiamo anche acconsentire, anzi plaudire, pur ritenendo che non sia un metodo esclusivo della colonizzazione tedesca in Africa quello praticato dal generale Von Trotha contro gli Hereros, da Peter nell'Africa orientale, dal Wehlau e dal Leist nel Camerun e da altri ufficiali in queste e nelle altre colonie tedesche.

Ma vogliamo che il discorso di Balfour sia completato in modo da non lasciare a nessun mestatore il diritto di proclamare che ai popoli liberati dal dominio germanico non sarà restituita la libertà, ma sarà imposta la sovranità di un altro Stato. Noi attendiamo anzi di sentire che, rinnegando le selvagge concezioni del pangermanismo, l'Intesa intende applicare a tutti gli uomini, d'ogni religione, d'ogni razza, d'ogni continente, d'ogni colore, i suoi principi di libertà e di autonomia; che, se pur si riterrà utile offrire la collaborazione di una più lunga esperienza di vita collettiva e di una più elevata civiltà a coloro che sono ancora sui primi gradini dell'incivilimento umano, si avrà cura di escludere che la fraterna collaborazione possa tramutarsi in egemonia, creando, per ogni Paese, cui si intende recare l'aiuto a salire verso le vette della civiltà, un Comitato formato di rappresentanti di tutti i Stati, anzi di rappresentanti della Confederazione degli stati, in modo che sia tolta possibilità che questa o quella nazione pretenda di costituire o di mantenere qualsiasi privilegio o monopolio. E ciò non solo per le colonie che furono della Germania, ma anche per tutte le altre.

Attendiamo similmente di udire che fecero ingiuria ai governi dell'Intesa e misconobbero vergognosamente la nobiltà delle loro intenzioni quei giornali che parlarono di accordi stipulati nel 1916 e 1917 tra Francia e Inghilterra per dividersi fra loro e con l'Italia e la Russia le regioni dell'Asia turca, o di udire almeno che, se quegli accordi potevano essere una necessità (per noi imperscrutabile) della condotta della guerra, oggi che la vittoria schiude allo sguardo più elevati orizzonti, illuminati dal sole della giustizia, ogni cupidigia nazionale si dissolve al suo calore e lo spirito dei santi principi trionfa sulla brutta materia di tutti gli imperialismi.

Attendiamo di udire come si attuerà anche nel seno dell'Europa la distribuzione territoriale rispettosa dei diritti di autonomia e di sovranità nazionale, i quali non saranno elargiti secondo le interpretazioni dei Governi degli Stati vittoriosi, che, pur nella loro elevata passione di giustizia e lontani da ogni stimolo di interessi, potrebbero però cadere in errore, ma in seguito a consultazione dei popoli stessi, compiuta con tutte quelle garanzie che salvino dal pericolo di inganni e di erronee conclusioni.

Attendiamo di sapere come sarà costituita la Società delle Nazioni e quali accordi fondamentali saranno attuati perché essa rappresenti una garanzia di pace e sia fornita di autorità e di mezzi per evitare che quella garanzia sia elusa da ambizioni e da cupidigie di singoli Stati; attendiamo un'aperta confessione di tutte quelle voci le quali, confondendo le intenzioni dei Governi col proprio desiderio di tutelare interessi particolari e non badando alla logica inesorabile delle situazioni e degli ordinamenti, fanno supporre, che, in un mondo di nazioni civili congiunte in un patto di unione, siano possibili esclusivismi economici e barriere doganali, elevate anche ad altezze superiori alle attuali.

Attendiamo che dalla stessa Inghilterra la voce del Governo venga a disperdere tutti

INSERZIONI

Quarta pagina intera L. 50 - mezza L. 30 - frazioni di quarta pagina, in proporzione della mezza. - Invece commerciali nel corpo del giornale L. 0,50 per linea e spazio di linea. - Comunicati in terza pagina, dopo la firma del gerente L. 1,50 per linea e spazio di linea. - Prima della firma del gerente il doppio. - Pubblicità economica in terza pagina Centesimi 10 per parola.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Amministrazione del giornale.

Uffici di Redazione e di Amministrazione Via G. Castelfranco N. 25.

Conto corrente nella Posta

IL PICCOLO

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

Abbonamento annuo sostenitore L. 5 - Abbonamento ordinario L. 3 - Semestrale L. 1,75 - Trimestrale L. 1
Per l'Estero L. 5. - Esce la Domenica - UN NUMERO Cent. 55

PROGRAMMA: RELIGIONE - PATRIA - LAVORO

Orario dei Treni dal 15 Marzo 1915

Arrivi		Partenze	
Da Roma	6.12 - 8.12	Per Roma	12.44 - 12.51
Da Ancona	12.44 - 12.51	Per Ancona	12.51 - 12.57
Da Bologna	1.25 - 1.30	Per Bologna	1.30 - 1.35
Da Firenze	1.25 - 1.30	Per Firenze	1.30 - 1.35
Da Napoli	1.25 - 1.30	Per Napoli	1.30 - 1.35
Da Palermo	1.25 - 1.30	Per Palermo	1.30 - 1.35
Da Venezia	1.25 - 1.30	Per Venezia	1.30 - 1.35
Da Genova	1.25 - 1.30	Per Genova	1.30 - 1.35
Da Milano	1.25 - 1.30	Per Milano	1.30 - 1.35
Da Torino	1.25 - 1.30	Per Torino	1.30 - 1.35
Da Livorno	1.25 - 1.30	Per Livorno	1.30 - 1.35
Da Pisa	1.25 - 1.30	Per Pisa	1.30 - 1.35
Da Carrara	1.25 - 1.30	Per Carrara	1.30 - 1.35
Da Prato	1.25 - 1.30	Per Prato	1.30 - 1.35
Da Arezzo	1.25 - 1.30	Per Arezzo	1.30 - 1.35
Da Grosseto	1.25 - 1.30	Per Grosseto	1.30 - 1.35
Da Livorno	1.25 - 1.30	Per Livorno	1.30 - 1.35
Da Pisa	1.25 - 1.30	Per Pisa	1.30 - 1.35
Da Carrara	1.25 - 1.30	Per Carrara	1.30 - 1.35
Da Prato	1.25 - 1.30	Per Prato	1.30 - 1.35
Da Arezzo	1.25 - 1.30	Per Arezzo	1.30 - 1.35
Da Grosseto	1.25 - 1.30	Per Grosseto	1.30 - 1.35

Alla vigilia della guerra

Per tre motivi fondamentali avversammo, noi cattolici, fino a ieri la guerra, a cui l'Italia oggi si avvia. In primo luogo per quell'intimo amore che è la base fondamentale delle nostre convinzioni e del nostro Vangelo e che sembra rifuggire spontaneamente da ogni conflitto di armi e di nazioni.

Ed è questo il motivo per cui dire trascendente della nostra opposizione.

In secondo luogo, e trasferendoci dalla ragione teorica alla indagine delle nostre condizioni storiche, perché non ci pare che grandi benefici morali potessero derivare alla nostra Italia da una più intima comunicazione con la sorella latina. Noi nelle libertà francesi, disgregatrici di popoli, non ci sentiamo di confidare appieno!

In terzo luogo, perché dalle circostanze, dai modi, in cui questa guerra si veniva sviluppando, non ci sembrò che quella lotta ideale e sincera fosse per iscurire che avrebbe potuto unire d'un tratto gli animi tutti degli italiani contro il secolare nemico di nostra razza.

Per questi motivi, solo per questi, la settimana scorsa mostrammo il nostro sereno compiacimento, quando una improvvisa crisi di ministero parve significare un ritorno dell'Italia sulla via dei pacifici accordi.

Per questi motivi, solo per questi, non per codardia, non per basse cupidigie di setta, possiamo oggi dolerci per l'ultima volta che la sua non ancora avviata riorganizzazione abbia impedito al partito cattolico di esercitare, nell'ambito delle legalità parlamentari, una più larga influenza.

Abbiamo detto: per l'ultima volta. Oggi che da chi poteva e doveva pronunciare la parola, la parola è venuta — ed è diana di guerra — noi, conforme a quell'intimo rispetto delle autorità costituite che è la forza occulta e profonda del Cristianesimo, dobbiamo prepararci a compiere nobilmente serenamente il nostro dovere.

Tanto più serenamente, in quanto che, ridotta nell'ambito delle nostre contingenze storiche, non è la nostra guerra lotta di conquista o di sopraffazione, ma legittima e umana rivendicazione di diritti conculcati ed oppressi.

Cio che fu interrotto a Custoza oggi si adempie. Il cammino che Lissa troncò brutalmente lo si riprende oggi con più sicuro animo, sotto più propizia stella.

Guerra di diritto la nostra, non di sopraffazione.... Questo restituisce all'anima conturbata dai dissensi e dalle divergenze la nostra impavida serenità italiana.

E se triste ci può sembrare in questo secolo ventesimo il dover far ritorno alla cruenta forza delle armi, purifichiamo tuttavia noi cattolici, che lo possiamo, i valori di questa guerra.

Il Cristianesimo possiede fiamma sufficiente ad ogni purificazione... È la più fulgente testimonianza questa della sua origine divina.

Convertire ciò che è la palestra dell'odio in una palestra meravigliosa e sublime di abnegazioni e di carità, questo dobbiamo e possiamo fare.

In ogni soldato serenità di martirio! In ogni cittadino spirito di apostolo!

Questo la nostra vocazione cristiana esige! E lo esige oggi il supremo bene d'Italia!

La Settimana

ITALIA — Il Sovrano dopo aver interrogato alcune alte personalità politiche e dopo tentativi cogli on. Marcora e Giolitti per un nuovo Ministero, ha respinto le dimissioni del gabinetto Salandra, che giovedì si è ripresentato alla Camera per chiedere i pieni poteri in caso di guerra. Le dichiarazioni del Ministero sono state entusiasticamente accolte alla Camera ed al Senato, che hanno concesso i richiesti poteri: la Camera giovedì stesso con voti 407 contro 71 e il Senato venerdì con voti 202 contro 2. - Un grande bollettino militare contiene molte promissioni in tutte le armi o i gradi. - Il Re ha ricevuto in solenne udienza il barone De Giera nuovo ambasciatore russo, che ha presentato le credenziali. - Ha pure ricevuto in lunga audienza Gabriele D'Annunzio. - I Reali e i principini hanno preso alloggio di nuovo al Quirinale. - E' stato presentato il Libro Verde con l'esplicita dichiarazione delle fallite trattative italo-austriache e la denuncia dell'Albania. - Venerdì migliaia di persone hanno fatto una imponente dimostrazione davanti al Quirinale. I Reali coi principini si sono presentati al balcone freneticamente applauditi. Il Re ha baciato la bandiera nazionale gridando: « Viva l'Italia ».

FRANCIA — Una speciale solennità hanno assunto in quest'anno le feste in onore di Giovanna d'Arco: a Parigi grandiosi festeggiamenti religiosi popolari.

GERMANIA — Il Cancelliere dell'Impero ha esposto a suo modo al Parlamento le trattative italo-austriache ed altrettanto ha fatto Tisza alla Camera Ungherese: ambedue hanno dichiarato di non disperare ancora. - A Berlino il nostro ambasciatore Dellati è stato felicemente accolto da una folla numerosa: si dice che in seguito a questo fatto abbia avuto ordine di chiedere i passaporti.

GRECIA — Re Costantino è ammalato di pleurite: il suo stato ha avuto una certa gravità, che ora è scomparsa.

LIBIA — Tre combattimenti in pochi giorni nelle regioni di Misurata, Tarhuna e Orfella: gli attacchi vennero facilmente respinti.

PORTOGALLO — Si è manifestato a Lisbona ed altrove un movimento insurrezionale: la squadra del Tago ha bombardato la capitale con cannoni rilevanti, mentre l'esercito è rimasto fedele: la rivolta fu domata, ma si ebbero circa 200 morti e 600 feriti. Il nuovo presidente del Consiglio Chagas venne ferito da un Senatore, che fu ucciso sul colpo.

AUSTRIA — L'autorità militare austriaca ha respinto al confine i cacciatori della posta italiana, ha rimosse le rotule, ha tolto le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie.

Il disegno di legge per i pieni poteri
APPROVATO DAL PARLAMENTO

Articolo unico. — Il governo del Re ha facoltà in caso di guerra e durante la guerra medesima di emanare disposizioni aventi valore di legge per quanto sia richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti e straordinari bisogni dell'economia nazionale. Restano ferme le disposizioni di cui agli articoli 238 a 251 del Codice penale per l'esercito.

Il Governo del Re ha facoltà di ordinare le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del tesoro.

Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, in quanto non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1915, i bilanci per le amministrazioni dello Stato dell'esercizio 1915-16, secondo gli stati di previsioni dell'entrata e della spesa, e i relativi disegni di legge con le conseguenti modificazioni già proposte alla Camera dei Deputati, nonché a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare le eventuali deficienze di bilancio derivanti da aumenti di spese e da diminuzione di entrate.

La presente legge andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

Cronaca della Guerra

Continua da ambe le parti con alternative di vittoria e sconfitta la lotta violenta fra tedeschi ed anglo-francesi sul territorio di Francia e del Belgio. I combattimenti hanno assunto un'ordinaria violenza fra Lilla ed Arras. Presso Ypres i tedeschi hanno avuto successi non indifferenti sugli avversari; sulle pendici di Loreto invece furono respinti con perdite e il Massacio è stato conquistato dai francesi. Il primo esercito inglese ha attaccato in Belgio il fronte tedesco presso Richeburg per un tratto di qualche chilometro ed ha occupato parecchie trincee imperiali, consolidandosi dopo altri combattimenti nelle posizioni occupate.

Fra russi ed alleati la stessa alternativa in tutta la Galizia. Sul Danubio i russi hanno ripreso l'offensiva per mezzo della cavalleria, che ha riacquisito gli austriaci oltre il fiume, si è fatta la regione fra Pruth e il detto fiume si trova in potere dei russi. Gli alleati alla loro volta hanno incominciato gli attacchi alle posizioni occupate dai russi nella regione settentrionale arrivando fin presso Przemyśl, di cui hanno già accennato l'inizio del bombardamento, e facendo supremi sforzi per rafforzarsi. Gli alleati hanno pure in parecchi punti oltrepassato il San ed occupato nei Carpazi l'importante località di Sambor.

Sul fronte dei Dardanelli gli anglo-francesi continuano la loro azione di espugnazione dello stretto e si notano progressi per parte di terra, sebbene alcuni tentativi siano stati respinti con perdite. Per parte di mare le corazzate hanno perseverato nel bombardamento del canale, ma inutilmente, anzi la *Charlemagne* corazzata francese sarebbe stata colpita da una granata. Nel Canale si nota un continuo ripiegamento dei turchi che non riescono a sostenere l'urto dei russi. Secondo le ultime notizie anche la Grecia interverrebbe nella guerra contro gli Imperi centrali.

Dovere di Cattolici e di Cittadini

Nell'ora suprema che s'avvicina, un duplice proposito s'incombe: elevare la mente a Dio e chiedergli la grazia delle sue misericordie; adempiere, con animo sereno, ai nostri doveri di cattolici e di buoni cittadini.

Quanto era possibile per scongiurare la guerra noi cattolici l'abbiamo fatto, e ciò che più monta l'abbiamo fatto con fermezza, con prudenza, senza jattanze, nel pieno ossequio del debito che ci è imposto dallo stesso principio religioso verso l'autorità dello Stato. Come uomini liberi, nel tempo della discussione, non abbiamo esitato dal far sentire la nostra libera voce, intesa a dimostrare i danni e i pericoli della guerra, augurante la conservazione della pace per la patria nostra, per le nostre famiglie, per noi. Il nostro fervido voto non sembra destinato ad avverarsi; può dolercene, perché questo è essenzialmente umano, ma oggi noi dobbiamo piegare il capo e chiedere a Dio che volga a buon fine la grande prova che ci attende.

Affolliamo pertanto le nostre Chiese, imploriamo con intenso fervore le grazie divine, chiediamo al Signore di proteggere il nostro paese che anche nell'amore della pace con fervidamente dimostrato in tante e tante occasioni, ha fatto manifestare quale sia la sua superiorità morale a petto di altre Nazioni, e come esso possa aspirare veramente alle benedizioni del cielo. Questa nostra Italia, pur coi suoi grandi difetti, è certo nella maggioranza dei suoi cittadini, un'Italia buona, ragionevole, saggia: su di essa sparga il Signore le sue grazie, e la tragga dal duro cimento vittoriosa e fatta migliore.

Preghiamo adunque, e se non è più consentito evitare il flagello della guerra, preghiamo che esso sia ristretto entro i limiti

più brevi dell'angoscia, del dolore, del pianto. Preghiamo perché sieno poche le madri che non dovranno più rivedere i loro figliuoli, le spose, i loro mariti, i figli, i loro padri. Preghiamo per la salvezza dei nostri soldati, dei nostri fratelli, siano essi alla guerra o nelle città ad attendere ad uffici di alto dovere; preghiamo per la sicurezza della nostra città, delle nostre chiese, delle nostre case.

Purificati dalla preghiera, affrontiamo la realtà. Il nostro dovere di cristiani e di cittadini lo conosciamo: esso è fermo nel sublime principio dell'obbedienza chiestaci da Cristo medesimo per l'avverarsi di quel mirabile ordinamento che è la società retta dal sentimento cristiano. Obbedire a prezzo della propria vita è atto, non solo di dovere patrio, ma di altissimo dovere religioso.

Noi non esitiamo ad affermare che il soldato e il cittadino cristiano, i quali nell'esercizio del compito loro assegnato, dovessero lasciare la vita, purché lo facciano con lo sguardo fisso a Cristo, sono meritevoli del premio celeste. Il sacrificio della esistenza possono averlo fatto per l'idealità della patria, ma lo avranno fatto ancora sotto l'impero di una legge che discende dal Vangelo.

Oh, ben sappiamo che la natura ha le sue ansie, che l'amore ha i suoi freni! Ma sono questi giorni nei quali dobbiamo sentirci soprattutto cristiani.

A Dio lo sguardo, al dovere la rigidità della nostra fermezza. E da questo sguardo, da questa fermezza nel dovere ritraiamo motivi altissimi per richiamare sopra di noi la bontà del Signore.

L'appello della "Tommaso" ai maestri d'Italia.

La Presidenza dell'Associazione Magistrale Italiana - Nicolò Tommaso - profondamente compresa degli alti e speciali doveri che incombono ai veri educatori del popolo nella grave ora che volge, ha diramato ai maestri d'Italia il seguente nobilissimo appello:

Maestri! Chiamati da spirituale vocazione ad insegnare ai fanciulli le soavi leggi dell'amore, ed educarne la mente e il cuore alle virtù intrinseche del bello, del vero, del santo, non possiamo non sentirci commossi dall'immense carneficina, di cui, sono teatro gli insanguinati campi d'Europa. È dolore profondo che ci prende per il sacrificio di tanti uomini, per la sinistra ombra di antica barbarie che offusca la luce sprigionata dalla scuola, e che distrugge l'opera d'umanità da noi compiuta.

Ma per quanto nemici di tutto ciò che inceppa, arresta, contamina, l'anima morale, civile dei popoli, non possiamo né vogliamo tuttavia soffocare il sentimento che riscalda ogni petto italiano nella suprema nostalgia di raggiungere l'unità di nostra gente e l'ideale della Patria.

Giacché scoccata è l'ora anche per l'Italia, fidanti in Dio, siamo pronti e preparati. Insegneremo ai fanciulli la santità del sacrificio compiuto, i motivi morali e ideali che hanno allontanato dalla casa il padre e il fratello; li conforteremo, li aiuteremo a superare da italiani l'ora tragica; nello ospedale ci cureremo generosi sugli eroi e sui martiri della fede italiana per lenirne i dolori, per incuorarli alla speranza.

Maestri e Maestre! Nella primavera d'amore, che fiorirà dopo la primavera di sangue, insegneremo nella scuola, insieme alla novella, gloriosa storia, la bellezza della pace e la santità della fratellanza umana che non si spezzerà mai più, sotto l'egida sicura della gloriosa bandiera italiana.

Stoffe per uomo e per signora - Gilet fantasia - Assortimento foderami - Biancheria - Asciugamani - Servizi da tavola - Coperte - Sottocoperte - Lenzuoli d'un sol telo - Tappeti, scendiletto, guidane da tappeto e Tendaggio - Stores, jute e moiret - Tele da ricamo - Etamines.

ANTONIO PLACCI

FAENZA

Piazza Vitt. Em. II - Loggiato comunale N. 27

Mercerie e Tessuti

Pizzi, Guernizioni, Nastri, Bottoni, Seterie, Velluti, Cotoni da calze, Busti, Calze, Guanti, Camicie, Sciarpe, Veli, Borsette, Ventagli, Colli, Cravatte, Calzini fantasia, Filati lana, seta e cotone da ricamo, Necessaires da viaggio, Spazzole diverse, Maglierie, Profumerie, Biblioteca D. M. C., Giornali di mode.

INSERZIONI

Quarta pagina intera L. 50 - mezza L. 30 - frazioni di quarta pagina, in proporzione della mezza. - Inserzioni in terza pagina: Dichiarazioni, Diffide, Sentenze L. 0,50 per linea e spazio di linea; gli altri Comunicati dopo la firma del gerente L. 0,35 per linea e spazio di linea. - Prima della firma del gerente il doppio. - Pubblicità economica in terza pagina Centesimi 10 per parola. Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Amministrazione del giornale.

Ufficio di Redazione e di Amministrazione Via G. Castellani N. 25.

Conto corrente colla Posta

IL PICCOLO

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

Abbonamento annuo sostenitore L. 5 - Abbonamento ordinario L. 3 - Semestrale L. 1,75 - Trimestrale L. 1
Per l'Estero L. 5, - **Esce la Domenica** UN NUMERO CONT. 5

PROGRAMMA: RELIGIONE - PATRIA - LAVORO

Orario dei Treni dal 16 Giugno 1915

Arrivi - Da Roma-Firenze:	
Da Rimini	5.17
Da Ancona	9.5 - 12.41 - 14.54 - 19.9 - 21.52
Partenze:	
Da Bologna	4.19 - 6.55 - 11.35 - 15.44
Da Firenze	5.52 - 15.45 - 21.49
Da Napoli	8.12
Da C. Bologna	10.19 - 12.50 - 14.49 - 18.57 - 19.58
Partenze - Per Firenze-Roma:	
Per Rimini	7.7
Per Ancona	4.22 - 11.29 - 15.45 - 19.1 - 20.54
Per Bologna	4.22 - 6.7 - 11.30 - 15.39
Per Firenze	5.45 - 11.35
Per Napoli	10.5
Per C. Bologna	7.57 - 11.3 - 15.2 - 19.19 - 21.5
Servizio automobile Faenza-Bologna-Faenza	
Arrivi	6.30 - 15.30 - Partenze: 6.5 - 17.5

La notte d'Ognissanti

Da un'ora sono cadute le tenebre sulla città; ed ecco, quasi ad un cenno invisibile, tutte le campane delle chiese e delle cappelle prorompono in un suono lento, cadenzato, lugubre, che si sparge e ripercuote nelle vie, nelle piazze, nelle campagne circostanti, e penetra in ogni luogo, il più nascosto, il più chiuso.

Le squille annunciano il giorno dei Morti; invitano i cristiani a ricordarli, a pregare per loro.

A quel suono le madri e le nonne con voce commossa raccolgono intorno alla mensa comune, al focolare domestico i mariti, i figli e i fratelli, e cominciano la recita del rosario, tenendo tra le mani le mani piegate del più piccino. Le fanciulle preparano i fiori da deporre nell'indomani sul tumulo dei cari defunti; e durante la parca cena, e prima di recarsi al riposo, si guardano con più intensa commozione le loro immagini che pendono dalle pareti, si parla di loro, si ricordano le loro virtù, il loro amore.

Da cinque mesi nuove e nuove tombe si sono aperte; ma le dilette salme non dormono nel patrio camposanto. Giacciono lontano sotto zolle sconvolte, dentro roccie battute dalla mitraglia, lungo le rive di fiumi e di torrenti, devastate dalla raffica del fuoco e dal passaggio degli uomini e dei cavalli. Alle famiglie, che spargono lagrime sui recenti lutti, non è dato piegare il ginocchio presso gli avelli e di cospargere di crisantemi. E, per colpa di sventura, le famiglie stesse sono dismembrate e disperse. I petti più forti, le braccia più valide, strappate dal trionfo domestico, si trovano esse pure colà dove giacciono i loro morti, là a lottare ogni giorno colla spada e col fucile contro un nemico implacabile, a contendergli ogni giorno a palmo a palmo il terreno tra sacrifici e fatiche inenarrabili.

Lo scampio funereo di quest'ora solenne penetra come una folata di vento gelido in quelle case solitarie, in quei muti focolari, ove incombe il ricordo angoscioso e incancellabile dei caduti e dei partiti. Ma le madri e le spose cristiane, se piangono, perchè hanno diritto di sfogare il loro dolore e la terribile ambascia sotto il flagello della sventura che le percuote, esse non imprecano, non disperano, non si ribellano, perchè non abbandonano mai la speranza e la confidenza in Dio. Esse pregano per i loro cari, che non torneranno più, perchè sperano di rivederli e di riabbracciarli in un mondo migliore. Esse sanno che i loro figli e i loro sposi muoiono per il compimento di un arduo dovere, credendo e sperando in Dio, e nel nome di lui sfidano la loro durissima vita; e Dio non chiude le braccia a chi muore confidando in lui e nel perdono della sua misericordia. Esse pregano per quelli che combattono, e sperano nel loro ritorno, perchè non ignorano che le preghiere dei giusti penetrano i cieli e

attragono la clemenza divina, e che chi spera in Dio non sarà confuso in eterno.

Solo la fede e la speranza cristiana possono calmare le tempeste di quelle anime tribolate, e gettare una stilla di conforto in quei cuori riboccanti di amarezza.

L'ultimo dei fratelli Maccabei, di quei prodi caduti l'un dopo l'altro per liberare la terra d'Israele dal servaggio dei Seleucidi, diceva a suoi connazionali queste magnanime parole: « Voi sapete quante battaglie i miei fratelli hanno fatto, e quante angustie hanno sofferto per la difesa vostra, delle vostre donne, dei vostri altari, del vostro paese contro nemici potentissimi e crudelissimi. Tutti i miei fratelli sono caduti per la difesa d'Israele. Non sarà mai che io, qualunque ultimo superstita, mi risparmi. Io non sono dappiù dei miei fratelli ».

In quest'ora solenne simili parole giungono a noi dal campo, dove si combatte, si soffre e si muore: « Voi sapete quante tribolazioni i nostri fratelli d'arme abbiano patito per la difesa e per la gloria d'Italia. Molti di loro caddero sul campo dell'onore per questo. Noi superstiti non ci risparmieremo; noi non saremo da meno dei nostri gloriosi fratelli. Ma voi siate degni dei nostri poveri morti. Porgete a Dio preghiere per loro e per noi, che abbiamo preso il loro posto. Nella preghiera ci sentiamo più uniti, più stretti a voi e a loro. Essi dal cielo ci guardano con compiacenza, e ci fanno coraggio. Voi dalle terre, dalle campagne da noi abbandonate confortateci colle vostre orazioni. Il nostro coraggio si rianima sorretto dalla vostra fede, dalla vostra speranza ».

Il mesto scampanio della sera d'Ognissanti si convertirà un giorno, che speriamo vicino, in uno stormo giulivo. Sarà la diurna del ritorno, il canto trionfale dei vincitori.

2 Novembre 1915

Quest'anno è doveroso raccoglierci con l'anima presso le tombe che non hanno conforto di corone o di faci.

Quante sulla terra!

Tombe scolate a foggia di ossari per una moltitudine di morti, dove più atroce fu l'impatto e il rigore della battaglia: tombe dimenticate nella solitudine d'un campo con la sola e rigile compagnia di una croce; tombe senza croce, senza segno, senza mai speranza di più pellegrinaggi, contese d'acqua, abbandonate al materiale flusso delle correnti, nella profondità dei mari.

Quest'anno è doveroso raccoglierci con l'anima attorno ai nostri morti, ai morti della Patria.

Che vedemmo partire fiorenti di giovinezza e di speranze, che salutammo con una mista angoscia d'abbandono e d'insidia, che seguimmo con l'anima sospesa tra il fuoco e i cimenti delle battaglie... e non ce ne ritornò ad un tratto che un nome, un'ombra bendata di gloria e di martirio.

Quest'anno è doveroso stringerci, in una larica comunione di spiriti, attorno ai focolari disertati, alle case su cui l'ala invisibile della dea si raccolse, ai superstiti invano aspettanti. E supplire così, con la fusione degli affetti e dei pensieri,

I CADUTI FAENTINI

Iniziamo con questo numero, e continueremo nei numeri seguenti, la pubblicazione dei ritratti di tutti i faentini caduti o morti per la Patria.

E' un modesto omaggio che il nostro giornale intende di tributare alla memoria dei valorosi che fecero sacrificio della loro florida giovinezza per questa nostra Italia, la quale ne ha già scritto, a caratteri d'oro, i nomi benedetti nella storia dei suoi rinnovati destini.



Sottotenente Marzighi Amedeo di Domenico - Studente - Classe 1895 - Granatiere - Faenza - Morto nel Giugno.



Sottotenente Neri Filippo, fu Gaetano - Studente - Classe 1893 - Fanteria - Faenza - Morto nel Luglio.



Sottotenente Trerè Ernesto fu Angelo - Classe 1892 - Fanteria - Faenza - Morto nel Settembre.



Sottotenente Zoli Giuseppe di Carlo - Maestro elementare - Classe 1894 - Fanteria - Faenza - Morto nel Luglio.

alla mancanza di quel tangibile conforto che è poi sopranissati la tomba della persona cara: e farlo così tra morti e vivi il convito funebre!

Coi pensieri, coi ricordi, con la comunione delle preghiere sopralutto...

Che Dio accolga, in volo di purificazione umana, il sacrificio di tante gioventù e sia lieto il riposo ai nostri Morti!

L. E.

La Settimana

ITALIA - Giovedì si è sfidato il Consiglio dei Ministri per esaminare la situazione interna ed estera. - All'on. Salandra il Presidente di Roma ha fatto consegna della pergamena donata dal Municipio a nome della cittadinanza. - Il bollettino militare contiene ricompense ai valorosi militari, promozioni per merito di guerra e molte altre fatte o dal comando supremo dell'esercito o per via ordinaria. - Domenica da parte di

aeroplani austriaci furono operati tre attacchi contro Venezia: una bomba rovinò il soffitto degli Scalzi, in cui era dipinto un affresco pregevolissimo del Tiepolo. - Sono morti coi conforti religiosi a Milano: il celebre attore Edoardo Ferravilla, a Roma il forte poeta irredento Riccardo Pitagora e il gr. uff. Luigi Regoni di 54. Ministro d'Olanda presso la S. Sede: a Mistretta il sen. Filippo Florani di 80 già deputato di Messina.

FRANCIA - Il ministero si è dimesso. Il nuovo incarico, è stato affidato a Briand: entrerà a far parte del nuovo Gabinetto, come Ministro senza portafoglio, il cattolico Dench Cochin.

INGHILTERRA - Le dimissioni di Lord Carson, la cui popolarità aumenta immensamente, darebbero luogo ad un largo riassetto ministeriale.

BALCANI - La situazione è tuttora oscura a riguardo della Grecia e della Romania. L'Intesa non dispera di prendere una rivincita della partita diplomatica, momentaneamente perduta col successo austro-tedesco.

Grande Assortimento Pelliccerie e Sciarpe

ANTONIO PLACCI - Faenza

INSERZIONI

QUARTA PAGINA: intera L. 50; mezza L. 30; frazioni inferiori in proporzione. — Comunicati prima della firma del gerente: L. 0,50 la linea o spazio di linea. — Comunicati dopo la firma del gerente: L. 0,40 la linea o spazio di linea. — In cronaca (o nel contesto del giornale): L. 0,80 per linea o spazio di linea. — Pagamento anticipato. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Amministrazione del giornale.

Uffici di Redazione e Amministrazione
Via G. Castellani 25 (Casa del popolo)

Conto Corrente colla Posta.

IL PICCOLO

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

Abbonamento annuo sostenitore L. 5 - Abbonamento ordinario L. 3 - Semestrale L. 2 - Trimestrale L. 1,50
Per l'Estero L. 5, — Esce la Domenica UN NUMERO Cent. 5

PROGRAMMA: RELIGIONE - PATRIA - LAVORO

ORARIO DEI TRENI dal 20 Marzo 1917

Arrivi da	Partenze per
Rimini: 6.17	Rimini:
Ancona: 9.2 - 11.58	Ancona: 3.50 - 7.44
20.34 - 0.42	11.57 - 16.43 - 20.5
Bologna: 3.45 - 7.39	Bologna: 6.22 - 9.6
11.54 - 16.39 - 20.2	12.5 - 20.39 - 0.46
Firenze: 9.53 - 19.13	Firenze: 9.17 - 17.20
Marradi: 6.5	Marradi: 21
Castel Bolognese: 17.11	Castel Bolognese: 10.5
Orario Servizio Automobilistico Faenza-Modigliana-Frededo	
Arrivi: 6.5 - 15.20 - Partenze: 8.5 - 17.30	

Sottoscrizione permanente per "Piccolo"

S. Nota

Rapporto L. 218,10	
G. G.	2, —
D. Pietro Venturi Arciprete, in occasione del suo ingresso alla Chiesa arcipretale di S. Maria in Pieve	5, —
Avv. G. Battista Valente per il trionfo della buona stampa	1, —
Totale L. 230,10	

Una nobile lettera

DEL PROF. TONIOLO

Sul dovere delle nazioni e delle classi sociali

Di questi giorni ha avuto luogo un pellegrinaggio internazionale a Paray le Monial, il celebre santuario dedicato al S. Cuore di Gesù, nel quale si sono a Lui consacrate le bandiere delle nazioni alleate.

Non potendo per la sua veneranda età intervenire, il prof. Giuseppe Toniolo si fece rappresentare da Mons. Pini di Milano, e mandò allo stesso una nobile lettera, nella quale dopo esposte alcune considerazioni storiche prosegue:

I cattolici di ogni regione di Europa, entrando oggi e prostrandosi in ispirito nel santuario di Paray le Monial, coi loro vessilli nazionali, intendono di testimoniare a Dio ed al mondo di sentire, in tutta la sua sincerità e profondità il dovere sacro, il bisogno indeludibile, la grandezza morale di questo Atto collettivo di una professione pubblica della loro Fede, col riconoscere, accettare, adorare la sovranità del Cuore Divino del Redentore, non solo sulle loro anime e sulle loro famiglie, ma sopra tutte le singole nazioni e sul consorzio internazionale di tutte le genti civili, compromesse più che mai in quest'ora tremenda dalla duplice sfida fra i popoli fratelli sulla terra e contro il Divino Padre comune, che sta nel cielo! Forse Iddio attende dai popoli fedifraghi ed ingrati, alle cui colpe individuali e sociali più o meno e in vario modo tutti parteciparono, questo solenne omaggio di culto esteriore e di umile espiazione riparatrice per sospendere i flagelli della sua giustizia punitiva e affrettare l'alba novella della sua misericordia sulla società moderna.

Ma in tal caso, dopo il grido del dolore e del pentimento. « Domine salva nos perimus », che ci strappa la catastrofe oggi incombente sul mondo, noi dovremo, prima di uscire dal Santuario dell'invocato perdono, elevarci a più eccelse speranze. Ed è, che, colla fede rinascita nelle purificate generazioni, si riveda ancora, in seno alle classi d'ogni nazione, la coscienza vera ed operosa della propria missione storico-tradizionale, che la Provvidenza divina ha assegnato a ciascuna, affinché tutte insieme, sorrette dalla virtù soprannaturale della Religione, conferiscano per di più e armonicamente a quell'unica civiltà vera perenne, universale che sgorga dal Cuore di Gesù, dai suoi ammaestramenti ed esempi, e che si incardina perpetuamente intorno al Pontificato in Roma.

Coni si conseguirà dopo la guerra desolatrice e si rinnoverà quella Pace cristiana, tante volte invocata da Benedetto XV, ossia la « tranquillità nell'ordine » dell'umana convivenza fra le nazioni e gli Stati, fondata fin dall'origine del Cristianesimo, sulla osservanza della legge eterna e morale e del Diritto, nella libertà, nella eguaglianza e nella solidarietà fraterna fra tutti i popoli per la funzione del bene comune negli indefiniti progressi civili, quasi partecipi fin da ora alla immortalità della vita so-

vrannaturale e celeste. E si accelererà in tal modo l'avveramento della promessa, che nel Santuario di Paray le Monial ripete: Gesù alla sua prediletta adoratrice, vale a dire che nella pienezza dei tempi, sarà tutta una trionfale manifestazione della sua inesauribile carità sugli uomini da Lui redenti.

Oh! col nostro pellegrinaggio delle nazioni coperiamo perché sull'Europa desolata si affletti il giorno auspice, nel quale alla inondazione del sangue, segna la profusione dell'amore.

La Rivoluzione Russa

Tutti ricordano come si svolse la prima rivoluzione russa. Anche allora l'impero era in stato di guerra (col Giappone), e i rivoluzionari approfittarono del malcontento serpeggiante tra le popolazioni per conseguire i loro intendimenti.

L'autocrazia non era stata vinta dalla campagna combattuta dai nihilisti tra il 1861 e il 1869; da questi scettici pessimisti e cinici avversari della religione, della famiglia, e del governo, letterati e giovani esaltati, perduti nelle nuvole delle teorie le più utopistiche. L'autocrazia aveva resistito dal 1869 al 1875 agli urti incomposti e saltuari dei socialisti. Né Lavroff, rappresentante del marxismo, né Bachounine, seguace di Proudhon, erano riusciti ad inoculare nella massa del popolo russo i principi della rivoluzione economica e sociale. Dal 1875 in poi il governo era stato alle prese coi rivoluzionari, risoluti di ottenere l'abolizione dell'assolutismo, la libertà e la rappresentanza nazionale, col terrore. Alessandro II era stato assassinato (1881), ma il figlio Alessandro III non aveva piegato (1881-1894). Il nipote Nicola II aveva dichiarato più volte di non voler cangiare, ma continuare la politica di suo padre. Malgrado le dichiarazioni ufficiali, all'alba del secolo XX era l'impressione generale che il regime autocratico era prossimo a cambiare. Si diceva che lo Czar medesimo non credeva alla sua durata.

Nel febbraio del 1904 scoppiò la guerra col Giappone. I terroristi presero occasione dalle vicende infelici del conflitto per ricominciare con implacabile ferocia gli attentati e le rivolte in tutto l'impero. Il sangue corse a torrenti (gennaio 1905). Lo Czar fu costretto a piegarsi, sembrò cedere: e conchiuse la pace col Giappone (settembre 1905), si mise sulla via delle concessioni, e radunò la Duma dell'Impero. Sembrò da principio (mag. 1906) che tra il vecchio autocrate di tutte le Russie e la nuova assemblea dovesse iniziarsi un duello a morte. I gazzettisti prevedevano ogni giorno la ripetizione stereotipa della vicenda famosa della Rivoluzione del 1789: ma s'ingannarono. Nicola II, e il governo non si lasciarono cogliere come Luigi XVI e il gabinetto di Versaglia. Gli spiriti battaglieri delle prime Dume furono repressi, ammansiti e domati. L'autocrazia era stata ferita, ma non era morta.

Dopo dieci anni scoppiò una guerra incomparabilmente più importante e più vasta della prima (agosto 1914). I rivoluzionari,

che non avevano disarmato, hanno preso occasione anche questa volta dal malessere diffuso nel popolo e dall'incerta condotta della guerra, per dare un colpo all'autocrazia. Il colpo di stato è stato favorito da molti elementi oggi convergenti; cioè il disagio economico delle popolazioni, il patriottismo ferito, il sospetto di tradimento o di inabilità o d'incuria interessata, gravante sulla Czarina, tedesca, sul contorno dello Czar, sui ministri devoti all'assolutismo, sopra molti funzionari dell'impero e ufficiali dell'esercito, scelti, già da molto tempo, tra i sudditi tedeschi dell'impero, e finalmente la debolezza di Nicola II.

Come in tutte le rivoluzioni, in Russia si sono manifestate due correnti. L'una mitigata e temperata, l'altra intransigente ed eccessiva. Riusciranno esse ad intendersi, o l'una prevarrà sull'altra, e quale? Difficili i pronostici. Intanto noi sappiamo che lo Czar è stato costretto ad abdicare, e che viene tenuto sotto custodia insieme colla Czarina; e che si è indotta la Costituente per stabilire il governo da darsi alla Russia. Sarà la monarchia, o la repubblica unitaria o federale? Nessuno saprebbe dirlo.

L'impero russo era un agglomerato di popoli, come l'impero austriaco. Nel suo territorio il più vasto degli stati europei, vivono popoli di molte razze, che hanno lingua, costumi e religione differenti. Vi sono russi, polacchi, lituani, finni, rumeni, armeni, georgiani, tedeschi, israeliti ed altre razze asiatiche. Fino a ieri un solo legame le univa, la sottomissione al potere dello Czar, di questo sovrano assoluto e senza controllo. Domani quale sarà il cemento che terrà insieme unita questa massa difforme?

La religione ufficiale e della maggior parte dei sudditi dello Czar era la religione greco-ortodossa, con alcune sette dissidenti. Era sottomessa ad un collegio ecclesiastico detto Santo Sinodo, di cui faceva parte un funzionario laico, un procuratore, che preparava le nomine dei prelati e le misure disciplinari da prendersi. Il clero secolare (i popi) è ammogliato, ignorante, miserabile, almeno nella maggior parte. Il clero regolare (i monaci) fornisce i vescovi alle diocesi e gli abati ai monasteri. Non era lecito uscire dalla chiesa ufficiale e passare ad altre; o non si poteva senza estrema difficoltà. Erano permessi la religione cattolica, con rito latino, greco o slavo, il culto protestante e giudaico, e l'islamismo, ma solo per i sudditi nati in essi. Che cosa diventerà ora la chiesa ufficiale, davanti

alla nuova Rivoluzione? Continuerà l'ingerenza del potere laico nel Santo Sinodo come ai tempi dello Czar? Oppure avverrà una così totale separazione della Chiesa dal nuovo stato? Di questo novello ordine di cose potrà avvantaggiarsi la chiesa cattolica?

L'impero russo era un impero pieno di contrapposti stridenti. Il governo in fondo era orientale e patriarcale, cioè a dire dispotico. Un solo potere, lo Czar, signore assoluto. La sua residenza il centro unico di tutto il governo. I suoi decreti (*ukases*) le sole leggi. I suoi funzionari l'unico potere pubblico. La Duma, nata di fresco e nata rachitica, aveva un potere limitatissimo, piuttosto nominale che reale.

Ma il governo era foggato all'europea: la capitale, la diplomazia, europea; il governo centrale organizzato all'europea; i tribunali e la polizia del pari; l'armata alla tedesca; le imposte e i monopoli copiati dall'Europa; la divisione del territorio sul sistema tedesco. La Duma scimiettava le istituzioni occidentali. La Chiesa stessa ufficiale, come le nostre chiese di stato d'occidente soffrivano l'ingerenza dei re e degli imperatori, risentiva largamente quella dello Czar.

Pin vivo e più intimo era il contrasto tra le classi dell'impero. Esso risultava, si può dire, di due differenti società. L'una accanto all'altra. Quella dei contadini, dei mercanti, dei popi, dei monaci: società veramente orientale, chiusa nel cerchio ristretto della sua ortodossia, superstiziosa, estranea ad ogni cultura a a, ogni specie di vita politica. La società dei governanti, dei nobili, dei professionisti, diventata occidentale, scettica, disposta ad accogliere la lingua, le mode, le idee (e perché no? i vizi) dell'Occidente. E questa società ha bevuto a larghi sorsi le teorie le più avanzate e le più radicali, sicché non mancano colla repubblicani, socialisti, anarchici o anarcoidi in gran numero.

La seconda rivoluzione russa ha un compito formidabile, cioè togliere le barriere che dividono e traggono separate tra loro le due classi, accostarle, accomunarle, unirle, fonderle insieme; di più ridurre all'impotenza gli spiriti turbolenti, tener a freno i fanatici e gli esaltati, contemporare e armonizzare le forze vive di tutto l'antico impero.

Compito formidabile: che richiede senno, energia, prudenza: che non può espletarsi se non per qualche generazione.

Noi facciamo voti ardenti che la seconda rivoluzione apra nella Russia un'era nuova di civiltà e di progresso. Come italiani, massime in questo momento, facciamo voti che le convulsioni interne non abbiano a pregiudicare le guerresche operazioni. Queste devono intensificarsi per ottenere la vittoria e la pace. E la vittoria della Russia sui campi di battaglia segnerà il successo dell'attesa non solo ma della Rivoluzione, perché se il popolo russo potrà dire che il vecchio regime conduceva alla disfatta, e che la Rivoluzione ha cacciato lo straniero dal territorio dello Stato, la nuova Rivoluzione sorgerà sopra una base di macigni.

Omega

Seggete l' "Avenire d'Italia",

GIUSEPPE MARCHETTI

FAENZA

Corso Mazzini, N. 6 - Telefono 41

PREMIATA
Gioielleria
Oreficeria
Argenteria
Orologeria

Servizi completi
per nozze - Assortimento in BORSE e maglia in argento.

INSERZIONI

QUARTA PAGINA: intera L. 50; mezza L. 30; frazioni inferiori in proporzione. — Comunicati prima della firma del gerente: L. 0,80 la linea e spazio di linea. — Comunicati dopo la firma del gerente: L. 0,40 la linea e spazio di linea. — In cronaca (e nel contesto del giornale): L. 0,80 per linea e spazio di linea. — Pagamento anticipato.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Amministrazione del giornale.

Uffici di Redazione e Amministrazione
Via G. Castelfranco 25 (Casa del popolo)

Conto Corrente colla Posta

IL PICCOLO

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

Abbonamento annuo esattore L. 5 - Abbonamento ordinario L. 3 - Semestrale L. 2 - Trimestrale L. 1,50
Per l'Estero L. 5. — Esce la Domenica — UN NUMERO Cent. 55

PROGRAMMA: RELIGIONE — PATRIA — LAVORO

ORARIO DEI TRENI dal 1 Luglio 1917

Arrivi da	Partenze per
Rimini: 6.17	Rimini:
Ancona: 9.2 - 11.58 - 20.34 - 0.43	Ancona: 3.50 - 7.44 - 11.57 - 16.43 - 20.5
Bologna: 3.45 - 7.39 - 11.54 - 16.39 - 20.2	Bologna: 6.22 - 9.6 - 12.5 - 20.39 - 0.46
Firenze: 9.53 - 19.13	Firenze: 9.17 - 17.30
Marradi: 6.5	Marradi: 21
Castel Bolognese: —	Castel Bolognese: —

Orario Servizio Automobilistico Faenza-Bologna-Treviso
Arrivi: 6.5 - 15.20 — Partenze: 8.5 - 17.30

Ombre e luci

nei commenti alla Nota del Papa

La parola del Papa è stata lanciata ai Governi e ai popoli belligeranti: parola vibrante delle più alte espressioni cristiane e civili. La nota Pontificia è un programma non di speculazioni personali o di partito, ma un programma di pace universale e di fratellanza cristiana sulla base del diritto e della giustizia. Nel turbine della guerra mondiale, sopra la mischia sanguinosa dei popoli, altre voci si sono elevate, ma non recavano il nerbo e la grandezza di una idea spoglia di egoistici interessi, e sono rimaste soffocate.

Oggi la parola è restaurazione e vita! Il clamore che attorno ad essa si è destato e si manifesta nelle agitazioni irrequiete dei giornali, nei camaleontici commenti delle redazioni e dei partiti che vorrebbero lanciare la pietra e colpire lo scandalo — come nella parabola del Vangelo — non servono a diminuire la portata intrinseca della nota. Essa è nei cuori e nella mente dei popoli, nell'attesa ansiosa, nella speranza, nei desideri di tutti.

Noi non vogliamo fare opera di speculazione su ciò che è il principio del l'apoteosi della nostra Chiesa; non vogliamo compiere opera snervante nella resistenza morale del nostro popolo. Lasciamo che i Governi raccolgano essi lo spirito e il sentimento vero delle nazioni; non è degno di noi né mistificare, né calunniare.

Ma la calunnia ha trovato le forme più svariate nei dogmi dell'anticlericalismo.

Giorni sono la stampa nostra specialmente — con serena, patriottica obiettività di intenti — ha saputo smascherare il turpe giuoco della massoneria nostrana ai danni dell'Italia, nel famigerato « Congresso massonico di Parigi ». Più recentemente i governi dell'Intesa si sono trovati concordi nel negare i passaporti ai rappresentanti dell'internazionalismo socialista, per la « Conferenza di Stoccolma » che doveva segnare una tappa verso la pace Europea, ed invece non rimane che una incognita umiliante. Due insidie minaccianti la sicurezza della patria in armi!

L'appello del Papa no: non è insidia né minaccia alle patrie terrene, ed esso è stato accolto con deferente rispetto dai Governi.

Ma c'era una rivincita e una vendetta da prendere da parte degli umiliati di ieri e dei volterrieri liberali. Ogni partito un'idea, ogni idea un'arma comune che si è appuntata per demolire e spezzare l'opera del Papa.

Si è gridato da prima che la nota di Benedetto XV rappresentava un atto pubblico per il prestigio della politica vaticana, un tentativo di salvataggio degli Imperi centrali, una condanna quindi alla guerra dell'Intesa e alle aspirazioni dei popoli; e poi che la stampa di Berlino e di Vienna si è levata a dire che la nota del Papa risente il suggerimento di Londra ecc. ed ha opposto il « noli me tangere » alla nobile e grande proposta di pace; alla

confusione, alla contraddizione dei primi commenti si è fatto succedere il discredito volgare, le insinuazioni e deformazioni bugiarde, miranti ad ingannare la pubblica opinione e a scuotere l'anima del popolo perché non creda, anzi perché condanni. Si è ricamato il romanzetto umoristico-sentimentale della Imperatrice Zita, la odissea dell'arcivescovo di Leopoli, sulla genesi della nota: la fantasia settaria si sbizzarrisce e scaglia i più feroci insulti sulla figura veneranda del Papa, e la censura tace e permette, mentre nega ai cattolici di pubblicare l'indirizzo che la Giunta Direttiva ha rivolto al S. Padre. Oh questa guerra di odi settari, questo stringersi fanatico di calunnie e di travisamenti pongono in più bella luce la verità e fanno più grande l'opera del Vicario di Cristo.

Ancora oggi noi ci inchiniamo riverenti sull'eroismo e sul sangue dei nostri giovani soldati, il nostro cuore e la nostra memoria sono con loro nelle ardue prove, ma il nostro sguardo si spinge fidente in alto e preghiamo perché l'orizzonte si rischiarì dell'iride della pace, preghiamo col Vicario di Cristo perché lo Spirito divino dia lume e consiglio.

Cronaca della Guerra

Fronte italiano. Una grossa battaglia che dura ancora si è combattuta in questi ultimi giorni per un lungo tratto di fronte da Montenero al mare. La prima linea nemica è stata attraversata, e non ostante l'accanita resistenza, sconvolta: posizioni importantissime furono espugnate, specie sul Carso, fra gravi difficoltà. Il nemico in forze ha reagito fortemente alla nostra pressione e moltiplicati i suoi ritorni offensivi, ma sempre inutilmente. Numerosi relitti hanno cooperato all'avanzata fulminando le truppe nemiche ammassate e colpendo i nodi ferroviari. I prigionieri a tutto Giordani ammontavano a più di 20 mila, oltre 60 cannoni e molto materiale. Intanto che si combatteva questa aspra battaglia gli Austriaci facevano piccoli tentativi di attacchi sulla fronte Tridentina forse per distrarre nostre truppe dal loro obiettivo.

Fronte francese. Le truppe franco-inglesi hanno iniziato una nuova offensiva in Fiandra fra Ypres e Laas: Le truppe inglesi si sono qui consolidate prendendo prigionieri e cannoni. I francesi hanno progredito nel Belgio oltre Langhemark impadronendosi di solidi punti d'appoggio. Nel settore di Verdun si è rinnovata aspra battaglia per un tratto di una ventina di chilometri: gli alleati hanno conquistato posizioni importanti e presi più di 7 mila prigionieri e 24 cannoni. Progressi si sono fatti anche sulle due rive della Mosa.

Fronte macedone. I Bulgari hanno lanciato circa duemila granate su Monastir, che è rimasta quasi distrutta con molte vittime.

Fronte orientale. Sulla fronte Romena si è combattuta un'importante battaglia su un fronte di cento miglia: non ostante sforzi inauditi il nemico non è riuscito a sfondare, quindi l'offensiva è fallita. Ora si inizia una nuova offensiva tedesca sulla fronte di Riga.

Altre vittorie si annunziano in Mesopotamia ed in Arabia, di cui mancano i particolari.

La Settimana

ITALIA — Lunedì nelle grotte Vaticane fu celebrato l'anniversario della morte del Pontefice Pio X. — Martedì alla Consulta si adunò il Consiglio dei Ministri.

GERMANIA — Mikaelis parlando al Reichstag sulla nota del Papa ha espresso il suo sentimento di ammirazione per l'opera del Pontefice; ma senza entrare in merito, essendo la risposta allo studio delle Cancellerie.

GRECIA — Un incendio ha distrutto per metà Salonico; si crede sia doloso.

SPAGNA — A Madrid e Barcellona è ritornata la calma: in altri centri perdurano i disordini.

UNGHERIA — Alessandro Wekerle ha formato un nuovo gabinetto.

GIUSEPPE MARCHETTI

FAENZA

Corso Mazzini - N. 6, Telefono 41

PREMIATA
Gioielleria
Oreficeria
Argenteria
Orologeria

Servizi completi
per nozze - Assortimento in BORSE a
maglia in argento.

INSERZIONI
QUARTA PAGINA: intera L. 50; mezza L. 30; frazioni inferiori in proporzione. — Comunicati prima della firma del garante: L. 0,80 la linea e spazio di linea — Comunicati dopo la firma del garante: L. 0,40 la linea e spazio di linea. — In cronaca (e nel sottotitolo del giornale): L. 0,80 per linea e spazio di linea. — Pagamento anticipato.
Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Amministrazione del giornale.
Uffici di Redazione e Amministrazione
Via G. Castellani 25 (Cassa del popolo)
Conto Corrente colla Posta

IL PICCOLO

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

Abbonamento annuo sostanziale L. 5 - Abbonamento ordinario L. 3 - Semestrale L. 2 - Trimestrale L. 1,50
Per l'Estero L. 5, — **Esce la Domenica** UN NUMERO Cent. 5

PROGRAMMA: RELIGIONE - PATRIA - LAVORO

ORARIO DEI TRENI dal 1 Novemb. 1917

Arrivi da	Partenze per
Rimini: 6.17	Rimini: 3.50 - 7.44
Ancona: 9.2 - 11.58	Ancona: 3.50 - 7.44
20.34 - 1.35	11.57 - 16.43 - 19.55.
Bologna: 3.45 - 7.39	Bologna: 6.22 - 9.6 -
11.54 - 16.39 - 19.52.	12.5 - 20.39 - 1.39.
Firenze: 9.53 - 19.13.	Firenze: 9.17 - 17.20
Marradi: 6.5	Marradi: 21
Castel Bolognese: —	Castel Bolognese: —

Orario Servizio Automobilistico Faenza-Bologna-Treviso
Arrivi: 6.5 15.20 — Partenze: 8.5 - 17.30

Sempre al nostro posto

Ci piace riprodurre integralmente la seguente nota dell'autorevole Osservatore Romano dal titolo: «*Sempre al nostro posto*», che rispetta il sentimento dei cattolici italiani nella grave ora presente.

«La notizia che vengono quotidianamente divulgate al paese nei comunicati del Comando Supremo danno con lodevole schiettezza e sincerità una idea chiara e precisa della gravità dell'ora che sta attraversando il nostro paese. Dissimularlo sarebbe opera vana ed anche dannosa, come è sempre dannoso il distogliere il proprio sguardo, e distrarre l'altro dal pericolo che ne minacciano. Concordia di animi, retitudine e virilità di proposte, moderazione e sobrietà di linguaggio, sono le doti più preziose e più giustamente apprezzate nelle ore difficili e pericolose, così della vita degli individui come di quella delle nazioni.

«E' proprio in quest'ora grigia, che si conoscono, si sperimentano e apprezzano gli amici sinceri e provati, che la gravità di un'ora triste non turbano colla impertinente loquacità, la quale sempre e più ancora in certi momenti riesce fastidiosa e molesta.

«Ma dopo aver, per tal modo, adempiuto al nostro dovere di cittadini, in questo momento, col ricordare ed inculcare a tutti la pratica rigorosa delle civili virtù e il cosciente adempimento dei propri doveri verso il paese, vorremmo meno ai nostri principi, alla nostra divisa e alla nostra missione, se trascurassimo di ricordare altresì ai nostri lettori ed a quanti sono in Italia nostri fratelli di fede e di sentimento, che un altro dovere a tutti ugualmente s'impone in questo momento, quello di rivolgere la mente all'Arbitro moderatore supremo degli umani eventi, e delle sorti delle nazioni, per imporre da Lui, colla preghiera e colla mortificazione, che all'ora grave che volge per la patria nostra, alla crisi minacciosa che al presente l'affligge, succeda un'ora di pace, di sicurezza, di serena tranquillità».

LA CRONACA DELLA GUERRA

Fronte italiano. I nostri nemici hanno uolte tutte le loro forze per venire contro di noi ed il loro urto formidabile lo ha messo in grado di penetrare in suolo italiano, rompendo la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Però la nostra ritirata è stata ben ordinata, tanto che nessun potere rilevato in buone condizioni, distruggendo i magazzini e depositi che avevamo nei territori occupati. Ora è terminato il ripiegamento sul fiume Tagliamento e così la III armata è salva dalle insidie dell'avversario, che aveva tentato l'accerchiamento.

Fronte francese. Nel Belgio nuova offensiva anglo-francese: furono occupati dapprima un villaggio e numerose fattorie; poi l'offensiva si sviluppò in Ypres e Dixmude, riuscendo ad occupare per un tratto di km. 4 tutte le posizioni tedesche. Le operazioni franco-belghe a nord di Melken sono state coronate di successo; tutta la penisola è stata conquistata. Sull'Aisne si è formata una nuova linea, facendo indietreggiare gli avversari fino ad oltre il canale; altri mille prigionieri.

Fronte orientale. Nel settore di Riga i tedeschi si sono sfilati ritirandosi, perdendo in qualche tratto il contatto, colle truppe russe: la linea Riga-Orel è tenuta dai nostri alleati.

Il Presidente del Brasile ha sanzionato e proclamato lo stato di guerra colla Germania.

LA SETTIMANA

ITALIA — E' stato formato dall'on. Orlando il nuovo Gabinetto, il quale comprende parte dei vecchi ministri ed alcuni nuovi, che sono quelli del Tesoro, Guerra, Istruzione, Lavori, Agricoltura e Industria, oltre il Nuovo Ministero dell'Assistenza e Pensioni di Guerra; anche il corpo dei sottosegretari è già al completo. — E' stato nominato Ambasciatore a Parigi il conte Bonin Bonin Ambasciatore a Madrid. — Molte promozioni per merito di guerra e ricompense al valor militare. — E' morto a Padova il Sen. Arrigo Tomassini professore all'Università ed a Catanzaro il Sen. Bruno Cimatti di anni 73, uno fra i più dotti avvocati, già deputato e Ministro di Agricoltura e Guardasigilli. — E' stato assassinato a Roma a palazzo Giustiniani il gran Maestro aggiunto della Massoneria Comm. Achille Ballo.

SPAGNA — Il gabinetto si è dimesso improvvisamente per la mancanza di fiducia dimostrata dal Re.

Un appello dell'UNIONE ECONOMICO SOCIALE.

Tutto per la Patria, oggi

Sotto questo titolo il prossimo numero dell'«*Azione Sociale, Organo dell'Unione Economico Sociale tra i Cattolici Italiani pubblici*»:

L'Unione Economico Sociale ha sempre praticato e insegnato il principio, che tutte le persone, le quali ispirano la loro azione sociale in mezzo al popolo italiano alle idee cristiane, sono libere di aderire in tutta libertà puramente politica, a quelle particolari tendenze e concezioni, che loro paiono migliori entro la grande linea della dottrina cattolica.

«A maggior ragione quindi, essa spera di trovare il pronto ed universale consenso del mezzo milione, circa, di cittadini italiani di tutte le classi, iscritti ed aderenti ai numerosi suoi organismi, professionali ed economici, nazionali e locali, che la comporggono, quando — nell'ora tragica attraversata dal Paese — sente il dovere e il diritto di dire loro:

«Oggi, a tutti sia sacro un proposito comune e supremo, quello di unirsi e di virilmente operare — con le armi, con l'animo, con l'esempio, con la parola — per la incolumità e per la liberazione della Patria dallo straniero, che la calpesta.

Patria, parola sacra, che meglio di ogni altro chi, come noi, adora un Padre comune, sente comprendere e venera.

La nostra società è innanzi tutto la nostra Nazione. Primo dovere e primo interesse delle classi lavoratrici e produttrici italiane — in prima linea di quelle più coscienti e organizzate — è di essere padrone e libere in casa loro.

Tregua ad ogni violenta competizione di partiti, ad ogni lotta fratricida fra classi di cittadini, finché almeno non sia sventata la barbara minaccia del prepotente invasore, finché la forza del diritto non abbia fiaccato il diritto della forza.

Solo così sarà più presto, più durevolmente, più cristianamente, aperta la via alla pace, a quella Pace che vogliono l'odio e il suo Vicario in terra.

Tutto per la Patria, oggi.

I CATTOLICI e la crisi ministeriale

Nell'ultima seduta parlamentare, che seguì la caduta del ministero nazionale Boselli, l'on. Sonnino pronunciò un lungo, troppo lungo discorso, soffermandosi in una critica ingiusta e inopportuna del generoso Appello rivolto dal Papa ai Capi delle potenze belligeranti a favore della pace.

La stampa cattolica unanime rispose subito esaurientemente, rilevò tutte le inesattezze di quel discorso e mise in evidenza la poca correttezza di rispondere ad una lettera che per la prima volta il Sommo pontefice ha indirizzato al Re, come agli altri Capi delle potenze belligeranti, con una diatriba in pubblico Parlamento: e mentre i Deputati Cattolici esprimevano sdegnosamente la loro sfiducia al governo, dall'altra parte il Presidente Generale della Giunta Direttiva dell'azione cattolica, interpretando il pensiero di tutti i cattolici organizzati, inviava all'on. Ministro degli Esteri un telegramma di protesta esprimente tutta la dolorosa impressione che il suo discorso aveva prodotto sull'animo dei cattolici italiani.

Né valsero a distruggere od a menoare questa generale e dolorosa impressione le dichiarazioni apparse su alcuni giornali anche ufficiosi che pretendevano quasi far passare quel discorso come una difesa del nobile gesto del Pontefice contro la defezione che ne hanno perpetrato gli Imperi Centrali. Tutt'al più queste postume giustificazioni si possono accogliere come una doverosa errata correzione, e soltanto sotto tale punto di vista i cattolici sono disposti ad accettarla.

Una cosa sola, ha detto in questi giorni l'on. Nava, noi cattolici desideriamo e vogliamo con tutta sincerità: e cioè che nes-

suno né dai banchi del governo, né dai seggi dei deputati, né dalla tribuna della stampa abbia mai a turbare come che sia la pienezza della concordia nazionale, quella concordia di spirito e di volontà che oggi è più che mai indispensabile.

Ma se, di fronte allo sforzo disperato e poderoso dei tedeschi e degli austriaci i quali tentano non soltanto di strapparci il frutto di due anni di lotta sanguinosa ed eroica, ma di invadere il nostro stesso paese nella speranza di dominarlo e di deciderlo ad una pace vergognosa, il dovere di ogni cittadino è quello di riaffermare la necessità di una rigida disciplina nazionale e il fermo proposito di osservarla corralmente: se è nostro dovere affrontare con generosità illimitata tutti i sacrifici che ci possono essere imposti dalla grave situazione; se abbiamo lo stretto dovere di far tacere per il momento in noi stessi anche le più giuste e sacrosante ragioni di dissenso e di protesta nei rapporti del governo — abbiamo pure il diritto che questo sentimento di doverosa concordia non venga offeso da chi primo ha il dovere di rispettarlo: abbiamo il diritto che la parola augusta di Chi in tanta tempesta di nomi e di cose, solo rappresenta un faro di luce e di speranza, sia accolta di dentro, di fuori, in basso e in alto, con rispetto, con riverenza, con gratitudine.

Per questo, mentre i cattolici sacrificano sull'altare della concordia nazionale tutto il loro risentimento dando così una nuova prova della loro lealtà come cittadini e come italiani, nello stesso tempo non possono dimenticare.

Oggi, lo sappiamo, l'esercito deve sentirsi spalleggiato da un popolo fidente e generoso, che non dubita, non si abbandona ad avvillimenti: oggi di fronte agli avvenimenti della nostra guerra occorre attendere con serena fiducia, con ferma volontà, con l'animo teso verso là dove si decidono i destini del nostro paese: ma domani superata vittoriosamente, come siamo certi, la terribile prova, i cattolici non mancheranno di rivolgere anche in alto le loro rigorose domande, circa le responsabilità singole e collettive, e chiederanno che il sacrificio di questo silenzio non sia dimenticato.

Vita nostra

Tessuti ♦ ♦ ♦ LUCIA PLACCI ♦ ♦ ♦ FAENZA
Piazza V. E. Loggiato Teatro Vecchio 20-21 — Via Terricelli 4-4a

RICCO ASSORTIMENTO Zephir, Cretonne e Creps per camicie - Stoffe per Uomo - Stoffe per Signora - Gilet fantasia - Giacomette, Battiste, Mussoline, Satinets, Eolienne, creps di lana e di cotone - Coperte di seta e di cotone - Sottocoperte di lana e di cotone, Biancheria, Asciugamani - Lenzuoli d'un sol telo - Tessuti di taffetà, mentina - Tende, Stores - Tappeti, Padane - Soffe per tendaggio - Seteria, Velluti - Collie polsi di tela - Cravatte e Guanti - Veli e Sciarpe di seta - Vele, cinture e bottoni per signora - Fazzoletti fantasia - Busti, Bretelle, giarrettiere - Ventagli, Collières, Gemelli - Portamonete, Borsette novità - Saponi, Giocattoli - Pizzi per camicette - Guarnizioni di ogni genere - Seta, oro, cotone e tela iuta per ricamo, Cotone per calze - Maglierie di lana e di cotone - Stoffe per abiti da sacerdote - Ricco assortimento veli al tombolo.

Articoli Novità Prezzi convenientissimi

IL PICCOLO

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

 Abbonamento annuo sostenitore L. 5 - Abbonamento ordinario L. 3 - Semestrale L. 2 - Trimestrale L. 1,50
 Per l'Estero L. 5. — Esce in Domenica — UN NUMERO Cent. 5

PROGRAMMA: RELIGIONE — PATRIA — LAVORO

ORARIO DEI TRENI dal 25 Novemb. 1917

Arrivi da	Partenze per
Rimini: 8.17	Rimini: 8.50 - 7.44
Ancona: 9.3 - 20.34	Ancona: 15.45 - 19.55
1.35	
Bologna: 9.45 - 7.39	Bologna: 6.22 - 9.5
18.39 - 19.52	20.39 - 1.39
Firenze: 9.59 - 19.12	Firenze: 9.17 - 17.2
Marradi: 6.5	Marradi: 21
Castel Bolognese: —	Castel Bolognese: —

 Orario Servizio Automobilistico Faenza-Modigliana-Treviso
 Arrivi: 6.5 - 15.30 - Partenze: 8.5 - 17.30

GERUSALEMME

Mentre i discendenti di Corrado III e di Federico I e II di Hohenstauffen, mentre gli eredi del Sacro Romano Impero conducono in Italia e installano i Turchi nelle terre dell'antica accerrima nemica della potenza islamica, i tardi nepoti di Corrado Geng di Leone, di Federico Augusto e di San Luigi, di Enrico Dandolo e dei potenti marinai di Genova, di Pisa e di Analfi, a Gaza vincono e sbaragliano i Turchi, i Turchi sorretti e coadiuvati dalle artiglierie austriache (oh le giornate di Buda, di Zenta e di Peterwaradino!), e sono in vista della Santa Città.

Quantunque gli odiati alleati d'Inghilterra, di Francia e d'Italia non abbiano percorso la via, già divisa dal genio di San Luigi di Francia (soggiogare la Palestina muovendo dall'Egitto), al fine preciso di liberare il Santo Sepolcro dalle mani degli infedeli, come i crociati del secolo XIII, tuttavia siffatto motivo non fu certamente estraneo alle cause che li indussero a passare lo stretto di Suez e a portare la guerra in Terra Santa.

Più di un secolo fa (nel 1799) il più grande conquistatore dei tempi moderni, venendo dall'Egitto, espugnata Gaza, mentre inseguiva i Turchi, credette di perdere il tempo piegando un poco col seguito alla sua destra per visitare, almeno di sfuggita, la città culla del Cristianesimo. Napoleone Bonaparte era figlio troppo genuino del secolo di Voltaire per permettersi, davanti agli azei del Direttorio, pur la semplice curiosità di vedere la meta di un pellegrinaggio medievale tanto deriso dagli illuministi e dai filosofi. I tempi sono cambiati. I comandanti delle truppe alleate non isdegnano certamente di far omaggio alla città donde uscì l'Evangeli, e di riverire le reliquie del sepolcro più glorioso della storia.

La notizia della presa di Gerusalemme avrà un contraccolpo immenso in tutto l'Oriente, sia tra i cristiani sia tra i musulmani. Fremeranno di santa gioia i cristiani di tutto il mondo, non solo quelli d'Inghilterra, di Francia, d'Italia, d'America e dei paesi neutrali, ma pure (non posso credere il contrario) ne saranno lieti quelli stessi che per ragioni di interesse politico oggi si sono alleati colla Sublime Porta. Anche i non cristiani, quelli che non hanno dimenticato le glorie più vere della storia del mondo, cioè le imprese generose e cavalleresche di Luigi IX e di Riccardo Cuor di Leone, e le giornate eroiche di Arbela, di Antiochia, di Gerusalemme e di S. Giovanni d'Acri, non potranno non sentirsi profondamente commossi.

Le eredi degli antichi crociati del popolo Franco, che sulle rive della Senna, della Marna, della Loire e della Gironda piangono i loro cari caduti sotto il piombo tedesco nei campi delle Fiandre, della Sciampagna e della Lorena, oggi riguarderanno con legittimo orgoglio le armi e le imprese dei loro avi crociati, che sormontano ancora le porte e le torri degli aviti castelli, e i fieri ritratti che pendono dalle sale deserte.

Quelli che ebbero la fortuna di baciare le pareti della cappella di Nazareth, il pre-

sepio di Betlemme e le reliquie del sepolcro di Cristo, aprono l'animo alla più schietta letizia, e al più vivo entusiasmo. Da qualche mese essi aspettano con ansia la buona e lieta novella della presa di Gerusalemme.

Il giorno che posò il piede nella Santa Città risplende ancora nella mia memoria in tutto il fascino irresistibile di quell'ora. La un callo e superbo pomeriggio di ottobre giungevamo stanchi sulle alture del monte Chafat davanti al panorama di Gerusalemme così bello e così stimolante; stanchi per aver attraversato a cavallo in otto giorni la Galilea e la Samaria. Eravamo circa un centinaio, preti, laici, signore e signorine, coperti il capo e la persona d'indumenti bianchi d'ogni stoffa e d'ogni taglio, condotti da quella fibra di ferro che era (ed è ancora grazie al cielo!) il cardinale arcivescovo di Milano. Scendemmo dalla montagna a cavallo a due a due cantando i salmi di David allusivi a Gerusalemme, mentre le campane delle chiese cattoliche suonavano a festa, e sugli edifici sacri, sugli ospizi, sui conventi sventolavano le bandiere delle diverse nazioni rappresentate a Gerusalemme. Il cardinale in tutto il fulgore della porpora romana, seduto alla destra del Console Generale d'Italia, sopra un elegantissimo calesse trainato da quattro cavalli arabi piccoli, elegantissimi e tutto fuoco, chiudeva il sacro corteo. Un drappello di cavalleggeri turchi seguiva la carrozza, e molti fanti allineati lungo la via presentavano le armi, mentre un mare di teste premeva le loro spalle. Entrammo tutti a piedi a capo scoperto per la porta di Giaccia, secondo il vetusto lodevole costume, e preceduti dal vessillo nazionale. Sulla porta della città la banda araba dei Salesiani di Betlemme suonava la marcia reale, e il console di Francia col Padre Custode di Terra Santa ci riceveva sul limitare della basilica del Santo Sepolcro.

Quando col cuore sussultante di gioia indefinibile spronavo il mio ronzino arabo giù per la discesa di Chafat, quando passavo sotto l'arco della porta di Giaccia, io era ben lungi dall'immaginare che di lì a poco più di quindici anni, tornato in patria, avrei appreso la disfatta dei Turchi e l'entrata di un esercito cristiano in Gerusalemme, coadiuvato da un reparto di truppe italiane!

Fino a ieri i cristiani entrando nel tempio più venerabile di Gerusalemme e del mondo, col più profondo disgusto vedevano presso l'unica porta della basilica disteso sopra un divano fumare il *narghille*, prendere il caffè e leggere il Corano il portinaio islamita, che da secoli possiede il diritto di aprirla e di chiuderla secondo le norme da lui stabilite. Domani questa profanazione, questa desolazione stante nel luogo santo dovrà cessare!

Ieri le condizioni dell'agricoltura, della viabilità, dell'igiene, dell'istruzione pubblica, dell'industria, del commercio, e specialmente della morale erano in Palestina tristissime; domani dovranno, sia pure lentamente dopo tanti secoli d'obbrobrato servaggio, rifiorire. La libertà religiosa non sarà più in Palestina una parola senza sostanza. L'esempio

secolare dato dal Governo Inglese nelle sue colonie ce ne affida.

Chi sarà quel principe, quel congresso di popoli cristiani, civili, che oserà oramai intimare ai vincitori: «sgombrate la Terra Santa. Tornino Gerusalemme e Betlemme sotto la barbara, sanguinosa e sozza dominazione del Corano»? Quel giorno sarebbe uno dei più neri della storia del mondo.

Oh Dio, la lieta notizia giunge in Italia, nella terra donde partì per bocca di papa Urbano II il primo grido di riscossa contro i Turchi di Palestina, mentre le nolle d'Italia sono calpestate dai Turchi, mentre sulle sponde del vecchio territorio di S. Marco avventola la mezzaluna; dai Turchi condotti dagli eredi di Corrado III e di Federico Barbarossa, accarezzati dai successori di colui che li cacciò dall'Ungheria, dalla Transilvania, dalla Croazia, dalla Serbia! Misteri impercettibili della Divina Provvidenza! Adoriamoli; ma col cuore sanguinante per le sciagure piombate sulla diletta patria, è lecito esultare e compiacersi che Gerusalemme ritorni ai cristiani per opera dei nostri alleati e, in parte, dei nostri connazionali e fratelli. E nell'ora che leviamo voci e suppliche a Dio che salvi l'Italia dalle unghie dei suoi crudeli nemici, preghiamo che, mentre Gerusalemme viene restituita all'Europa cristiana, l'Europa cristiana torni a Cristo, a Cristo, purtroppo da moltissimi dimenticato e disprezzato, al suo Evangelio di giustizia e d'amore disconosciuto e non praticato.

LA SETTIMANA

ITALIA — Le dispense del bollettino militare contengono ricompense al valore, fra cui due medaglie d'oro, e molte promozioni al merito di guerra. — Un decreto Luogotenenziale assegna pure parecchie onorificenze al valore nella R. Marina. — Sono morti a Torino il senatore prof. Lorenzo Camerano ed a Mator il senatore onore Giuseppe Gattini.

FRANCIA — Clemenceau ha formato il nuovo Ministero, che si è presentato alla Camera.

RUSSIA — La rottura fra i massimalisti ed i loro avversari sembra definitiva, il nuovo regime è isolato: i Comacchi in grande numero marciavano alla conquista di Pietrogrado capitanati dal gen. Kaledin.

LA CRONACA DELLA GUERRA

Fronte italiano. Sulla fronte montana dell'altipiano di Asiago si sono avuti molti combattimenti: il nemico ha sferrato parecchi vigorosi attacchi respinti dai nostri con grande bravura. In alcuni luoghi reparti avversari vennero ricacciati con perdite ritenute assai gravi. A nord di Asiago nostri arditi manipoli riconquistarono alcuni elementi più avanzati già perduti. Sul costone di Montefenera il nemico interruppe per quattro volte il fuoco di artiglieria per lanciarsi contro le sue fanterie, ma altrettante volte furono respinti. Tra Braia e Pava la pressione nemica è aumentata di parecchio, obbligandoci a ritirarci da qualche posizione avanzata: allo sbarramento di S. Marino un furioso attacco fu sanguinosamente respinto alla baionetta; pure al M. Pertico rinnovò l'attacco inutilmente per tre volte. Il Piave è stato forzato in due punti, cioè a Follina ed a Fogara: però le truppe che l'avevano oltrepassato o furono annientate dalle nostre artiglierie o strette addosso al fiume: la vigilanza nostra ha impedito il passaggio negli altri punti.

In Albania i nostri rigettarono un attacco fatto da nemici in forze alla testata di un ponte: furono fatti alcuni prigionieri.

Fronte francese. Le truppe inglesi hanno effettuato una serie di operazioni fra S. Amentin e le Scarpe, riuscendo a conquistare gran parte del settore di Marquion. Poscia furono fatti importanti progressi a sud-ovest di Cambrai. Anche le truppe francesi hanno attaccato gli avversari presso Iuvincourt: i prigionieri catturati sarebbero circa ottomila.

Fronte asiatica. Le truppe inglesi hanno occupato Giaccia, che non ha opposto resistenza: la cavalleria si è spinta fino a 8 chilometri da Gerusalemme.

Note e Commenti

Il tassamento dei compagni.

Anche questa è da contare! I signori deputati socialisti sono sottoposti ad una tassa dal partito. Il curioso ed interessante documento è pubblicato dal *Fronte interno* di Roma.

Gli onorevoli... color rosso cupo sono tassati in ragione del 10 per cento sulle loro indennità parlamentari. Ma anche in questa tassazione si nota un fatto strano, e che sembra andar pochissimo d'accordo con la tanto vantata uguaglianza socialista.

I deputati italiani ricevono, come indennità, seimila lire all'anno; 500 il mese. Il 10 per cento, che i socialisti ufficiali devono versare alla direzione del partito, equivarrebbe dunque alla somma di 50 lire mensili.

Ma su 44 deputati elencati nella lista riprodotta dal *Fronte interno* soltanto 24 sono effettivamente tassati per 50 lire. Per gli altri sono intervenuti degli accomodamenti, e così mentre l'on. Savio paga lire 46,20 gli on. Beghi, Mazzoni e Pucci non ne pagano che 35 per ciascuno, l'on. Graziadei 16, gli on. Caroti, De Giovanni, Dugoni, Mazzoni, Mergari, Prampolini, Quaglino, Todeschini e Zibordi 25, l'on. Soglia 16,15, l'on. Bonardi 27.

E c'è di meglio. Sembra che per qualcuno fra i tassati l'affetto del partito sia meno sentito di quello per proprio portafogli: tanto è vero che nella colonna delle somme versate ben 19 deputati figurano con un tratto di penna che equivale a zero.

Poveri proletari dello zero, messi alla gogna fra l'aristocrazia dei democratici!

Pirolini e la massoneria.

L'on. Pirolini — il noto pubblicista dell'*Amore Illustrato* e del *Fronte interno* — scrive al *Popolo d'Italia* per smentire la sua candidatura alla carica di Gran Maestro aggiunto della massoneria.

«Devo dichiarare — egli scrive — che non posso accettare quest'alta carica perché essa potrebbe eventualmente limitare la libertà del mio mandato politico. Riconosco le leali intenzioni rinnovatrici di coloro, che fecero nella massoneria il mio modesto nome né rifiuto per qualsiasi mio interessato pudore verso un'istituzione tanto combattuta e tanto calunniata — perché sono forse l'unico deputato che, per quanto lontano dai lavori massonici da parecchi anni, abbia fatto dichiarazioni esplicite ai suoi avversari durante il periodo elettorale dell'ottobre 1913 — ma perché ritengo che il mandato politico sia già di per sé — quando lo si voglia esercitare con coscienza — sufficiente onere, per non consentire alla sua indipendenza e al suo svolgimento il carico di altri pesi per quanto onorifici.»

Che peccato che Pirolini non abbia ad essere il Gran maestro della massoneria italiana! L'uno e l'altra ne avrebbero tanto reciproco lustro e splendore, che lo spettacolo sarebbe davvero «hors ligne».

Tessuti e Mercerie LUCIA PLACCI FAENZA
 Piazza V. E. Loggiato Teatro Vecchio 20-21 — Via Torricelli 4-4a

RICCO ASSORTIMENTO Stoffa per Uomo - Stoffa per Signora - Biancheria d'ogni genere - Coperte di seta e di cotone - Sottocoperte e imbottite di lana e di cotone - Tessuti di fabb. faentina - Tela per tendaggio - Colli e polsi di tela - Cravatte per uomo - Gilet e colli per Signora - Busti, Gemelli, Bretelle - Giarette, Cinte - Collières, Calze - Ventagli - Portaventagli - Portamonete, Borsette novità - Giocattoli - Seta, oro, cotone e tela iuta per ricamo - Tappeti, Pedane.

PER LA STAGIONE Velluti, Maglierie di lana e di cotone - Sottosottane di Melton, di flanella e lana - Flanella novità di lana e di cotone - Guanti - Fazzoletti fantasia di seta per uomo - Sciarpe di lana e di seta - Cuffie di lana per bambini - Lana e cotone per calze - Guernizioni di ogni genere - Saponi - Ghettoni per ragazzi - Stoffe per abiti da sacerdote - Ricco assortimento veli al tombolo.

Articoli Novità — Prezzi convenientissimi

INSERZIONI

QUARTA PAGINA: intera L. 50; mezza L. 30; frazioni inferiori in proporzione. — Comunicati prima della firma del giornale: L. 1,00 la linea e spazio di linea — comunicati dopo la firma del giornale: L. 0,50 la linea e spazio di linea. — In cronaca (nel contesto del giornale): L. 1,00 per linea e spazio di linea. — Pagamento anticipato. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Amministrazione del giornale.

Offici di Redazione e Amministrazione
Via G. Castellani 25 (Casa del popolo)

Conto Corrente colla Posta

IL PICCOLO

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

Abbonamento annuo sostenitore L. 8,75 - Ordinario L. 6,25 - Semestrale L. 3,50 - Trimestrale L. 2,65
Per l'Estero L. 8,75

Esce la Domenica UN NUMERO Cont. 10

PROGRAMMA: RELIGIONE - PATRIA - LAVORO

ORARIO DEI TRENI dal 1° Maggio 1918

Arrivi da

Rimini: 6,17
Ancona: 11,40 — 20,34 — 1,35
Bologna: 2,1 — 7,49 — 11,55 — 20,5
Firenze: 9,53
Marradi: 8,5

Partenze per

Rimini: 7,54 — 20,9
Ancona: 2,6 — 14,58
Bologna: 6,22 — 11,47 — 20,39 — 1,39
Firenze: 17,30
Marradi: 21

Orario Servizio Automobilistico Faenza-Bologna-Treviso
Arrivi: 6,50 15,20 — Partenze: 8,5 17

"Disfattismo", disfatto

La verità si fa strada. E i cattolici stanno vincendo un'altra battaglia.

Dopo la famosa campagna contro lo spionaggio che si chiuse degnamente con la clamorosa assoluzione dei frati di Bari: i cattolici hanno sostenuto serenamente e ormai quasi superato l'altra campagna contro il loro preteso pacifismo ad oltranza.

Le due ultime sentenze di assoluzione chiudono degnamente la lunghissima serie: la prima è quella pronunciata proprio dal tribunale di guerra di Piacenza nei confronti dell'editore Buffetti e del parroco D. Torricelli, avvenuta da parte del tribunale supremo di Guerra e Marina, al quale l'avvocato fiscale aveva creduto conveniente ricorrere — l'altra è l'accoglimento del ricorso presentato alla Corte d'appello di Genova dal Vescovo d'Albenga contro la sentenza del Tribunale di Finalborgo, che lo assolveva soltanto per non provata reità, mentre Genova corregeva per inesistenza di reato.

La verità si fa strada; i fatti ci illuminano e la nefanda accusa ricade ogni giorno più sopra gli accusatori.

I poteri costituiti hanno finalmente aperto gli occhi. Quando per la recente circolare Sacchi si invitavano tutti i Vescovi e tutti i parroci d'Italia a dare opera per sostenere il morale del popolo, questi ebbero occasione di rispondere che l'opera avevano sempre data, così come veniva loro quotidianamente suggerito dal loro alto senso del dovere cristiano che se è in sé essenzialmente religioso, riveste però nella sua rigida saldezza anche tutti i doveri civili: ma aggiunsero anche che l'opera loro veniva quotidianamente frustrata dalla campagna di denigrazione iniziata contro il clero italiano.

Mons. Ridolfi più praticamente aveva proposto anzi al guardasigilli di modificare il decreto per la difesa interna con l'aggiunta di un articolo che sancisse per i calunniatori di disfattismo una pena non inferiore a quella dei denunciati prosciolti od assolti. Ciò non si è creduto di fare. E a nostro avviso è debolezza giacché non sapremmo pensare in quel momento, peggiore disfattismo di quello compiuto da chi tenta di sfruttare a beneficio proprio o della propria fazione il supremo interesse di difesa della patria, senza curarsi che il turbamento gettato in coscienza innesci indebolisce appunto quella stessa difesa. Ma se ciò non si è fatto il Ministro ha però dichiarato che sarebbero state date istruzioni agli ufficiali del Pubblico Ministero, che da esso dipendono come rappresentanti del potere esecutivo presso la Autorità giudiziaria, per suggerire la maggiore e più scrupolosa equanimità, temperanza e prudenza, specialmente per evitare che, con precipitate e facili accuse fabbricate da avversari politici e personali o da nemici di determinate caste (sacerdotali), si trascino davanti ai Tribunali, si arrestino magari preventivamente e si condannino con lestezza cittadini innocenti o rei al massimo di lievissime, inevitabili imprudenze di parola.

Attendiamo con fiducia gli effetti.

Intanto va rilevato che in un altro documento ufficiale di prim'ordine, emanato dallo stesso ministro che non si è certo fin qui mostrato troppo tenero per i preti e per i cattolici — dal ministro Sacchi — la condotta patriottica di questi ultimi è anche solennemente affermata.

Abbiamo sotto l'occhio il disegno di legge per l'aumento delle congrue e dopo aver rilevato che tale aumento delle piccole congrue da 900 a 1000 era stato già promesso fin dal 1899 — vent'anni fa o già di lì — la relazione prosegue così:

« Intanto la maggior parte dei parroci ha acquistato titolo alla considerazione del

paese e del Governo per la condotta patriottica tenuta in confronto delle popolazioni con le quali è ad immediato contatto — Il periodo prosegue al quanto amoristicamente che il Governo si è perciò concesso di dover mantenere la promessa legislativa fatta vent'anni fa. Lasciamo pure da parte per deferenti verso la maestà di un disegno di legge, questo adempimento di promessa, trasformata in premio di buona condotta. Ma resta ad ogni modo sancita questa buona condotta.

Anzi per chi sappia quanto valga una certa promessa senza l'eroica decisione del ministro Sacchi equivale ad un attestato di ottima condotta.

Ad ogni modo da tanti indizi si può dire che siamo ormai al principio della fine: i cattolici escono vittoriosi anche da questa prova: doppiamente vittoriosi anzi, sia perché le accuse di disfattismo sono state tutte dimostrate insussistenti, sia perché non ostante il fervore di quelle accuse essi non hanno mai rallentato i loro sforzi e i loro entusiasmi per la salute e la grandezza d'Italia.

D. GIULIO DE ROSSI

LA CRONACA DELLA GUERRA

Fronte Italiano — Al m. Cornou un fallito tentativo di attacco dei nemici costò loro perdite sensibili: vi fu pure un'altra ripresa con grossi nuclei moventi a ventaglio, cui un nostro presidio attaccandoli alla baionetta volse in fuga. Sull'altipiano d'Asiago reparti francesi cingono due colpi di mano contro le linee avversarie Bertog e Zoccoli, e d'un reparto britannico penetrò a viva forza nelle linee nemiche, impugnando fortemente il presidio che subì gravi perdite. Tra Sasso Rosso e Val di Brenta reparti avversari spiegarono molta attività vittoriosamente contrastata. Sul Grappa nostri nuclei attaccarono gli avversari con grande slancio, conseguendo alcuni vantaggi di terreno e prendendo armi e prigionieri.

In Albania i nostri proseguendo nell'insorgere gli avversari lungo il Semeni hanno occupato Berat: i prigionieri finora superano i 1800, oltre molto materiale. Anche le truppe francesi hanno fatto progressi sul fiume Devol.

Fronte Francese — Dopo alcuni giorni d'aspettativa, durante i quali le truppe francesi avevano riacquisito alcune delle posizioni già perdute, e dopo violenta azione delle artiglierie i tedeschi hanno sferrato un nuovo poderoso attacco alle linee francesi per la lunghezza di circa km. 80 da Cateau Thierry presso Domains, al west di Reims. In qualche punto sono riusciti a passare la Marna, contenuti dalle truppe alleate: verso Reims hanno appena raggiunto le posizioni di resistenza delle truppe francesi. Nella giornata del 18 le truppe francesi in unione con le forze americane si sono lanciate all'attacco fra l'Aisne e la Marna in una estensione di 45 chilometri, facendo parecchie migliaia di prigionieri ed importante bottino.

LA SETTIMANA

ITALIA — Il Re ha visitato la famiglia a S. Anna di Valdieri. A p. Braschi l'on. Orlando ha insediato le varie Commissioni che studiano i problemi del dopo guerra. Il bollettino militare contiene, oltre varie promozioni ordinarie e per merito, la nomina del gen. Diaz a Cavaliere di Gran Croce dell'O. M. di Savoia ed il collocamento a disposizione in soprannumero del generale Cadorna, Porro e Cappello. Si è avuto un esteso movimento negli alti gradi della Magistratura riguardante una quindicina di promozioni e cambiamenti nelle Casazioni e Corti d'Appello. Domenica la festa nazionale francese è stata celebrata con particolari cerimonie in tutte le città principali: speciale quella di Roma al palazzo Farnese con discorso di Barrère. — E' morto il Conte Della Sompaglia Senatore del Regno e Presidente della Croce Rossa Italiana.

AUSTRIA — Il cancelliere Burian ha diretto ai presidenti dei Consigli Austriaci ed Ungheresi una esposizione sulle condizioni attuali della guerra e sulla alleanza coll'impero germanico.

GERMANIA — Il Cte Hertling ha esposto al Reichstag la politica del governo in seguito alle dimissioni del ministro degli Esteri: dopo alcuni giorni di discussione il Parlamento ha approvato i crediti di guerra ed i bilanci aggiornandosi al 5 novembre.

PORTOGALLESE — Mons. Locatelli Nunzio nel Belgio è stato nominato Nunzio a Lisbona.

Note e Commenti

I nemici di Dio

A Livorno esiste un'associazione fra i nemici di Dio. Essa si è rivelata per difendere una certa « Scuola Ferrer » che raccoglierebbe le simpatie vivissime delle logge massoniche, delle combriccole anarchiche e del... Ministero della P. I. Contro questa scuola il collega Martire scrisse sul Corriere d'Italia uno dei suoi tanti tralietti provocando le ire dei mobilitati per la novissima guerra guerreggiata.

Martire, dopo aver riprodotto il timbro dell'associazione che è di questa dicitura e fattura —

Associazione — Fra — i — Nemici — Di — Dio —

— Iddio — così risponde ai belligeranti: « Nemici di Dio, cioè, e quindi logicamente, nemici della Patria, della Famiglia, dell'Autorità, di tutte le istituzioni, cioè, consacrate dalla superstizione cattolico-borghese, nemici, finché (lo potremo dimostrare, con un documento intimo gustosissimo), e quanto mai accaniti della grammatica italiana, al punto di dichiararsi propagandisti assidui di « pubblicazioni » antiecclesiastiche... » speranzosi » di rinnovare con la loro azione dispetta, il mondo, intero.

« Come, poi, questi nemici... di tante cose siano riusciti a diventare amici del Ministero della P. I. — sempre che, intendiamoci, le voci che corrono abbiano un fondamento — resta un curioso mistero tanto più che il nostro corrispondente di Livorno, a proposito della scuola che, io deflovo « viva e verde » mi avverte che ormai essa è più verde che viva.

« Dunque? »
« Dunque, in attesa di chiarire questo piccolo mistero che uchioggia birichino sulla oscura combriccola che ha dichiarato « svelati » tutti i misteri dell'universo, stampiamoci nel cantuccio più allegro dell'anima questo singolare timbro dell'associazione livornese, segno e documento immortale di imbecillità settaria.

« Un'imbecillità — badate bene — così superlativa che la bestemmia stessa altracci e vilissima pare sommersa nell'onda fluente e travolgente del grottesco.

« Guardate, lettori onesti. Il bel gioco di maiuscole consacrato nel sigillo sociale: tutte le parole, anche le più insignificanti, ricevono l'onore della maiuscola e una parola sola viene eccettuata, la parola Dio.

« Ma guardate le vendette spietate dell'imbecillità: se tutte le parole diventano maiuscole a solo a Dio si dà l'onore della maiuscola, Dio diventa, diciamo così, una persona assai più « distinta » di quanto non appaia nella scrittura delle persone per bene nella quale tutti i nomi propri hanno l'iniziale maiuscola.

« Ed ecco come la riforma grafica dei « Nemici di Dio... » raggiunge proprio lo scopo diametralmente opposto che essi si erano ripromessi di conseguire: in un mondo caparvio, infatti in cui tutte le bestialità si coronano di maiuscole è giusto e degno che alla parola più santa e più alta « Dio » resti la solennità austera dell'unica maiuscola disponibile.

Dal «Romagnolo» di Ravenna.

Guido Podrecca impossibilitato a battersi al fronte a fianco del Cappellano dagli arditi Don Salza, verrà a battersi a Ravenna contro gli... austriaci (?) del Romagnolo.

Egli infatti annunzia clamorosamente di aver sporto querela per l'ultimo nostro numero, che è andato a ruba perché completamente dedicato alle sue glorie e al suo patriottismo!

Attendiamo con perfetta tranquillità questa battaglia giudiziaria che ci darà modo di meglio illuminare la figura morale e politica di questo eroe del fronte interno!

I Padri Francescani alla guerra.

Leggiamo sul liberale Resto del Carlino: « Una statistica di 36 Province dei frati minori d'Italia dimostra il contributo dato alla Patria in armi dall'Ordine Francescano: Sacerdoti 1076: chierici, studenti e fratelli laici 339; un totale di 2015 religiosi. Di questi, 88 sono cappellani nell'Armata e un vari ospedali, 24 aiuti cappellani, altri nelle compagnie di sanità negli ospedali o fra i combattenti. Il tributo di sangue hanno già pagato con 49 morti e 69 feriti; 69 sono prigionieri e 21 sono stati decorati e premiati per merito di guerra. Non è ancora compilata una statistica per le opere, ma risulta che in 12 conventi si sono aperte Case del Soldato. Uffici di assistenza e Laboratori per militari e di aiuto delle famiglie dei richiamati e che 93 Conventi il più delle volte offerti spontaneamente all'Esercito e allo Stato, sono adibiti a ospedali a depositi, a caserme, a luoghi di rifugio per i profughi, o altri scopi civili e militari.

E ciò nonostante si continuerà a dire tutto il male possibile contro il Clero, presa fra due fuochi, perché da una è accusato di disfattismo, quasi che non faccia nulla per la patria: per altra parte è accusato di favorire la guerra appunto perché ha dalla carità per i poveri soldati. Questa è la giustizia umana?

Come Benito Mussolini insegnava ad amare l'Italia.

Un protagonista. Parlate del Benito d'oggi e di quello d'ieri?

Di ieri. E comprendiamo l'obiezione: uno può aver pensato in un modo errato, ed oggi pensare e parlar bene...

Tutto ciò è verissimo. Ma ad uomo come Mussolini che ebbe il fegato d'insegnare quel che ora sentirete e preparò così degli animi che odiavano la patria, ad un uomo simile non noi non vorremmo accontentarci quel diritto che s'avvera di far l'autocritica in nome della Patria, come s'è a mezzo un fascicolo.

La Giustizia di Reggio Emilia, diretta da Prampolini, ha esumato questo benedetto di prosa dell'attuale direttore del Popolo d'Italia:

« Non è stato disubbidito l'antimilitarismo: il Congresso di Milano, ed è già la terza volta che

la gravissima questione è posta agli ordini del giorno senza che giunga poi la discussione. Ad ogni modo noi continueremo tenacemente, violentemente la nostra campagna antimilitarista ed antipatriottica. Antipatriottica, abbiamo detto poiché finché si riconosce una patria politica, che ha, o può avere interessi antagonisti con altra patria, bisogna altresì ammettere un esercito e un bilancio militare. In questi giorni ci siamo messi in relazione con giornali e gruppi antimilitaristi della Jonca (Francia) e intendiamo chiedere anche in Romagna la propaganda istessa non a conquistare l'esercito ma a demolirlo. Sappiamo bene che questa propaganda è pericolosa, e lo dimostra un processo già intentato contro il nostro giornale, ma noi siamo pronti a pagare di persona. Intanto il nostro giornale avrà la Tribuna antimilitarista. Questa propaganda servirà ancora a distinguerci dai socialisti ufficiali, che cominciano ad ammettere il concetto di patria, e dagli altri ex socialisti — che dopo una parentesi di sindacalismo professionale — vagheggiano la « nazione » e « covano un nazionalismo oggi letterario, domani guerrafondista. Proletari, braccianti, socialisti, gridate ben forte: Noi non abbiamo patria. Noi non difenderemo la patria, perché nella patria nulla abbiamo di nostro da difendere! (H. Mussolini nella Lotta di classe di Forlì, 5 Novembre 1910).

Nostalgie della sera

Quando discende ridente la sera
— molla si sfocia sui tetti uno stelo
di fumo lento — su in canna nera,
tra rupi nere, con solchi di gelo,

di sfuma e azzurra anch'essa la barriera
pare dell'Alpi; viole e fiamma è il cielo.
E il cuor, che all'ora più ricorrea e spera,
rivede la sua casa oltre quel velo.

La sua casa tra il verde, giù, lontano;
dove c'era una mamma; dove, a sera,
tornava, il cuore, stanco e pur cantando...

Nell'aria una pia romba di campana
invitava al silenzio e alla preghiera;
s'accendeva una stella, tremolando.

Dal «Piccolo», 5 Luglio 1918

GIUSEPPE ZANNOXI

Tempeste d'Alpi

Alla memoria del Maggiore

Francesco Baracca

Venerdì p. p. nella percinagosa collegiata di S. Francesco di Lago ebbe luogo un solenne ufficio di trigesima per l'anima grande del più popolare dei nostri eroi Francesco Baracca. Alle esequie sarebbe lustro e decoro la presenza di S. E. Mons. Bartolomei, Vescovo castrense, che prima di benedire il tumulo, pronunciò un elevato, commosso discorso, imperniato nelle due parole: grande e buono; verace espressione della sua giovane vita.

E fu grande perché fu buono; grande, perché superbo trionfatore dei cieli, buono perché intimamente amoroso verso la famiglia, gli amici, i commilitoni, umile nelle vittorie, nobilmente generoso verso i vinti ai quali appese sempre i tesori della sua anima romagnola, tenera e viva come quella d'un fanciullo.

Giovanotto, educato dal PP. Salesiani e Scolopi, amato nel cuore la fede dei suoi Genitori, che mai assenti, ed anche ultimamente, ripieno di giusta fama, tornando al nido familiare, non si vergognava di seguire la cara mamma alla Messa festiva. Iddio certo avrà accolto l'ultimo anelito di lui, che ascese in alto per un grande dovere, sfaccato nel corpo, lasciò però volare alle altezze supreme, immortali, lo spirito forte, nobilitato dal sacrificio spontaneo di una così promettente giovinezza. Le commosse parole del Vescovo castrense, dette con accento vibrato, echeggiarono per la vasta chiesa, letteralmente stipata da un'orda di popolo, convenuto da ogni parte della forte Romagna. Era l'ipotesi vera al suo grande figlio, cui i tristi volere a dombrare, sia pure per un momento, della macchia di un ipotetico suicidio.

Erano presenti tutte le Associazioni civili e militari, con a capo il general Bodio. Fra i tristi, avvolto dal rito, cento volte vilmente deriso, in apertissimo cuore stesso, quegli altri, il signor Guido Podrecca. Chi, che cosa rappresentava in quel momento? Che cosa sarà passato nell'anima sua, allo svolgersi della sacra funzione, che richiamava al cuore dei credenti una figura, non sfaccata dalla morte, ma sempre viva, non solo nel pio ricordo di quanti l'amarono ed apprezzarono, ma bella di un'eterna giovinezza, in un'altra vita, a quel Podrecca non crede e dileggia in ogni lettera dei suoi scritti?

La musica eseguita dalla Cappella di Loreto, fu pacifica fama da cui era proceduta; tutto rimase magnificamente, a doveroso tributo alla memoria del « Grande » che ai giovani ha dimostrato come saper vivere e morire poi trionfo di una causa, che alla patria, al mondo, doni colla giustizia la libertà.

INSERZIONI

QUARTA PAGINA: intera L. 50; mezza L. 30; frazioni inferiori in proporzione. — Comunicati prima della firma del giornale: L. 1,00 la linea e spazio di linea — comunicati dopo la firma del giornale: L. 0,50 la linea e spazio di linea — la cronaca (e nel contesto del giornale): L. 1,00 per linea e spazio di linea. — Pagamento anticipato.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Amministrazione del giornale.

Uffici di Redazione e Amministrazione
Via G. Castellani 26 (Casa del popolo)

Conto Corrente colla Posta

IL PICCOLO

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

Abbonamento annuo sostenitore L. 8,75 - Ordinario L. 5,25 - Semestrale L. 3,50 - Trimestrale L. 2,65
Per l'Estero L. 8,75

Esce la Domenica UN NUMERO CONT. 10

PROGRAMMA: RELIGIONE - PATRIA - LAVORO

ORARIO DEI TRENI dal 1° Agosto 1918

Arrivi da

Rimini: 7.31 Aco.
Ancona: 8.51 D. — 12.23 D. — 19.58 Aco.
Bologna: 2.2 A. — 8.13 A. — 15.31 D. — 20.13 A.
Firenze: 9.50 Aco. — 23.12 Misto
Marradi: 7.8 Misto

Partenze per

Rimini: 20.35 Aco.
Ancona: 2.6 A. — 8.25 A. — 15.33 D.
Bologna: 3.57 D. — 7.38 A. — 12.31 D. — 20.13 A.
Firenze: 4.15 Aco. — 16 Misto
Marradi: 21.10 Misto

Orario Servizio Automobilistico Faenza-Modigliana-Tredozio

Arrivi: 6.50 15.20 — Partenze: 8.5 17

Sua Maestà il Re d'Italia visita Faenza

S. M. Vittorio Emanuele III ha fatto una visita graditissima alla nostra città.

Non pompa esteriore, non fragore di musiche hanno accolto al suo apparire l'amatissimo Sovrano; ma il concorso inaspettato del popolo, avvertito all'ultimo momento, ha dimostrato col suo plauso, col suo entusiasmo, quando apprezzò, quanto ami il primo cittadino, il grande soldato, che in questi anni furibondi di guerra si è acquistato onore e maggiormente la riconoscenza perenne dei sudditi.

Poiché nel suo cuore maternamente dolce ha un'eco profonda la sventura che parla oggi nel dolore di tante madri e spose che alla patria tutto hanno sacrificato, e l'ansia giustissima di innumerevoli altre che con desiderio inquieto attendono il sorgere di un'epoca non lontana, che all'Italia assicuri colla pace il prestigio sulle altre nazioni.

Egli è passato, simbolo vivente dell'Italia in armi, ad ammonirci che solo col sacrificio, solo colla calma paziente si maturerà per la patria diletta la vittoria, che sapienza di duci, indomita ferocezza di soldati renderanno sicura.

A Lui il nostro devoto saluto e il fervido augurio, che al suo cuore magnanimo riserbi Iddio, nel fiorire di attesi sospirati avvenimenti, l'ambita soddisfazione di aprire col suo nome augusto, colle sue eroiche gesta l'epoca sognata dai nostri avi gloriosi di un'Italia potente e forte, nata nel connubio cristiano della giustizia e della pace.

Martedì mattina alle ore 9 precise entrando da Porta Garibaldi, incontrato in precedenza dal Sindaco di Faenza Ing. Camangi, dal Senatore Caldesi, da S. E. l'on. Rava Vice Presidente della Camera, dagli on. Cavina e Roberti, dal Sottoprefetto Cav. Ingarrica, e da altre autorità, Sua Maestà il Re ha onorato di una sua visita la nostra città.

Il 21 corrente s'era compiuto il decimo anno che nell'occasione della Esposizione Torricelliana, il Re aveva visitato nuovamente Faenza.

L'accoglienza che allora, per concorso di popolo festante fu imponente, è stata questa volta, per slancio e per fervida commossa attesa, superata. Dagli edifici, dai palazzi, dalle case, sventolava il vessillo tricolore.

La folla che assiepava le strade, allo sbocco del Re sulla Piazza Maggiore, è scoppiata in un applauso entusiasta, mentre le diverse associazioni sventolavano i loro vessilli ed il campanone della Torre suonava a distesa. Disceso allo scalone del Palazzo il Re ha ricevuto la prima gentile accoglienza dalle alunne biancovestite delle nostre scuole che occupavano tutta la lunghezza dello scalone e che hanno offerto al Re una quantità di fiori.

Giunto in alto ove è stato ricevuto dalla Giunta Comunale con a capo l'Assessore anziano Cav. Enrico Strocchi che ha fatto a S. Maestà la presentazione dei colleghi Commendator Cavina Cte Carlo, Cav. Av.

Vicini, Sig. Archi Cesare, il Re dopo essersi brevemente trattenuto coi mutilati e specialmente col Tenente Mingazzini al quale chiese notizie della locale Sezione Mutilati, e con alcuni reduci Garibaldini fra cui l'ex Segretario Comunale Dott. Silvestrini, ha attraversato le sale affollate di innumerevoli rappresentanze cittadine e dei comuni del Circondario e di quelli di Modigliana e Tredozio.

Dopo avere percorso le sale nelle quali hanno la loro sede i diversi comitati di preparazione civile, dei profughi, ufficio notizie ecc., Sua Maestà il Re si è fermato nella Sala Rossa ove si è iniziata la presentazione delle autorità, cominciando dal Senatore Caldesi, dagli onorevoli Cavina e Roberti da sua Eccellenza Rev. Monsignor Vescovo accompagnato da Mons. Cav. Lanzoni,

accompagnato dal Sindaco e dagli Aiu-tanti di Campo Tenenti generali Cittadini e Merli e seguito da altre con le Autorità, si è recato al Museo delle Ceramiche nel quale l'egregio nostro Segretario Comunale Dott. Cav. Ballardini, altamente benemerito del Museo, ha fornito al Re spiegazioni sulle diverse collezioni d'arte colla esistenti. Nell'occasione venne presentato a S. Maestà l'egregio concittadino Ing. Ercole Alberghi quale donatore di una splendida sala d'arte e la graziosa bimba del Dott. Ballardini offrì al Re un album con le fotografie delle sale, eseguite dal sig. Ernesto Montanari, dopo di che il Sovrano ha rivolto al Cav. Ballardini le seguenti parole: « Voi Faentini avete un grande nome, ma altresì un grande dovere ».



Sindaci del Circondario, la Rappresentanza della Federazione dei Contadini del comune e dei contadini dei comuni vicini, accompagnata dal suo Presidente Silvestrini e dal Segretario Medri; i membri locali della Giunta Amministrativa, Deputazione e Consiglieri Provinciali: Cav. Romolo Archi, Cte Margotti, Comm. Cte Zucchini, Cav. Metelli di Brisighella, i Capi delle Istituzioni di Beneficenza Cte Carlo Conti, Brunelli Cav. Francesco, Bucca Cav. Dott. Antonio, il Comm. Gaetano Brussi ed il Rag. Tosi, la Sig.ra Anna Modoni Caldesi che ha presentato al Sovrano la bimba Maria Antonietta Serafini profuga di Udine, la quale offrendo un mazzo di fiori ha recitato alcuni versi improvvisati dalla studentessa Ines Beraudi, il Cav. Cammiloti ed il Dott. Tomadoni in rappresentanza dei profughi ed altri.

Le presentazioni successive si sono dovute forzatamente sospendere perché il Re veniva insistentemente chiamato alla loggia del Palazzo Comunale dalla folla immensa sottostante, che all'apparire del Sovrano prorompeva in un applauso generale, insistente, ripetuto più volte.

Ritiratosi il Re dalla loggia, dopo alcune altre brevi presentazioni, fra le quali la Sig.ra Pirazzini sorella dell'eroico D. Pirazzini Cappellano della R. Nave Margherita ha lasciato il Palazzo Comunale salutato sempre da applausi, è salito in Automobile

Infine Sua Maestà ha espresso al Dott. Ballardini a alla Direzione del Museo il suo alto compiacimento ed ha apposto la firma nell'album del Museo.

Durante la visita Sua Maestà il Re avendo incontrato il Capitano Fantini Comandante la nostra Compagnia Presidaria glorioso ferito del Sabotico, insignito di due medaglie d'argento, l'ha riconosciuto e si è intrattenuto con lui sul noto fatto d'armi, segnalando il fantino all'ammistazione del seguito. Si è quindi brevemente intrattenuto con la signa Anna Leonardi il cui fratello tenente Pietro cadde eroicamente nel Trentino. Successivamente il Sovrano si è recato all'Ospedale di Riserva di Santa Chiara, ricevuto dal maggiore medico Cav. Umberto Ravenna, col quale rallegrandosi per la tenuta dell'Ospedale stesso si è trattenuto a parlare lungamente, interessandosi minutamente dell'Istituto di cura e delle altre sezioni dipendenti. S. M. il Re ha interrogato con la sua abituale affabilità i feriti degenti, ispirando loro incoraggiamento ed entusiasmo per la grandezza della Patria. Dell'augusta visita il Re ha mostrato vivo compiacimento e si è rallegrato col direttore stesso.

Da Santa Chiara è passato all'Ospedale Civile attraversando il Corso Boccarini e il Corso Mazzini, dove attendeva sempre una folla applaudente.

È stato ricevuto dal Presidente Cav. Brunelli unitamente agli altri membri: dai Sanitari prof. Testi, Vecchi e Masserano, e dal Dott. Simonetti.

Sua Maestà attraversando le diverse sale ne ha elogiato l'ordine e la pulizia, ammirando e congratulandosi in particolar modo col prof. Masserano per lo sviluppo e la tenuta dei Gabinetti chimico-batteriologici, che hanno assunto importanza nazionale. Dall'Ospedale è passato alla Casa del Soldato, istituita dalla fratellanza Americana, ove venne ricevuto dal Capitano Baugher, rallegrandosi per l'ampiezza dei locali adibiti alla filantropia ed utile istituzione: di ritorno ha visitato il Campo Inglese per gli ufficiali e per la truppa, ove è stato ricevuto dal Capitano Eales aiutante maggiore e dal maggiore Graham rappresentante del Generale Inglese. Sua Maestà ha ammirato la splendida distribuzione dei servizi, opera intelligente e geniale del maggiore ingegnere Walter Parks, con il quale il Re si è vivamente congratolato.

Alle ore 11,15 il Sovrano, cui la folla difficoltà la salita nell'automobile, per rinnovargli le dimostrazioni di affetto, è partito verso Bologna.

La visita Sovrana lungamente desiderata, cui Faenza tutta teneva per dimostrare quasi in concorrenza alle altre città della Romagna, il suo affetto ed attaccamento al Re patriota, che ha diviso per tre anni e divide tuttora, col valoroso esercito, i disagi e le preoccupazioni di questa immane lotta, ha lasciato in tutti la più gradita, cara e indimenticabile impressione.

Esultava il Re! Egli è giunto tra l'entusiasmo e la gioia di tutti e la sua venuta ha destato nella nostra tranquilla città il fremito di una vita più alta e gagliarda, ha recato a noi, lontani dal campo del pericolo e della gloria, un'epica eco di guerra. E tutti indistintamente l'abbiamo acclamato, mossi dallo stesso delirio entusiastico. Tutti abbiamo sentito lo stesso ardore e lo stesso amore nell'inchinarsi riverenti al Suo passaggio, commossi dalla luce di bontà irraggiante nel Suo viso.

Ninno, certo, osa od oserà sorridere del nostro entusiasmo, poiché esso è la comune espressione di mille anime che hanno gettato lungi da sé ogni singolo interesse, che hanno dimenticato, sia pure per un'ora, ogni singola opinione e hanno sentito che nell'amore e nell'unione è la vera, l'unica via della nazione; esso è il sentimento di un intero popolo che acclama il Suo Re, quel Re che benevolmente ascolta tutti, che corre là dove si soffre e si muore, disdegnando i comodi e la ricchezza della reggia, che divide il proprio cibo coll'umile fantaccino, egli che in Sé riassume le più belle virtù della storia latina: la costanza e il valore del Re paladino, la generosità del Re Buono.

Se chiediamo al lavoratore semplice e ignorante perché ama il suo Re, quegli certamente risponde: Perché è buono! Ecco la ragione della grande popolarità del nostro Sovrano: Egli regge colla bontà, colla virtù, colla lealtà, e in queste sta la sua potenza, per queste è oggetto della nostra venerazione, del nostro amore. Oggi, mentre si assicura la vittoria di un'età in cui i diritti della Patria saranno riconosciuti e rispettati, la vita più tranquilla, la felicità delle famiglie meno turbate, il benessere di chi ancora meno incerto, e la libertà e la giustizia più onorate, oggi più di ieri, gli siamo uniti e devoti, che Egli imperscriva nella sua forza nella sua virtù, nel suo eroico ardore, la Patria combattente per la sacra rivendicazione dei diritti umani e divini.

« Cittadini e soldati, siete un esercito solo ».
Egli ci ammonisce. Siamo dunque uniti e concordati nell'opera come lo siamo nell'acclamare il nostro Sovrano; formiamo tutti un solo esercito: chi non può dare il braccio, dia

